

Dossier

Dossier

05/04/2024	Libero24x7		7
Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. Bignardi: 'esperienza personale, senza comunità. In atto una trasformazione del credere'			
03/04/2024	Libero24x7		8
Istituto Toniolo: in uscita il nuovo Rapporto Giovani su "La condizione giovanile in Italia". Dal 5 al 7 aprile incontro nazionale a Milano ...			
08/04/2024	Clarus	<i>Giovanna Corsale</i>	9
I giovani e la fede: esperienza personale, senza comunità. La nuova indagine dell'Istituto Toniolo			
05/04/2024	Libero24x7		10
Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. "Interpreti di questo mondo nuovo"			
03/04/2024	Sardegna	<i>ELENA BECCALLI</i>	11
Condizione giovanile: il nuovo rapporto dell'Istituto Toniolo.			
05/04/2024	Libero24x7		12
Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. 'Provocazioni che investono tutta la comunità cristiana e il volto stesso della Chiesa'			
05/04/2024	Libero24x7	<i>PAOLA BIGNARDI</i>	13
Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. Bignardi (curatrice), bisogno di ascoltare più attentamente le nuove generazioni			
03/04/2024	Avvenirecalabria.it	<i>Davide Imeneo</i>	14
Istituto Toniolo: in uscita il nuovo Rapporto Giovani su "La condizione giovanile in Italia". Dal 5 al 7 aprile incontro nazionale a Milano e Seveso			
03/04/2024	Agensir		16
Istituto Toniolo: in uscita il nuovo Rapporto Giovani su "La condizione giovanile in Italia". Dal 5 al 7 aprile incontro nazionale a Milano e Seveso			
04/04/2024	Migrantes Online	<i>ALESSANDRO ROSINA</i>	18
Rapporto Giovani: dal 5 al 7 aprile incontro nazionale a Milano e Seveso			
02/04/2024	Avvenirecalabria.it	<i>Davide Imeneo</i>	19
Giovani e fede: "Cerco, dunque credo?", a Milano il 5 aprile presentazione della nuova ricerca dell'Istituto Toniolo			
09/04/2024	Giornale di Merate Pagina 57		20
Giovani, domanda di futuro tra disincanto e desiderio			
09/04/2024	Giornale di Monza Pagina 50		22
Giovani, domanda di futuro tra disincanto e desiderio			
08/04/2024	Giornale di Lecco Pagina 29		24
Giovani, domanda di futuro tra disincanto e desiderio			
02/04/2024	Agensir		26
Giovani e fede: "Cerco, dunque credo?", a Milano il 5 aprile presentazione della nuova ricerca dell'Istituto Toniolo			
06/04/2024	La Settimana Livorno - Diocesi	<i>Daria Bignardi</i>	27
L'indagine del Toniolo e alcune riflessioni su giovani e fede			
07/04/2024	Avvenire (Diocesane) Pagina 46		28
Si fa presto a dire giovani			
09/04/2024	Giornale di Carate Pagina 81		30
Giovani, domanda di futuro tra disincanto e desiderio			
08/04/2024	Giornale di Lecco Pagina 29		32
100 iniziative per 100 anni			
31/03/2024	Avvenire (Diocesane) Pagina 40		33
Perché sempre più giovani sono distanti dalla Chiesa?			
05/04/2024	Avvenirecalabria.it	<i>Davide Imeneo</i>	35
Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. "Provocazioni che investono tutta la comunità cristiana e il volto stesso della Chiesa"			
05/04/2024	Avvenirecalabria.it	<i>Davide Imeneo</i>	36
Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. Bignardi (curatrice), bisogno di ascoltare più attentamente le nuove generazioni			
07/04/2024	Avvenire (Diocesane) Pagina 18		37
Si fa presto a dire giovani			
06/04/2024	Gazzetta Martesana Pagina 65		39
Si fa presto a dire giovani: la fame di futuro			

06/04/2024	Giornale di Cantù Pagina 41		41
<hr/>			
06/04/2024	Giornale di Erba Pagina 45		43
<hr/>			
05/04/2024	Il Piccolo Faenza Pagina 4		45
<hr/>			
05/04/2024	Settimana di Saronno Pagina 29		46
<hr/>			
04/04/2024	Il Popolo di Pordenone Pagina 11		48
<hr/>			
04/04/2024	Il Popolo di Pordenone Pagina 11		50
<hr/>			
04/04/2024	L'Azione Pagina 12		52
<hr/>			
04/04/2024	Risveglio Duemila Pagina 4		54
<hr/>			
02/04/2024	Giornale di Monza Pagina 43		55
<hr/>			
30/03/2024	Giornale di Lecco Pagina 25		57
<hr/>			
05/04/2024	Lavita del popolo Glauco		59
<hr/>			
06/04/2024	Il Popolo	<i>Gianni Borsa</i>	61
<hr/>			
05/04/2024	Agensir		62
<hr/>			
03/04/2024	fvsonline.it		63
<hr/>			
01/04/2024	AskaneWS		64
<hr/>			
07/04/2024	difesapopolo.it	<i>Gianni Borsa</i>	65
<hr/>			
06/04/2024	www.difesapopolo.it		66
<hr/>			
05/04/2024	Agensir		67
<hr/>			
07/04/2024	Avvenire (Diocesane) Pagina 46		68
<hr/>			
07/04/2024	Avvenire (Diocesane) Pagina 18		70
<hr/>			
04/04/2024	Verona Fedele Pagina 4		72
<hr/>			
30/03/2024	Giornale di Olgiate Pagina 27		74
<hr/>			
06/04/2024	Avvenire Pagina 16	<i>LORENZO ROSOLI</i>	76
<hr/>			
04/04/2024	Padova News		78
<hr/>			
09/04/2024	L'Edicola del Sud (ed. Lecce-Brindisi-Taranto) Pagina 17		79
<hr/>			
05/04/2024	Agensir		80
<hr/>			

05/04/2024	Avvenire dicalabria.it	<i> Davide Imeneo</i>	81
Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. "Interpreti di questo mondo nuovo"			
05/04/2024	Agensir	<i> PAOLA BIGNARDI</i>	82
Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. "Interpreti di questo mondo nuovo"			
06/04/2024	Riflessioni		83
"La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2024"			
08/04/2024	Catt	<i> Cristina Vonzun</i>	84
Paola Bignardi su giovani e spiritualità: «Lasciano la Chiesa ma continuano a cercare Dio»			
06/04/2024	Chiesa di Milano	<i> Annamaria Braccini</i>	85
Delpini: «Costruire laboratori di pensiero per incidere nella società»			
03/04/2024	Il Piccolo Faenza	<i> DANIELA VERLICCHI</i>	88
Giovani e fede, rette parallele. Paola Bignardi (Ac): "Ma cercano Dio". La ricerca nazionale			
31/03/2024	Avvenire (Diocesane) Pagina 26		90
Il futuro della politica			
30/03/2024	Ultimabozza		92
I millennials, figli di una visione postmoderna della fede			
02/04/2024	assolavoro.eu	<i> Michele Ferrauto</i>	94
ALESSANDRO ROSINA: GIOVANI E LAVORO, UN RAPPORTO IN PROFONDO MUTAMENTO			
06/04/2024	Avvenire Pagina 16		98
Addio all'istituzione, non alla fede Sete di spiritualità che cerca vie nuove			
09/04/2024	La Provincia di Lecco Pagina 33	<i> GIANFRANCO COLOMBO</i>	99
"Signora Libertà" Il Film Festival omaggia le donne			
08/04/2024	laprovinciadisonario.it		101
Lecco Film Fest cresce, appuntamento dal 3 al 7 luglio			
09/04/2024	corriere.it		103
Giovani e occupazione, troppi (ancora) senza lavoro			
08/04/2024	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 2	<i> diferruccio de bortoli</i>	106
MENO GIOVANI SENZA UN'ATTIVITÀ			
05/04/2024	Riflessioni	<i> Paola Bignardi</i>	109
L'analisi. Nei giovani c'è una domanda religiosa. Serve una Chiesa capace di rispondere			
05/04/2024	Avvenire Pagina 21	<i> PAOLA BIGNARDI</i>	113
Nei giovani c'è una domanda religiosa Serve una Chiesa capace di vederla?			
05/04/2024	avvenire.it	<i> Paola Bignardi</i>	117
L'analisi. Nei giovani c'è una domanda religiosa. Serve una Chiesa capace di rispondere			

Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. Bignardi: 'esperienza personale, senza comunità. In atto una trasformazione del credere'

Sono alcuni dati che emergono dalla ricerca su giovani e fede dell'**Istituto Toniolo**, presentata oggi in Università Cattolica a Milano. Sta anche avanzando tra i giovani l'adesione a una generica entità trascendente. Nel 2017 erano il 5,6%, nel

Libero24x7

Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. Bignardi: 'esperienza personale, senza comunità. In atto una trasformazione del credere'



04/05/2024 18:06

Sono alcuni dati che emergono dalla ricerca su giovani e fede dell'Istituto Toniolo, presentata oggi in Università Cattolica a Milano. Sta anche avanzando tra i giovani l'adesione a una generica entità trascendente. Nel 2017 erano il 5,6%, nel

Istituto Toniolo: in uscita il nuovo Rapporto Giovani su "La condizione giovanile in Italia". Dal 5 al 7 aprile incontro nazionale a Milano ...

Il Mulino) dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi superiori, realizzato grazie alle competenze dell'Università Cattolica in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo. Le indagini e le analisi presentate in questo




I giovani e la fede: esperienza personale, senza comunità. La nuova indagine dell'Istituto Toniolo

Giovanna Corsale

Utilizziamo i cookie per fornirti una migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.

Clarus

I giovani e la fede: esperienza personale, senza comunità. La nuova indagine dell'Istituto Toniolo



04/08/2024 18:58 Giovanna Corsale

Utilizziamo i cookie per fornirti una migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.

Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. "Interpreti di questo mondo nuovo"

In loro "si sta cominciando a toccare con mano che stiamo vivendo un cambiamento d'epoca". Vi è un nuovo senso del proprio 'sé', tra individualismo e consapevolezza del proprio valore e del primato della persona, con le conseguenze che questo



Sardegna

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Condizione giovanile: il nuovo rapporto dell'Istituto Toniolo.

Rapporto che sarà presentato domenica alle 9.00 da Elena Beccalli, preside Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative all'Università Cattolica, co-autrice del capitolo del Rapporto Giovani "Intelligenza artificiale: conoscenza e utilizzo tra rischi e opportunità" e Alessandro Rosina, coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.

ELENA BECCALLI



Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. 'Provocazioni che investono tutta la comunità cristiana e il volto stesso della Chiesa'

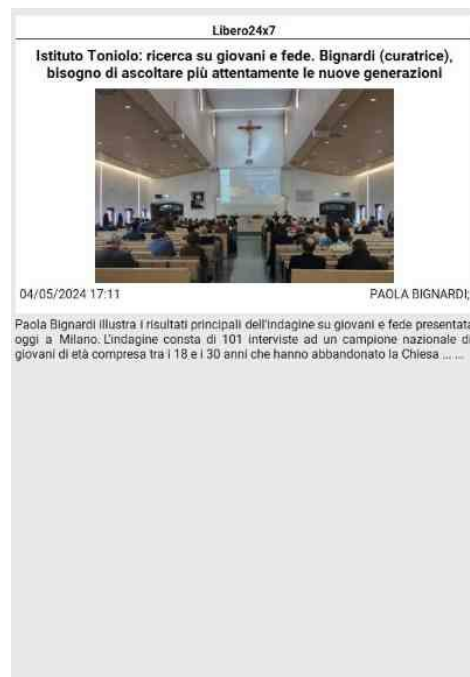
Cronaca Per la Chiesa si profila qui un grande compito culturale che mi pare in continuità con l'aggiornamento invocato dal Concilio ormai 60 anni fa". Le provocazioni dei giovani "investono tutta la comunità cristiana e il suo impianto pastorale, e



Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. Bignardi (curatrice), bisogno di ascoltare più attentamente le nuove generazioni

Paola Bignardi illustra i risultati principali dell'indagine su giovani e fede presentata oggi a Milano. L'indagine consta di 101 interviste ad un campione nazionale di giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni che hanno abbandonato la Chiesa

PAOLA BIGNARDI



Istituto Toniolo: in uscita il nuovo Rapporto Giovani su "La condizione giovanile in Italia". Dal 5 al 7 aprile incontro nazionale a Milano e Seveso

Davide Imeneo

Istituto Toniolo: in uscita il nuovo Rapporto Giovani su "La condizione giovanile in Italia". Dal 5 al 7 aprile incontro nazionale a Milano e Seveso di Redazione Web "La condizione giovanile in Italia". Questo il titolo del Rapporto Giovani 2024 (ed. Il Mulino) dell'**Istituto Giuseppe Toniolo** di Studi superiori, realizzato grazie alle competenze dell'Università Cattolica in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo. "Le indagini e le analisi presentate in questo volume affrontano il rapporto delle nuove generazioni con i cambiamenti del proprio tempo, in particolare la transizione verde e l'intelligenza artificiale, i mutamenti nelle modalità di partecipazione civica, religiosa e lavorativa", viene spiegato in una nota dell'**Istituto Toniolo**, nella quale si osserva come "l'Italia è uno tra i Paesi europei con maggiori squilibri generazionali: in termini demografici, rispetto al peso del debito pubblico e nella distribuzione delle voci della spesa sociale. Le difficoltà dei giovani nella transizione scuola-lavoro rallentano quella alla vita adulta. La fragilità dei singoli, i grandi mutamenti in atto, i limiti delle politiche pubbliche aumentano il rischio di polarizzazione tra coloro che sono capaci di cogliere nuove opportunità e altri che scivolano verso i margini. La riduzione quantitativa dei giovani fa però crescere l'attenzione nei loro confronti e con essa la consapevolezza della necessità di investire sul successo formativo e sulla solidità dell'ingresso nella vita adulta". Il volume sarà nelle librerie in concomitanza con la 100ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, promossa dall'**Istituto Toniolo**, ente fondatore dell'Ateneo, in programma domenica 14 aprile sul tema "Domanda di futuro. I giovani tra disincanto e desiderio". Ad aprire gli eventi per la Giornata sarà l'incontro nazionale dei Delegati e degli Amici dell'Università Cattolica, dal 5 al 7 aprile, una tre giorni che proporrà spazi di confronto e dibattito. Delegati da tutta Italia parteciperanno ad incontri in Cattolica e al Seminario di Seveso. Qui, venerdì sera alle 21, dialogheranno con l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, presidente dell'**Istituto Toniolo**. Fra i momenti in calendario, sempre venerdì 5 aprile, è prevista la tavola rotonda "Cerco, dunque credo?" (ore 16.30 Aula Gemelli, Università Cattolica). "Perché vi siete allontanati dalla Chiesa?": da questa domanda, posta a cento giovani tra i 18 e i 29 anni, ha preso le mosse la nuova indagine qualitativa condotta dall'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**. La seconda sessione dell'incontro si terrà sabato 6 aprile (9-12.30) al seminario di Seveso. Domenica alle 9 è il programma la presentazione del nuovo Rapporto Giovani con Elena Beccalli, preside della Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative all'Università Cattolica, co-autrice del capitolo del Rapporto Giovani "Intelligenza



artificiale: conoscenza e utilizzo tra rischi e opportunità" e Alessandro Rosina, coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. Fonte: Agensir.

Istituto Toniolo: in uscita il nuovo Rapporto Giovani su "La condizione giovanile in Italia". Dal 5 al 7 aprile incontro nazionale a Milano e Seveso

"La condizione giovanile in Italia". Questo il titolo del Rapporto Giovani 2024 (ed. Il Mulino) dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi superiori, realizzato grazie alle competenze dell'Università Cattolica in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo. "Le indagini e le analisi presentate in questo volume affrontano il rapporto delle nuove generazioni con i cambiamenti del proprio tempo, in particolare la transizione verde e l'intelligenza artificiale, i mutamenti nelle modalità di partecipazione civica, religiosa e lavorativa", viene spiegato in una nota dell'Istituto Toniolo, nella quale si osserva come "l'Italia è uno tra i Paesi europei con maggiori squilibri generazionali: in termini demografici, rispetto al peso del debito pubblico e nella distribuzione delle voci della spesa sociale. Le difficoltà dei giovani nella transizione scuola-lavoro rallentano quella alla vita adulta. La fragilità dei singoli, i grandi mutamenti in atto, i limiti delle politiche pubbliche aumentano il rischio di polarizzazione tra coloro che sono capaci di cogliere nuove opportunità e altri che scivolano verso i margini. La riduzione quantitativa dei giovani fa però crescere l'attenzione nei loro confronti e con essa la consapevolezza della necessità di investire sul successo formativo e sulla solidità dell'ingresso nella vita adulta". Il volume sarà nelle librerie in concomitanza con la 100ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, promossa dall'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Ateneo, in programma domenica 14 aprile sul tema "Domanda di futuro. I giovani tra disincanto e desiderio". Ad aprire gli eventi per la Giornata sarà l'incontro nazionale dei Delegati e degli Amici dell'Università Cattolica, dal 5 al 7 aprile, una tre giorni che proporrà spazi di confronto e dibattito. Delegati da tutta Italia parteciperanno ad incontri in Cattolica e al Seminario di Seveso. Qui, venerdì sera alle 21, dialogheranno con l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, presidente dell'Istituto Toniolo. Fra i momenti in calendario, sempre venerdì 5 aprile, è prevista la tavola rotonda "Cerco, dunque credo?" (ore 16.30 Aula Gemelli, Università Cattolica). "Perché vi siete allontanati dalla Chiesa?": da questa domanda, posta a cento giovani tra i 18 e i 29 anni, ha preso le mosse la nuova indagine qualitativa condotta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. La seconda sessione dell'incontro si terrà sabato 6 aprile (9-12.30) al seminario di Seveso. Domenica alle 9 è il programma la presentazione del nuovo Rapporto Giovani con Elena Beccalli, preside della Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative all'Università Cattolica, co-autrice del capitolo del Rapporto Giovani "Intelligenza artificiale: conoscenza e utilizzo tra rischi e opportunità" e Alessandro Rosina, coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.



"La condizione giovanile in Italia". Questo il titolo del Rapporto Giovani 2024 (ed. Il Mulino) dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi superiori, realizzato grazie alle competenze dell'Università Cattolica in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo. "Le indagini e le analisi presentate in questo volume affrontano il rapporto delle nuove generazioni con i cambiamenti del proprio tempo, in particolare la transizione verde e l'intelligenza artificiale, i mutamenti nelle modalità di partecipazione civica, religiosa e lavorativa", viene spiegato in una nota dell'Istituto Toniolo, nella quale si osserva come "l'Italia è uno tra i Paesi europei con maggiori squilibri generazionali: in termini demografici, rispetto al peso del debito pubblico e nella distribuzione delle voci della spesa sociale. Le difficoltà dei giovani nella transizione scuola-lavoro rallentano quella alla vita adulta. La fragilità dei singoli, i grandi mutamenti in atto, i limiti delle politiche pubbliche aumentano il rischio di polarizzazione tra coloro che sono capaci di cogliere nuove opportunità e altri che scivolano verso i margini. La riduzione quantitativa dei giovani fa però crescere l'attenzione nei loro confronti e con essa la consapevolezza della necessità di investire sul successo formativo e sulla solidità dell'ingresso nella vita adulta". Il volume sarà nelle librerie in concomitanza con la 100ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, promossa dall'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Ateneo, in programma domenica 14 aprile sul tema "Domanda di futuro. I giovani tra disincanto e desiderio". Ad aprire gli eventi per la Giornata sarà l'incontro nazionale dei Delegati e degli Amici dell'Università Cattolica, dal 5 al 7 aprile, una tre giorni che proporrà spazi di confronto e dibattito. Delegati da tutta Italia parteciperanno ad incontri in Cattolica e al Seminario di Seveso. Qui, venerdì sera alle 21, dialogheranno con l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, presidente dell'Istituto Toniolo. Fra i momenti in calendario, sempre venerdì 5 aprile, è prevista la tavola rotonda "Cerco, dunque credo?" (ore 16.30 Aula Gemelli, Università Cattolica). "Perché vi siete allontanati dalla Chiesa?": da questa domanda, posta a cento giovani tra i 18 e i 29 anni, ha preso le mosse la nuova indagine qualitativa condotta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. La seconda sessione dell'incontro si terrà sabato 6 aprile (9-12.30) al seminario di Seveso. Domenica alle 9 è il programma la presentazione del nuovo Rapporto Giovani con Elena Beccalli, preside della Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative all'Università Cattolica, co-autrice del capitolo del Rapporto Giovani "Intelligenza artificiale: conoscenza e utilizzo tra rischi e opportunità" e Alessandro Rosina, coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.

Agensir

Istituto Giuseppe Toniolo
41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Scarica l'articolo in pdf txt rtf Italia.

Migrantes Online

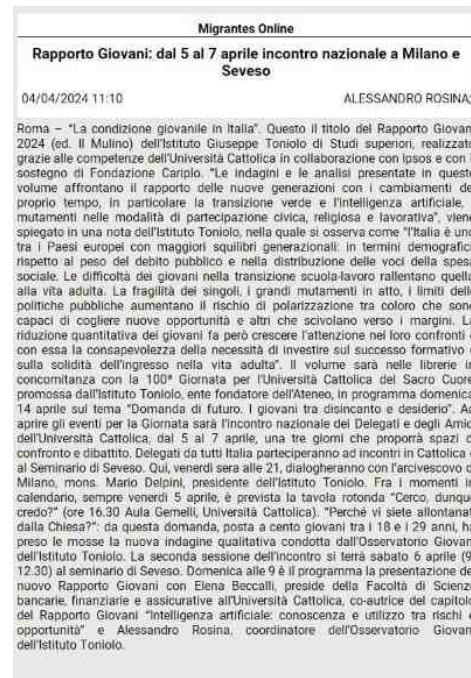
Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Rapporto Giovani: dal 5 al 7 aprile incontro nazionale a Milano e Seveso

ALESSANDRO ROSINA

Roma - "La condizione giovanile in Italia". Questo il titolo del Rapporto Giovani 2024 (ed. Il Mulino) dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi superiori, realizzato grazie alle competenze dell'Università Cattolica in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo. "Le indagini e le analisi presentate in questo volume affrontano il rapporto delle nuove generazioni con i cambiamenti del proprio tempo, in particolare la transizione verde e l'intelligenza artificiale, i mutamenti nelle modalità di partecipazione civica, religiosa e lavorativa", viene spiegato in una nota dell'Istituto Toniolo, nella quale si osserva come "l'Italia è uno tra i Paesi europei con maggiori squilibri generazionali: in termini demografici, rispetto al peso del debito pubblico e nella distribuzione delle voci della spesa sociale. Le difficoltà dei giovani nella transizione scuola-lavoro rallentano quella alla vita adulta. La fragilità dei singoli, i grandi mutamenti in atto, i limiti delle politiche pubbliche aumentano il rischio di polarizzazione tra coloro che sono capaci di cogliere nuove opportunità e altri che scivolano verso i margini. La riduzione quantitativa dei giovani fa però crescere l'attenzione nei loro confronti e con essa la consapevolezza della necessità di investire sul successo formativo e sulla solidità dell'ingresso nella vita adulta". Il volume sarà nelle librerie in concomitanza con la 100ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, promossa dall'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Ateneo, in programma domenica 14 aprile sul tema "Domanda di futuro. I giovani tra disincanto e desiderio". Ad aprire gli eventi per la Giornata sarà l'incontro nazionale dei Delegati e degli Amici dell'Università Cattolica, dal 5 al 7 aprile, una tre giorni che proporrà spazi di confronto e dibattito. Delegati da tutti Italia parteciperanno ad incontri in Cattolica e al Seminario di Seveso. Qui, venerdì sera alle 21, dialogheranno con l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, presidente dell'Istituto Toniolo. Fra i momenti in calendario, sempre venerdì 5 aprile, è prevista la tavola rotonda "Cerco, dunque credo?" (ore 16.30 Aula Gemelli, Università Cattolica). "Perché vi siete allontanati dalla Chiesa?": da questa domanda, posta a cento giovani tra i 18 e i 29 anni, ha preso le mosse la nuova indagine qualitativa condotta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. La seconda sessione dell'incontro si terrà sabato 6 aprile (9-12.30) al seminario di Seveso. Domenica alle 9 è il programma la presentazione del nuovo Rapporto Giovani con Elena Beccalli, preside della Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative all'Università Cattolica, co-autrice del capitolo del Rapporto Giovani "Intelligenza artificiale: conoscenza e utilizzo tra rischi e opportunità" e Alessandro Rosina, coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.



Giovani e fede: "Cerco, dunque credo?", a Milano il 5 aprile presentazione della nuova ricerca dell'Istituto Toniolo

Davide Imeneo

Giovani e fede: "Cerco, dunque credo?", a Milano il 5 aprile presentazione della nuova ricerca dell'Istituto Toniolo di Redazione Web Si intitola "Cerco, dunque credo?" (Vita e Pensiero) il volume che raccoglie una nuova ricerca su giovani e fede curato da Rita Bichi e Paola Bignardi, promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con il Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, la Facoltà teologica del Triveneto, l'Istituto superiore di Scienze religiose "Alberto Marvelli" delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro e la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale Sez. San Tommaso d'Aquino di Napoli. "Perché vi siete allontanati dalla Chiesa?". Da questa domanda, posta a 100 giovani tra i 18 e i 29 anni di tutta Italia, ha preso le mosse l'indagine condotta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, di cui in questo volume vengono presentati i risultati. A questi giovani è stato chiesto di raccontare la propria personale storia religiosa e la propria idea di spiritualità, il pensiero sulla Chiesa, la posizione rispetto alla fede. Le risposte degli intervistati "lasciano intravedere un mondo giovanile sorprendente: l'abbandono della pratica religiosa e della comunità cristiana non significa necessariamente distacco dalla fede, così come l'essere rimasti non esprime adesione a tutto ciò che la Chiesa pensa e propone". Il volume sarà presentato venerdì 5 aprile alle 16.30 in Università Cattolica a Milano (sede di via Olona 2, aula Diamante). Insieme alla curatrice Paola Bignardi intervengono: Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica e dell'Azione cattolica; Gianpiero Palmieri, vescovo della diocesi di Ascoli Piceno e vicepresidente Cei; Riccardo Pincerato, responsabile Servizio nazionale pastorale Giovanile Cei; Lucia Vantini, docente di Filosofia della religione (Issr di Verona) e presidente Coordinamento teologhe italiane; Eugenia Amberti, che ha partecipato alla ricerca. Fonte: Agensir.



Giornale di Merate Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Il nuovo Rapporto dell'Istituto Toniolo, realizzato grazie alle competenze dell'Università Cattolica in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo

Giovani, domanda di futuro tra disincanto e desiderio

Il volume è nelle librerie in concomitanza con la 100a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore in programma domenica 14 aprile

MILANO (ces) L'Italia è uno tra i paesi europei con maggiori squilibri generazionali: in termini demografici, rispetto al peso del debito pubblico e nella distribuzione delle voci della spesa sociale.

Le difficoltà dei giovani nella transizione scuola-lavoro rallentano quella alla vita adulta. La fragilità dei singoli, i grandi mutamenti in atto, i limiti delle politiche pubbliche aumentano il rischio di polarizzazione tra coloro che sono capaci di cogliere nuove opportunità e altri che scivolano verso i margini. La riduzione quantitativa dei giovani fa però crescere l'attenzione nei loro confronti e con essa la consapevolezza della necessità di investire sul successo formativo e sulla solidità dell'ingresso nella vita adulta.

Ma servono anche spazi per esperienze che incoraggino a sperimentarsi positivamente come soggetti in grado di generare senso e valore nel loro essere e fare nel mondo.

Di questi e altri temi si occupa il nuovo Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo (La condizione giovanile in Italia - Rapporto Giovani 2024, ed. Il Mulino), realizzato grazie alle competenze dell'Università Cattolica in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo. Le indagini e le analisi presentate in questo volume affrontano il rapporto delle nuove generazioni con i cambiamenti del proprio tempo, in particolare la transizione verde e l'intelligenza artificiale, i mutamenti nelle modalità di partecipazione civica, religiosa e lavorativa.

Il volume è nelle librerie dal mese di aprile in concomitanza con la 100 Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, promossa dall'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Ateneo, in programma domenica 14 aprile sul tema "Domanda di futuro. I giovani tra disincanto e desiderio".

Ad aprire gli eventi per la Giornata (www.giornatauniversitacattolica.it) sarà l'incontro nazionale dei Delegati e degli Amici dell'Università Cattolica, dal 5 al 7 aprile, una tre giorni che propone spazi di confronto e dibattito. Delegati da tutti Italia parteciperanno a incontri in Università Cattolica e al Seminario di Seveso.

Qui, venerdì sera alle 21, dialogheranno con l'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, presidente dell'Istituto Toniolo.

Fra i momenti in calendario, sempre venerdì 5 aprile è prevista la tavola rotonda "Cerco, dunque credo?" (ore 16.30 Aula Gemelli, Università Cattolica). «Perché vi siete allontanati dalla Chiesa?».



Giornale di Merate

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Da questa domanda, posta a cento giovani tra i 18 e i 29 anni, ha preso le mosse la nuova indagine qualitativa condotta dall'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**.

La seconda sessione dell'incontro si terrà sabato 6 aprile (9-12.30) al seminario di Seveso. Domenica alle 9.00 è il programma la presentazione del nuovo Rapporto Giovani con: Elena Beccalli, preside Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative all'Università Cattolica, co-autrice del capitolo del Rapporto Giovani "Intelligenza artificiale: conoscenza e utilizzo tra rischi e opportunità", e Alessandro Rosina, coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**.

Giornale di Monza Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Il nuovo Rapporto dell'Istituto Toniolo, realizzato grazie alle competenze dell'Università Cattolica in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo

Giovani, domanda di futuro tra disincanto e desiderio

Il volume è nelle librerie in concomitanza con la 100ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore in programma domenica 14 aprile

MILANO (ces) L'Italia è uno tra i paesi europei con maggiori squilibri generazionali: in termini demografici, rispetto al peso del debito pubblico e nella distribuzione delle voci della spesa sociale.

Le difficoltà dei giovani nella transizione scuola-lavoro rallentano quella alla vita adulta. La fragilità dei singoli, i grandi mutamenti in atto, i limiti delle politiche pubbliche aumentano il rischio di polarizzazione tra coloro che sono capaci di cogliere nuove opportunità e altri che scivolano verso i margini. La riduzione quantitativa dei giovani fa però crescere l'attenzione nei loro confronti e con essa la consapevolezza della necessità di investire sul successo formativo e sulla solidità dell'ingresso nella vita adulta.

Ma servono anche spazi per esperienze che incoraggino a sperimentarsi positivamente come soggetti in grado di generare senso e valore nel loro essere e fare nel mondo.

Di questi e altri temi si occupa il nuovo Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo (La condizione giovanile in Italia - Rapporto Giovani 2024, ed. Il Mulino), realizzato grazie alle competenze dell'Università Cattolica in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo. Le indagini e le analisi presentate in questo volume affrontano il rapporto delle nuove generazioni con i cambiamenti del proprio tempo, in particolare la transizione verde e l'intelligenza artificiale, i mutamenti nelle modalità di partecipazione civica, religiosa e lavorativa.

Il volume è nelle librerie dal mese di aprile in concomitanza con la 100ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, promossa dall'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Ateneo, in programma domenica 14 aprile sul tema "Domanda di futuro. I giovani tra disincanto e desiderio".

Ad aprire gli eventi per la Giornata (www.giornatauniversitacattolica.it) sarà l'incontro nazionale dei Delegati e degli Amici dell'Università Cattolica, dal 5 al 7 aprile, una tre giorni che propone spazi di confronto e dibattito. Delegati da tutti Italia parteciperanno a incontri in Università Cattolica e al Seminario di Seveso.

Qui, venerdì sera alle 21, dialogheranno con l'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, presidente dell'Istituto Toniolo.

Fra i momenti in calendario, sempre venerdì 5 aprile è prevista la tavola rotonda "Cerco, dunque credo?" (ore 16.30 Aula Gemelli, Università Cattolica). «Perché vi siete allontanati dalla Chiesa?».



Giornale di Monza

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Da questa domanda, posta a cento giovani tra i 18 e i 29 anni, ha preso le mosse la nuova indagine qualitativa condotta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.

La seconda sessione dell'incontro si terrà sabato 6 aprile (9-12.30) al seminario di Seveso. Domenica alle 9.00 è il programma la presentazione del nuovo Rapporto Giovani con: Elena Beccalli, preside Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative all'Università Cattolica, co-autrice del capitolo del Rapporto Giovani "Intelligenza artificiale: conoscenza e utilizzo tra rischi e opportunità", e Alessandro Rosina, coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.

Giornale di Lecco Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Il nuovo Rapporto dell'Istituto Toniolo, realizzato grazie alle competenze dell'Università Cattolica in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo

Giovani, domanda di futuro tra disincanto e desiderio

Il volume è nelle librerie in concomitanza con la 100ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore in programma domenica 14 aprile

MILANO (ces) L'Italia è uno tra i paesi europei con maggiori squilibri generazionali: in termini demografici, rispetto al peso del debito pubblico e nella distribuzione delle voci della spesa sociale.

Le difficoltà dei giovani nella transizione scuola-lavoro rallentano quella alla vita adulta. La fragilità dei singoli, i grandi mutamenti in atto, i limiti delle politiche pubbliche aumentano il rischio di polarizzazione tra coloro che sono capaci di cogliere nuove opportunità e altri che scivolano verso i margini. La riduzione quantitativa dei giovani fa però crescere l'attenzione nei loro confronti e con essa la consapevolezza della necessità di investire sul successo formativo e sulla solidità dell'ingresso nella vita adulta.

Ma servono anche spazi per esperienze che incoraggino a sperimentarsi positivamente come soggetti in grado di generare senso e valore nel loro essere e fare nel mondo.

Di questi e altri temi si occupa il nuovo Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo (La condizione giovanile in Italia - Rapporto Giovani 2024, ed. Il Mulino), realizzato grazie alle competenze dell'Università Cattolica in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo. Le indagini e le analisi presentate in questo volume affrontano il rapporto delle nuove generazioni con i cambiamenti del proprio tempo, in particolare la transizione verde e l'intelligenza artificiale, i mutamenti nelle modalità di partecipazione civica, religiosa e lavorativa.

Il volume è nelle librerie dal mese di aprile in concomitanza con la 100ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, promossa dall'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Ateneo, in programma domenica 14 aprile sul tema "Domanda di futuro. I giovani tra disincanto e desiderio".

Ad aprire gli eventi per la Giornata (www.giornatauniversitacattolica.it) sarà l'incontro nazionale dei Delegati e degli Amici dell'Università Cattolica, dal 5 al 7 aprile, una tre giorni che propone spazi di confronto e dibattito. Delegati da tutti Italia parteciperanno a incontri in Università Cattolica e al Seminario di Seveso.

Qui, venerdì sera alle 21, dialogheranno con l'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, presidente dell'Istituto Toniolo.

Fra i momenti in calendario, sempre venerdì 5 aprile è prevista la tavola rotonda "Cerco, dunque credo?" (ore 16.30 Aula Gemelli, Università Cattolica). «Perché vi siete allontanati dalla Chiesa?».



Giornale di Lecco

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Da questa domanda, posta a cento giovani tra i 18 e i 29 anni, ha preso le mosse la nuova indagine qualitativa condotta dall'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**.

La seconda sessione dell'incontro si terrà sabato 6 aprile (9-12.30) al seminario di Seveso. Domenica alle 9.00 è il programma la presentazione del nuovo Rapporto Giovani con: Elena Beccalli, preside Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative all'Università Cattolica, co-autrice del capitolo del Rapporto Giovani "Intelligenza artificiale: conoscenza e utilizzo tra rischi e opportunità", e Alessandro Rosina, coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**.

Giovani e fede: "Cerco, dunque credo?", a Milano il 5 aprile presentazione della nuova ricerca dell'Istituto Toniolo

Si intitola "Cerco, dunque credo?" (Vita e Pensiero) il volume che raccoglie una nuova ricerca su giovani e fede curato da Rita Bichi e Paola Bignardi, promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con il Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, la Facoltà teologica del Triveneto, l'Istituto superiore di Scienze religiose "Alberto Marvelli" delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro e la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale Sez. San Tommaso d'Aquino di Napoli. "Perché vi siete allontanati dalla Chiesa?". Da questa domanda, posta a 100 giovani tra i 18 e i 29 anni di tutta Italia, ha preso le mosse l'indagine condotta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, di cui in questo volume vengono presentati i risultati. A questi giovani è stato chiesto di raccontare la propria personale storia religiosa e la propria idea di spiritualità, il pensiero sulla Chiesa, la posizione rispetto alla fede. Le risposte degli intervistati "lasciano intravedere un mondo giovanile sorprendente: l'abbandono della pratica religiosa e della comunità cristiana non significa necessariamente distacco dalla fede, così come l'essere rimasti non esprime adesione a tutto ciò che la Chiesa pensa e propone". Il volume sarà presentato venerdì 5 aprile alle 16.30 in Università Cattolica a Milano (sede di via Olona 2, aula Diamante). Insieme alla curatrice Paola Bignardi intervengono: Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica e dell'Azione cattolica; Gianpiero Palmieri, vescovo della diocesi di Ascoli Piceno e vicepresidente Cei; Riccardo Pincerato, responsabile Servizio nazionale pastorale Giovanile Cei; Lucia Vantini, docente di Filosofia della religione (Issr di Verona) e presidente Coordinamento teologhe italiane; Eugenia Amberti, che ha partecipato alla ricerca. Scarica l'articolo in pdf txt rtf.



04/02/2024 14:32

Si intitola "Cerco, dunque credo?" (Vita e Pensiero) il volume che raccoglie una nuova ricerca su giovani e fede curato da Rita Bichi e Paola Bignardi, promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con il Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, la Facoltà teologica del Triveneto, l'Istituto superiore di Scienze religiose "Alberto Marvelli" delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro e la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale Sez. San Tommaso d'Aquino di Napoli. "Perché vi siete allontanati dalla Chiesa?". Da questa domanda, posta a 100 giovani tra i 18 e i 29 anni di tutta Italia, ha preso le mosse l'indagine condotta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, di cui in questo volume vengono presentati i risultati. A questi giovani è stato chiesto di raccontare la propria personale storia religiosa e la propria idea di spiritualità, il pensiero sulla Chiesa, la posizione rispetto alla fede. Le risposte degli intervistati "lasciano intravedere un mondo giovanile sorprendente: l'abbandono della pratica religiosa e della comunità cristiana non significa necessariamente distacco dalla fede, così come l'essere rimasti non esprime adesione a tutto ciò che la Chiesa pensa e propone". Il volume sarà presentato venerdì 5 aprile alle 16.30 in Università Cattolica a Milano (sede di via Olona 2, aula Diamante). Insieme alla curatrice Paola Bignardi intervengono: Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica e dell'Azione cattolica; Gianpiero Palmieri, vescovo della diocesi di Ascoli Piceno e vicepresidente Cei; Riccardo Pincerato, responsabile Servizio nazionale pastorale Giovanile Cei; Lucia Vantini, docente di Filosofia della religione (Issr di Verona) e presidente Coordinamento teologhe italiane; Eugenia Amberti, che ha partecipato alla ricerca.

L'indagine del Toniolo e alcune riflessioni su giovani e fede

Daria Bignardi

I risultati della ricerca promossa dall'**Istituto Toniolo** dalla quale è scaturita la recente serie su Avvenire di Daria Bignardi «Giovani in fuga dalla religione» era il primo titolo di questa ricerca che partiva da una constatazione oggettiva: l'accelerazione con cui le nuove generazioni hanno abbandonato e stanno abbandonando la comunità cristiana e le forme tradizionali della pratica religiosa. Il fenomeno è facilmente osservabile e non avrebbe bisogno della conferma di un'indagine. Ma quali sono le ragioni di questo allontanamento? Con quali motivazioni i giovani e soprattutto le giovani si stanno defilando dalla comunità cristiana e prendendo le distanze da essa? L'ascolto ha aperto un orizzonte che a poco a poco ha mutato il modo con cui i ricercatori hanno considerato e poi rivisto le loro ipotesi di partenza. Innanzitutto, è apparso chiaro che dietro l'etichetta di "increduli" e di "non praticanti" c'è una molteplicità di posizioni difficilmente riconducibili a uniformità. Anche l'allontanamento è plurale nelle motivazioni, perché è personale, e ogni giovane costituisce storia a sé, originale e unica. continua <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/i-risultati-della-ricerca-promossa-dall-istituto-t> Fonte: Avvenire.



Avvenire (Diocesane) Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

FORMAZIONE E UNIVERSITÀ

Si fa presto a dire giovani

DI RITA BICHI * Chi sono i giovani? Non è scontato rispondere a questa domanda, innanzitutto perché la condizione giovanile è mutata profondamente e l'età cosiddetta "giovane" si è prolungata. Fino a che età si è giovani? Le ricerche svolte negli ultimi anni rilevano che ci si considera tali, nella propria personale percezione, fino ai 40 anni e anche oltre. Anche le istituzioni, quando devono prendere decisioni sui giovani, tracciano confini diversi, che vanno dai 15 ai 40 anni. Le generazioni si susseguono in maniera molto rapida, in relazione alla velocità del mutamento sociale e in particolare all'evoluzione della tecnologia e ai complessi processi di globalizzazione. Così, le generazioni dei giovani sono tre: i Millennials (i nati tra il 1981 e il 1994), la prima studiata dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo. Sono stati socializzati all'idea che impegnandosi avrebbero potuto migliorare la propria condizione di vita, ma la crisi economica del 2007/2008, unita ad altri fattori di incertezze, ha stravolto queste aspettative. La generazione Z (i nati tra il 1995-2010) è la "generazione del tablet", cresciuta nel nuovo millennio, da subito consapevole che la società non era più così disponibile nei loro confronti, nel garantire loro le sicurezze di cui avevano goduto le generazioni precedenti. A loro viene riconosciuta maggiore capacità di attivarsi, è una generazione che conosce bene le caratteristiche del mondo del lavoro attuale che non riserva loro la stabilità di un tempo, che sa di vivere in una postmodernità in cui legami, regole e anche identità sono continuamente negoziati e negoziabili, spesso quindi connotati da reversibilità e precarietà. È una generazione che comincia ad avere a che fare direttamente con l'intelligenza artificiale che promette di cambiare i modi di produzione ma anche le pratiche quotidiane, il mondo della formazione e, più in generale, il modo di conoscere dei più giovani, segnando un'ulteriore frattura intergenerazionale.

Certamente questo tema sarà di particolare rilevanza per la generazione che segue, quella denominata Alfa, i nati dopo il 2010.

Ci sono caratteristiche che accomunano queste tre generazioni?

Certamente la fame di futuro, frustrata dalla problematicità della loro condizione, di cui sono pienamente consapevoli, ma che apre la porta alla possibilità di instaurare nuove relazioni intergenerazionali, in primis attraverso l'ascolto, costruttrici di inedite possibilità di progettare un futuro migliore. Proprio la domanda di futuro è al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile e di cui ricorre il centenario.

Promossa dall'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Ateneo, la Giornata è occasione per rilanciare la missione dei padri fondatori, mettendo al centro lo scopo ultimo



Avvenire (Diocesane)

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

dell'Università, quello di essere, appunto, luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca. * docente di Sociologia Università Cattolica del Sacro Cuore, membro dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo UniCatt, la riflessione tra futuro e presente Generazioni L'Istituto Giuseppe Toniolo prosegue la sua missione con una giornata dedicata in occasione dei 100 anni dell'ente accademico Un tavolo di confronto la prossima domenica nella ricorrenza del centenario d'ateneo Come sta cambiando la percezione nel tempo è la domanda alla base della ricerca.

Giornale di Carate Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Il nuovo Rapporto dell'Istituto Toniolo, realizzato grazie alle competenze dell'Università Cattolica in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo

Giovani, domanda di futuro tra disincanto e desiderio

Il volume è nelle librerie in concomitanza con la 100ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore in programma domenica 14 aprile

MILANO (ces) L'Italia è uno tra i paesi europei con maggiori squilibri generazionali: in termini demografici, rispetto al peso del debito pubblico e nella distribuzione delle voci della spesa sociale. Le difficoltà dei giovani nella transizione scuola-lavoro rallentano quella alla vita adulta. La fragilità dei singoli, i grandi mutamenti in atto, i limiti delle politiche pubbliche aumentano il rischio di polarizzazione tra coloro che sono capaci di cogliere nuove opportunità e altri che scivolano verso i margini. La riduzione quantitativa dei giovani fa però crescere l'attenzione nei loro confronti e con essa la consapevolezza della necessità di investire sul successo formativo e sulla solidità d e l'ingresso nella vita adulta. Ma servono anche spazi per esperienze che incoraggino a sperimentarsi positivamente come soggetti in grado di generare senso e valore nel loro essere e fare nel m o n d o. Di questi e altri temi si occupa il nuovo Rapporto Giovani dell'Isti - tuto **Toniolo** (La condizione giovanile in Italia Rapporto Giovani 2024, ed. Il Mulino), realizzato grazie alle competenze dell'Univer - sità Cattolica in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo. Le indagini e le analisi presentate in



questo volume affrontano il rapporto delle nuove generazioni con i cambiamenti del proprio tempo, in particolare la transizione verde e l'in - telligenza artificiale, i mutamenti nelle modalità di partecipazione civica, religiosa e lavorativa. Il volume è nelle librerie dal mese di aprile in concomitanza con la 100ª Giornata per l'Uni - versità Cattolica del Sacro Cuore, promossa dall'**Istituto Toniolo**, ente fondatore dell'Ateneo, in programma domenica 14 aprile sul tema Domanda di futuro. I giovani tra disincanto e desiderio. Ad aprire gli eventi per la Giornata (www.giornatauniversitacattolica.it) sarà l'incontro nazionale dei Delegati e degli Amici d e l'Università Cattolica, dal 5 al 7 aprile, una tre giorni che propone spazi di confronto e dibattito. Delegati da tutta Italia parteciperanno a incontri in Università Cattolica e al Seminario di Seveso. Qui, venerdì sera alle 21, dialogheranno con l'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, presidente dell'**Istituto Toniolo**. Fra i momenti in calendario, sempre venerdì 5 aprile è prevista la tavola rotonda Cerco, dunque cre do? (ore 16.30 Aula Gemelli, Università Cattolica). «Perché vi siete allontanati dalla Chiesa?». Da questa domanda, posta a cento giovani tra i 18 e i 29 anni, ha preso le mosse la nuova indagine qualitativa condotta dall'Osser vatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**. La seconda sessione dell'incontro si terrà sabato 6 aprile (9-12.30) al seminario di Seveso. Domenica alle 9.00 è il programma la presentazione del nuovo Rapporto Giovani con: Elena Beccalli, preside Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative all'Uni

Giornale di Carate

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

- versità Cattolica, co-autrice del capitolo del Rapporto Giovani In - telligenza artificiale: conoscenza e utilizzo tra rischi e opportunità, e Alessandro Rosina, coordinatore d e l'Osservatorio Giovani dell'Isti - tuto **Toniolo**.

Giornale di Lecco Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

100 iniziative per 100 anni

MILANO (ces) Da un secolo la "Giornata per l'Università Cattolica" è l'evento con cui storicamente la Chiesa italiana ricorda la centralità dell'Ateneo cattolico più grande d'Italia e d'Europa. Una celebrazione che è sguardo di attenzione, stima profonda, sostegno reale, un'occasione di approfondimento circa la natura e lo scopo dell'Università.

La Giornata per l'Università Cattolica, che nel 2024 si celebra il 14 maggio e compie cento anni, è dedicata alla domanda di futuro delle nuove generazioni. Guardare al futuro implica la ricerca di senso, implica l'energia di una attesa che non è passività, ma apertura alla realtà che bussa alla porta. Lungo il corso dell'anno, si andrà a disegnare un calendario fitto di convegni, presentazioni, progetti di borse di studio che le delegazioni sul territorio e l'Istituto Toniolo organizzeranno nella cornice di questo centenario. E ciascuna iniziativa andrà a comporre un itinerario di 100 tappe in tutta Italia.

Per informazioni: giornatauniversitacattolica.it.



Avvenire (Diocesane) Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Perché sempre più giovani sono distanti dalla Chiesa?

A quasi dieci anni dalla realizzazione dell'indagine che ha portato alla pubblicazione di Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia (Vita e Pensiero, 2015) il panorama religioso del mondo giovanile è cambiato profondamente, e continua a cambiare.

Lo racconta il volume Cerco, dunque credo? (Vita e Pensiero, 256 pagine, 20 euro), come il precedente a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi, promosso dall'Istituto Giuseppe Toniolo, in collaborazione con il Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, con la Facoltà teologica del Triveneto, con l'Istituto superiore di scienze religiose «Alberto Marvelli» delle diocesi di Rimini e di San Marino- Montefeltro e la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale sezione San Tommaso d'Aquino di Napoli.

«Perché vi siete allontanati dalla Chiesa?». Da questa domanda, posta a cento giovani tra i 18 e i 29 anni di tutta Italia, ha preso le mosse l'indagine condotta dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, di cui in questo volume vengono presentati i risultati. A questi giovani è stato chiesto di raccontare la propria personale storia religiosa e la propria idea di spiritualità, il pensiero sulla Chiesa, la posizione rispetto alla fede.

La prima indagine aveva rivelato che molti giovani, dopo la Cresima, si allontanano dalla Chiesa: oggi, questo allontanamento sia dalla Chiesa sia dalla fede cristiana nelle sue forme tradizionali costituisce un fenomeno che si sta diffondendo in maniera sempre più rapida. Perché? I motivi sono molteplici e colpisce che sia aumentato esponenzialmente l'allontanamento delle giovani donne (a loro è dedicato il capitolo di Fabio Introini e Cristina Pasqualini, L'esodo silenzioso delle giovani donne), così come su alcuni temi non ci sia nessuna differenza tra credenti e non, ad esempio il desiderio di una Chiesa aperta e accogliente verso tutti, soprattutto i credenti Lgbt+ (vi dedica un capitolo Marco Gallo, Il caso serio: l'omosessualità e la fede dei giovani).

Sono compresi nell'indagine, infatti, anche giovani che sono attualmente impegnati nel contesto ecclesiale; a loro è stato chiesto: «Perché siete rimasti?». Le risposte degli uni e degli altri lasciano intravedere un mondo giovanile sorprendente: l'abbandono della pratica religiosa e della comunità cristiana non significa necessariamente distacco dalla fede, così come l'essere rimasti non esprime adesione a tutto ciò che la Chiesa pensa e propone.

Negli uni e negli altri vi è una ricerca quasi sempre inquieta e sofferta: di una fede personale che esprime anche l'aspirazione a una vita bella e buona; di una spiritualità che abbia le proprie radici nella profondità della coscienza.



Avvenire (Diocesane)

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Il volume sarà presentato in Università cattolica a Milano venerdì 5 aprile alle 16.30 (sede di via Olona 2, aula Diamante). Insieme alla curatrice Paola Bignardi intervengono Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università cattolica e dell'Azione cattolica; Gianpiero Palmieri, vescovo di Ascoli Piceno e vicepresidente Cei; Riccardo Pincerato, responsabile Servizio nazionale Pastorale giovanile Cei; Lucia Vantini, docente di Filosofia della religione (Issr di Verona) e presidente Coordinamento teologhe italiane; Eugenia Amberti, che ha partecipato alla ricerca.

Moderato Roberto Fontolan, comunicazione dell'Istituto Toniolo.

È la domanda da cui prende le mosse l'indagine condotta dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo I risultati in un testo che sarà presentato il 5 aprile.

Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. "Provocazioni che investono tutta la comunità cristiana e il volto stesso della Chiesa"

Davide Imeneo

Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. "Provocazioni che investono tutta la comunità cristiana e il volto stesso della Chiesa" di Redazione Web (Milano) "Mi pare abbastanza chiaro che i giovani ci stanno dicendo qualcosa che è al di là del dato generazionale", segnala Paola Bignardi interpretando i dati della ricerca intitolata "Cerco, dunque credo?". "Ciò che i giovani stanno esprimendo, anche con la loro protesta silenziosa nei confronti della comunità cristiana, è che il loro è un modo nuovo di interpretare l'umano; la fede che stanno cercando è una fede contemporanea. Per la Chiesa si profila qui un grande compito culturale che mi pare in continuità con l'aggiornamento invocato dal Concilio ormai 60 anni fa". Le provocazioni dei giovani "investono tutta la comunità cristiana e il suo impianto pastorale, e anche la sua cultura e il suo stile di vita; qui non è in gioco semplicemente l'impostazione della pastorale giovanile, ma lo stile con cui la Chiesa tutta interpreta oggi la vita cristiana e la propone". Le informazioni "che si colgono in questa ricerca invocano un processo di conversione, cercando di liberare questa parola dal tratto moralistico che spesso la caratterizza e assumendola nella sua valenza radicale di messa in discussione di un modo di essere segnato dal tempo". Si evince la spinta a "cercare un nuovo stile di Chiesa: umanizzare il cristianesimo in modo da rendere più evidente il suo legame con il Vangelo; vivere e far vivere tutto lo spessore spirituale della vita cristiana; abbandonare ogni atteggiamento difensivo di fronte alla realtà a favore di un discernimento che sia esercizio di ascolto e di libertà". "Accogliere la provocazione che viene dal mondo giovanile significa per la Chiesa non mettere mano semplicemente al proprio impianto formativo - cosa che pure è necessaria - ma alla propria attuale auto-rappresentazione in rapporto al vangelo del Regno, ovvero al proprio complessivo modo di essere e di pensarsi come Chiesa". Fonte: Agensir.



Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. "Provocazioni che investono tutta la comunità cristiana e il volto stesso della Chiesa" di Redazione Web (Milano) "Mi pare abbastanza chiaro che i giovani ci stanno dicendo qualcosa che è al di là del dato generazionale", segnala Paola Bignardi interpretando i dati della ricerca intitolata "Cerco, dunque credo?". "Ciò che i giovani stanno esprimendo, anche con la loro protesta silenziosa nei confronti della comunità cristiana, è che il loro è un modo nuovo di interpretare l'umano; la fede che stanno cercando è una fede contemporanea. Per la Chiesa si profila qui un grande compito culturale che mi pare in continuità con l'aggiornamento invocato dal Concilio ormai 60 anni fa". Le provocazioni dei giovani "investono tutta la comunità cristiana e il suo impianto pastorale, e anche la sua cultura e il suo stile di vita; qui non è in gioco semplicemente l'impostazione della pastorale giovanile, ma lo stile con cui la Chiesa tutta interpreta oggi la vita cristiana e la propone". Le informazioni "che si colgono in questa ricerca invocano un processo di conversione, cercando di liberare questa parola dal tratto moralistico che spesso la caratterizza e assumendola nella sua valenza radicale di messa in discussione di un modo di essere segnato dal tempo". Si evince la spinta a "cercare un nuovo stile di Chiesa, umanizzare il cristianesimo in modo da rendere più evidente il suo legame con il Vangelo; vivere e far vivere tutto lo spessore spirituale della vita cristiana; abbandonare ogni atteggiamento difensivo di fronte alla realtà a favore di un discernimento che sia esercizio di ascolto e di libertà". "Accogliere la provocazione che viene dal mondo giovanile significa per la Chiesa non mettere mano semplicemente al proprio impianto formativo - cosa che pure è necessaria - ma alla propria attuale auto-rappresentazione in rapporto al vangelo del Regno, ovvero al proprio complessivo modo di essere e di pensarsi come Chiesa". Fonte: Agensir.

Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. Bignardi (curatrice), bisogno di ascoltare più attentamente le nuove generazioni

Davide Imeneo

Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. Bignardi (curatrice), bisogno di ascoltare più attentamente le nuove generazioni di Redazione Web (Milano) "I dati statistici, a una lettura immediata, potrebbero portare a concludere che le nuove generazioni siano incredule. Ma l'esperienza di incontro diretto con i giovani da parte di diversi ricercatori ha ritenuto che questa conclusione fosse inappropriata e che ci fosse la necessità di una lettura diversa e più articolata della realtà giovanile: che ci fosse bisogno di ascoltare ancor più attentamente i giovani". Paola Bignardi illustra i risultati principali dell'indagine su giovani e fede presentata oggi a Milano. L'indagine consta di 101 interviste ad un campione nazionale di giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni che hanno abbandonato la Chiesa e di 12 focus group di giovani che sono rimasti, per un totale di 96 persone. Il volume che raccoglie gli esiti della ricerca e le riflessioni che ne scaturiscono si intitola "Cerco, dunque credo?" (Vita e Pensiero), ed è da Rita Bichi e Paola Bignardi. La ricerca è stata promossa dall'**Istituto Giuseppe Toniolo** in collaborazione con il Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, la Facoltà teologica del Triveneto, l'**Istituto** superiore di Scienze religiose "Alberto Marvelli" delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro e la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale Sez. San Tommaso d'Aquino di Napoli. Ai giovani è stato chiesto di raccontare la propria personale storia religiosa e la propria idea di spiritualità, il pensiero sulla Chiesa, la posizione rispetto alla fede. Le risposte degli intervistati "lasciano intravedere un mondo giovanile sorprendente: l'abbandono della pratica religiosa e della comunità cristiana non significa necessariamente distacco dalla fede, così come l'essere rimasti non esprime adesione a tutto ciò che la Chiesa pensa e propone". Il volume è stato presentato in Università Cattolica a Milano (sede di Largo Gemelli 1). Insieme alla curatrice Paola Bignardi alcuni discussant: Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica e dell'Azione cattolica; Gianpiero Palmieri, vescovo della diocesi di Ascoli Piceno e vicepresidente Cei; Riccardo Pincerato, responsabile Servizio nazionale pastorale Giovanile Cei; Lucia Vantini, docente di Filosofia della religione (Issr di Verona) e presidente Coordinamento teologhe italiane; Eugenia Amberti, che ha partecipato alla ricerca. Fonte: Agensir.



Avvenire (Diocesane) Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Si fa presto a dire giovani

DI RITA BICHI * Chi sono i giovani? Non è scontato rispondere a questa domanda, innanzitutto perché la condizione giovanile è mutata profondamente e l'età cosiddetta "giovane" si è prolungata.

Fino a che età si è giovani? Le ricerche svolte negli ultimi anni rivelano che ci si considera tali, nella propria personale percezione, fino ai 40 anni e anche oltre. Anche le istituzioni, quando devono prendere decisioni sui giovani, tracciano confini diversi, che vanno dai 15 ai 40 anni. Le generazioni si susseguono in maniera molto rapida, in relazione alla velocità del mutamento sociale e in particolare all'evoluzione della tecnologia e ai complessi processi di globalizzazione. Così, le generazioni dei giovani sono tre: I Millennials (i nati tra il 1981 e il 1994), la prima studiata dall'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Giuseppe Toniolo**. Sono stati socializzati all'idea che impegnandosi avrebbero potuto migliorare la propria condizione di vita, ma la crisi economica del 2007/2008, unita ad altri fattori di incertezze, ha stravolto queste aspettative.

La generazione Z (i nati tra il 1995-2010) è la "generazione del tablet", cresciuta nel nuovo millennio, da subito consapevole che la società non era più così disponibile nei loro confronti, nel garantire loro le sicurezze di cui avevano goduto le generazioni precedenti. A loro viene riconosciuta maggiore capacità di attivarsi, è una generazione che conosce bene le caratteristiche del mondo del lavoro attuale che non riserva loro la stabilità di un tempo, che sa di vivere in una postmodernità in cui legami, regole e anche identità sono continuamente negoziati e negoziabili, spesso quindi connotati da reversibilità e precarietà. È una generazione che comincia ad avere a che fare direttamente con l'intelligenza artificiale che promette di cambiare i modi di produzione ma anche le pratiche quotidiane, il mondo della formazione e, più in generale, il modo di conoscere dei più giovani, segnando un'ulteriore frattura intergenerazionale.

Certamente questo tema sarà di particolare rilevanza per la generazione che segue, quella denominata Alfa, i nati dopo il 2010. Ci sono caratteristiche che accomunano queste tre generazioni? Certamente la fame di futuro, frustrata dalla problematicità della loro condizione, di cui sono pienamente consapevoli, ma che apre la porta alla possibilità di instaurare nuove relazioni intergenerazionali, in primis attraverso l'ascolto, costruttrici di inedite possibilità di progettare un futuro migliore. Proprio la domanda di futuro è al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile e di cui ricorre il centenario. Promossa dall'**Istituto Toniolo**, ente fondatore dell'Ateneo, la Giornata è occasione per rilanciare la missione dei padri fondatori, mettendo al centro lo scopo ultimo dell'Università, quello di essere, appunto, luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca.



Avvenire (Diocesane)

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

* docente di sociologia, università Cattolica del Sacro Cuore, membro dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo
Sede di Roma (foto Gennari).

Gazzetta Martesana Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Si fa presto a dire giovani: la fame di futuro

Il tema al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile

Chi sono i giovani? Non è scontato rispondere a questa domanda, innanzitutto perché la condizione giovanile è mutata profondamente e l'età cosiddetta "giovane" si è prolungata.

Fino a che età si è giovani? Le ricerche svolte negli ultimi anni rilevano che ci si considera tali, nella propria personale percezione, fino ai 40 anni e anche oltre. Anche le istituzioni, quando devono prendere decisioni sui giovani, tracciano confini diversi, che vanno dai 15 ai 40 anni. Le generazioni si susseguono in maniera molto rapida, in relazione alla velocità del mutamento sociale e in particolare all'evoluzione della tecnologia e ai complessi processi di globalizzazione.

Così, le generazioni dei giovani sono tre. I Millennials (i nati tra il 1981 e il 1994), la prima studiata dall'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Giuseppe Toniolo**. Sono stati socializzati all'idea che impegnandosi avrebbero potuto migliorare la propria condizione di vita, ma la crisi economica del 2007/2008, unita ad altri fattori di incertezze, ha stravolto queste aspettative. La generazione Z (i nati tra il 1995-2010) è la "generazione del tablet", cresciuta nel nuovo millennio, da subito consapevole che la società non era più così disponibile nei loro confronti, nel garantire loro le sicurezze di cui avevano goduto le generazioni precedenti. A loro viene riconosciuta maggiore capacità di attivarsi, è una generazione che conosce bene le caratteristiche del mondo del lavoro attuale che non riserva loro la stabilità di un tempo, che sa di vivere in una postmodernità in cui legami, regole e anche identità sono continuamente negoziati e negoziabili, spesso quindi connotati da reversibilità e precarietà. È una generazione che comincia ad avere a che fare direttamente con l'intelligenza artificiale che promette di cambiare i modi di produzione ma anche le pratiche quotidiane, il mondo della formazione e, più in generale, il modo di conoscere dei più giovani, segnando un'ulteriore frattura intergenerazionale. Certamente questo tema sarà di particolare rilevanza per la generazione che segue, quella denominata Alfa, i nati dopo il 2010.

Ci sono caratteristiche che accomunano queste tre generazioni? Certamente la fame di futuro, frustrata dalla problematicità della loro condizione, di cui sono pienamente consapevoli, ma che apre la porta alla possibilità di instaurare nuove relazioni intergenerazionali, in primis attraverso l'ascolto, costruttrici di inedite possibilità di progettare un futuro migliore.

Proprio la domanda di futuro è al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile e di cui ricorre il centenario. Promossa dall'**Istituto Toniolo**, ente fondatore dell'Ateneo, la Giornata è occasione per rilanciare la missione



Gazzetta Martesana

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

dei padri fondatori, mettendo al centro lo scopo ultimo dell'Università, quello di essere, appunto, luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca.

Rita Bichi, docente di Sociologia Università Cattolica del Sacro Cuore e membro dell'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**.

Giornale di Cantù Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Si fa presto a dire giovani: la fame di futuro

Il tema al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile

Chi sono i giovani? Non è scontato rispondere a questa domanda, innanzitutto perché la condizione giovanile è mutata profondamente e l'età cosiddetta "giovane" si è prolungata.

Fino a che età si è giovani? Le ricerche svolte negli ultimi anni rilevano che ci si considera tali, nella propria personale percezione, fino ai 40 anni e anche oltre. Anche le istituzioni, quando devono prendere decisioni sui giovani, tracciano confini diversi, che vanno dai 15 ai 40 anni. Le generazioni si susseguono in maniera molto rapida, in relazione alla velocità del mutamento sociale e in particolare all'evoluzione della tecnologia e ai complessi processi di globalizzazione.

Così, le generazioni dei giovani sono tre. I Millennials (i nati tra il 1981 e il 1994), la prima studiata dall'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Giuseppe Toniolo**. Sono stati socializzati all'idea che impegnandosi avrebbero potuto migliorare la propria condizione di vita, ma la crisi economica del 2007/2008, unita ad altri fattori di incertezze, ha stravolto queste aspettative. La

generazione Z (i nati tra il 1995-2010) è la "generazione del tablet", cresciuta nel nuovo millennio, da subito consapevole che la società non era più così disponibile nei loro confronti, nel garantire loro le sicurezze di cui avevano goduto le generazioni precedenti. A loro viene riconosciuta maggiore capacità di attivarsi, è una generazione che conosce bene le caratteristiche del mondo del lavoro attuale che non riserva loro la stabilità di un tempo, che sa di vivere in una postmodernità in cui legami, regole e anche identità sono continuamente negoziati e negoziabili, spesso quindi connotati da reversibilità e precarietà. È una generazione che comincia ad avere a che fare direttamente con l'intelligenza artificiale che promette di cambiare i modi di produzione ma anche le pratiche quotidiane, il mondo della formazione e, più in generale, il modo di conoscere dei più giovani, segnando un'ulteriore frattura intergenerazionale. Certamente questo tema sarà di particolare rilevanza per la generazione che segue, quella denominata Alfa, i nati dopo il 2010.

Ci sono caratteristiche che accomunano queste tre generazioni? Certamente la fame di futuro, frustrata dalla problematicità della loro condizione, di cui sono pienamente consapevoli, ma che apre la porta alla possibilità di instaurare nuove relazioni intergenerazionali, in primis attraverso l'ascolto, costruttrici di inedite possibilità di progettare un futuro migliore.

Proprio la domanda di futuro è al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile e di cui ricorre il centenario. Promossa dall'**Istituto Toniolo**, ente fondatore dell'Ateneo, la Giornata è occasione per rilanciare la missione



Giornale di Cantù

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

dei padri fondatori, mettendo al centro lo scopo ultimo dell'Università, quello di essere, appunto, luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca.

Rita Bichi, docente di Sociologia Università Cattolica del Sacro Cuore e membro dell'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**.

Giornale di Erba Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Si fa presto a dire giovani: la fame di futuro

Il tema al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile

Chi sono i giovani? Non è scontato rispondere a questa domanda, innanzitutto perché la condizione giovanile è mutata profondamente e l'età cosiddetta "giovane" si è prolungata.

Fino a che età si è giovani? Le ricerche svolte negli ultimi anni rilevano che ci si considera tali, nella propria personale percezione, fino ai 40 anni e anche oltre. Anche le istituzioni, quando devono prendere decisioni sui giovani, tracciano confini diversi, che vanno dai 15 ai 40 anni. Le generazioni si susseguono in maniera molto rapida, in relazione alla velocità del mutamento sociale e in particolare all'evoluzione della tecnologia e ai complessi processi di globalizzazione.

Così, le generazioni dei giovani sono tre. I Millennials (i nati tra il 1981 e il 1994), la prima studiata dall'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Giuseppe Toniolo**. Sono stati socializzati all'idea che impegnandosi avrebbero potuto migliorare la propria condizione di vita, ma la crisi economica del 2007/2008, unita ad altri fattori di incertezze, ha stravolto queste aspettative. La

generazione Z (i nati tra il 1995-2010) è la "generazione del tablet", cresciuta nel nuovo millennio, da subito consapevole che la società non era più così disponibile nei loro confronti, nel garantire loro le sicurezze di cui avevano goduto le generazioni precedenti. A loro viene riconosciuta maggiore capacità di attivarsi, è una generazione che conosce bene le caratteristiche del mondo del lavoro attuale che non riserva loro la stabilità di un tempo, che sa di vivere in una postmodernità in cui legami, regole e anche identità sono continuamente negoziati e negoziabili, l' spesso quindi connotati da reversibilità e precarietà. È una generazione che comincia ad avere a che fare direttamente con l'intelligenza artificiale che promette di cambiare i modi di produzione ma anche le pratiche quotidiane, il mondo della formazione e, più in generale, il modo di conoscere dei più giovani, segnando un'ulteriore frattura intergenerazionale. Certamente questo tema sarà di particolare rilevanza per la generazione che segue, quella denominata Alfa, i nati dopo il 2010.

Ci sono caratteristiche che accomunano queste tre generazioni? Certamente la fame di futuro, frustrata dalla problematicità della loro condizione, di cui sono pienamente consapevoli, ma che apre la porta alla possibilità di instaurare nuove relazioni intergenerazionali, in primis attraverso l'ascolto, costruttrici di inedite possibilità di progettare un futuro migliore.

Proprio la domanda di futuro è al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile e di cui ricorre il centenario. Promossa dall'**Istituto Toniolo**, ente fondatore dell'Ateneo, la Giornata è occasione per rilanciare la missione



Giornale di Erba

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

dei padri fondatori, mettendo al centro lo scopo ultimo dell'Università, quello di essere, appunto, luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca.

Rita Bichi, docente di Sociologia Università Cattolica del Sacro Cuore e membro dell'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**.

Il Piccolo Faenza Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Giornata Università Cattolica del Sacro cuore. L'analisi dell'osservatorio dell'Istituto Toniolo

Tre generazioni diverse: si fa presto a dire 'giovani'

Chi sono i giovani? Non è scontato rispondere a questa domanda, innanzitutto perché la condizione giovanile è mutata profondamente e l'età cosiddetta "giovane" si è prolungata.

Fino a che età si è giovani? Le ricerche svolte negli ultimi anni rivelano che ci si considera tali, nella propria personale percezione, fino ai 40 anni e anche oltre. Anche le istituzioni, quando devono prendere decisioni sui giovani, tracciano confini diversi, che vanno dai 15 ai 40 anni.

Le generazioni si susseguono in maniera molto rapida, in relazione alla velocità del mutamento sociale e in particolare all'evoluzione della tecnologia e ai complessi processi di globalizzazione. Così, le generazioni dei giovani sono tre: I Millennials (nati tra il 1981 e il 1994), la prima studiata dall'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Giuseppe Toniolo**. Sono stati socializzati all'idea che impegnandosi avrebbero potuto migliorare la propria condizione di vita, ma la crisi economica del 2007/2008, unita ad altri fattori di incertezze, ha stravolto queste aspettative. La generazione Z (i nati tra il 1995-2010) è la "generazione del tablet", cresciuta nel nuovo millennio, da subito consapevole che la società non era più così disponibile nei loro confronti, nel garantire loro le sicurezze di cui avevano goduto le generazioni precedenti. A loro viene riconosciuta maggiore capacità di attivarsi, è una generazione che conosce bene le caratteristiche del mondo del lavoro attuale che non riserva loro la stabilità di un tempo, che sa di vivere in una postmodernità in cui legami, regole e anche identità sono continuamente negoziati e negoziabili, spesso connotati da reversibilità e precarietà. È una generazione che comincia ad avere a che fare in modo diretto con l'intelligenza artificiale che promette di cambiare i modi di produzione, ma anche le pratiche quotidiane, il mondo della formazione e, più in generale, il modo di conoscere dei più giovani, segnando un'ulteriore frattura intergenerazionale. Di certo questo tema sarà di particolare rilevanza per la generazione che segue, quella denominata Alfa, i nati dopo il 2010. Ci sono caratteristiche che accomunano queste tre generazioni? Certamente la fame di futuro, frustrata dalla problematicità della loro condizione, di cui sono pienamente consapevoli, ma che apre la porta alla possibilità di instaurare nuove relazioni intergenerazionali, in primis attraverso l'ascolto, costruttrici di inedite possibilità di progettare un futuro migliore. Proprio la domanda di futuro è al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica (foto), che si celebra domenica 14 aprile e di cui ricorre il centenario. Promossa dall'**Istituto Toniolo**, ente fondatore dell'Ateneo, la Giornata è occasione per rilanciare la missione dei padri fondatori, mettendo al centro lo scopo ultimo dell'università, quello di essere luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca. (Rb).



Settimana di Saronno Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Si fa presto a dire giovani: la fame di futuro

Il tema al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile

Chi sono i giovani? Non è scontato rispondere a questa domanda, innanzitutto perché la condizione giovanile è mutata profondamente e l'età cosiddetta "giovane" si è prolungata.

Fino a che età si è giovani? Le ricerche svolte negli ultimi anni rilevano che ci si considera tali, nella propria personale percezione, fino ai 40 anni e anche oltre. Anche le istituzioni, quando devono prendere decisioni sui giovani, tracciano confini diversi, che vanno dai 15 ai 40 anni. Le generazioni si susseguono in maniera molto rapida, in relazione alla velocità del mutamento sociale e in particolare all'evoluzione della tecnologia e ai complessi processi di globalizzazione.

Così, le generazioni dei giovani sono tre. I Millennials (i nati tra il 1981 e il 1994), la prima studiata dall'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Giuseppe Toniolo**. Sono stati socializzati all'idea che impegnandosi avrebbero potuto migliorare la propria condizione di vita, ma la crisi economica del 2007/2008, unita ad altri fattori di incertezze, ha stravolto queste aspettative. La

generazione Z (i nati tra il 1995-2010) è la "generazione del tablet", cresciuta nel nuovo millennio, da subito consapevole che la società non era più così disponibile nei loro confronti, nel garantire loro le sicurezze di cui avevano goduto le generazioni precedenti. A loro viene riconosciuta maggiore capacità di attivarsi, è una generazione che conosce bene le caratteristiche del mondo del lavoro attuale che non riserva loro la stabilità di un tempo, che sa di vivere in una postmodernità in cui legami, regole e anche identità sono continuamente negoziati e negoziabili, spesso quindi connotati da reversibilità e precarietà. È una generazione che comincia ad avere a che fare direttamente con l'intelligenza artificiale che promette di cambiare i modi di produzione ma anche le pratiche quotidiane, il mondo della formazione e, più in generale, il modo di conoscere dei più giovani, segnando un'ulteriore frattura intergenerazionale. Certamente questo tema sarà di particolare rilevanza per la generazione che segue, quella denominata Alfa, i nati dopo il 2010.

Ci sono caratteristiche che accomunano queste tre generazioni? Certamente la fame di futuro, frustrata dalla problematicità della loro condizione, di cui sono pienamente consapevoli, ma che apre la porta alla possibilità di instaurare nuove relazioni intergenerazionali, in primis attraverso l'ascolto, costruttrici di inedite possibilità di progettare un futuro migliore.

Proprio la domanda di futuro è al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile e di cui ricorre il centenario. Promossa dall'**Istituto Toniolo**, ente fondatore dell'Ateneo, la Giornata è occasione per rilanciare la missione



Settimana di Saronno

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

dei padri fondatori, mettendo al centro lo scopo ultimo dell'Università, quello di essere, appunto, luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca.

Rita Bichi, docente di Sociologia Università Cattolica del Sacro Cuore e membro dell'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**.

Il Popolo di Pordenone Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

100^A GIORNATA DELL'UNIVERSITÀ SACRO CUORE DOMANDA DI FUTURO. I GIOVANI TRA DISINCANTO E DESIDERIO

La Giornata per l'Università Cattolica, nel suo 100° anno di istituzione, è dedicata alla domanda di futuro delle nuove generazioni.

Guardare al futuro implica la ricerca di senso.

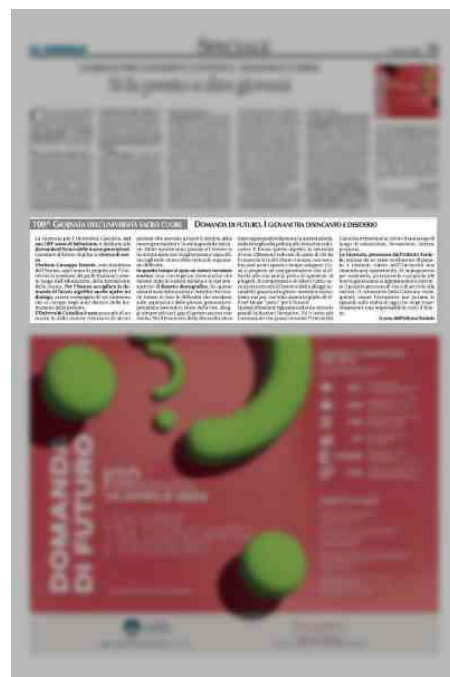
L'**Istituto Giuseppe Toniolo**, ente fondatore dell'Ateneo, ogni anno fa propria per l'Università la missione dei padri fondatori: essere luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca. Per l'Ateneo accogliere la domanda di futuro significa anche aprire un dialogo, essere compagno di un cammino che si compie negli anni decisivi della formazione della persona.

L'Università Cattolica è nata poco più di un secolo fa dallo slancio visionario di alcuni pionieri che avevano a cuore il destino delle nuove generazioni e lo sviluppo della nazione. Molte epoche sono passate e l'Ateneo le ha attraversate con lungimiranza e capacità, raccogliendo nuove sfide culturali, superando difficoltà.

In questo tempo si apre un nuovo tornante storico, una contingenza drammatica che investe tutta la società italiana e le sue prospettive: il deserto demografico. Su questo tema si sono fatte analisi e ricerche che hanno messo in luce le difficoltà che incidono sulle aspirazioni delle giovani generazioni: precariato lavorativo, costo della vita, alloggi sempre più cari, gap di genere ancora non risolto. Ma il fenomeno della denatalità deve interrogare profondamente la società adulta, dalla famiglia alla politica alle istituzioni educative. E finora questo aspetto, la necessità di una riflessione radicale da parte di chi ha in mano le leve del vivere comune, non sembra aver avuto spazio e tempo adeguati. Cosa si propone ad una generazione che si affaccia alla vita adulta piena di speranze, di progetti, di competenze e di valori? Certo, occorrono contratti di lavoro solidi e alloggi accessibili quanto alle giuste necessità immediate; ma poi, cos'altro siamo in grado di offrire? Quale "patto" per il futuro?

Questa riflessione riguarda molto da vicino le grandi istituzioni formative. Ed è tanto più interessante che possa investire l'Università Cattolica e rimettere al centro il suo scopo di luogo di educazione, formazione, ricerca, proposta.

La Giornata, promossa dall'**Istituto Toniolo**, nacque da un reale movimento di popolo. I credenti videro nell'Università una straordinaria opportunità. Si impegnarono per sostenerla, promuoverla e proporla alle nuove generazioni si apprestavano a costruire il proprio percorso di vita e di servizio alla società. Il centenario della Giornata vuole, quindi, essere l'occasione per portare lo sguardo sulla realtà di oggi che esige imperiosamente una responsabilità verso il futuro.



Il Popolo di Pordenone

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

A cura dell'Istituto Toniolo.

Il Popolo di Pordenone Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

GIORNATA PER L'UNIVERSITA' CATTOLICA - DOMENICA 14 APRILE

Si fa presto a dire giovani

Chi sono i giovani? Non è scontato rispondere a questa domanda, innanzitutto perché la condizione giovanile è mutata profondamente e l'età cosiddetta "giovane" si è prolungata.

Fino a che età si è giovani? Le ricerche svolte negli ultimi anni rivelano che ci si considera tali, nella propria personale percezione, fino ai 40 anni e anche oltre. Anche le istituzioni, quando devono prendere decisioni sui giovani, tracciano confini diversi, che vanno dai 15 ai 40 anni.

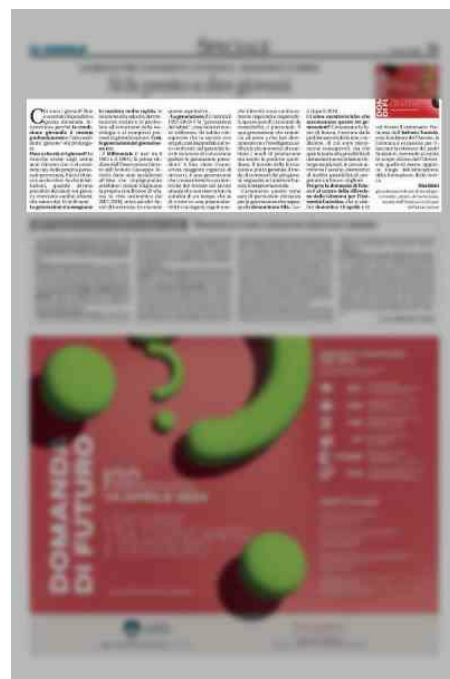
Le generazioni si susseguono in maniera molto rapida, in relazione alla velocità del mutamento sociale e in particolare all'evoluzione della tecnologia e ai complessi processi di globalizzazione. Così, le generazioni dei giovani sono tre: - I Millennials (i nati tra il 1981 e il 1994), la prima studiata dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo. Sono stati socializzati all'idea che impegnandosi avrebbero potuto migliorare la propria condizione di vita, ma la crisi economica del 2007/2008, unita ad altri fattori di incertezze, ha stravolto queste aspettative.

- La generazione Z (i nati tra il 1995-2010) è la "generazione del tablet", cresciuta nel nuovo millennio, da subito consapevole che la società non era più così disponibile nei loro confronti, nel garantire loro le sicurezze di cui avevano goduto le generazioni precedenti. A loro viene riconosciuta maggiore capacità di attivarsi, è una generazione che conosce bene le caratteristiche del mondo del lavoro attuale che non riserva loro la stabilità di un tempo, che sa di vivere in una postmodernità in cui legami, regole e anche identità sono continuamente negoziati e negoziabili, spesso quindi connotati da reversibilità e precarietà. È una generazione che comincia ad avere a che fare direttamente con l'intelligenza artificiale che promette di cambiare i modi di produzione ma anche le pratiche quotidiane, il mondo della formazione e, più in generale, il modo di conoscere dei più giovani, segnando un'ulteriore frattura intergenerazionale.

-Certamente questo tema sarà di particolare rilevanza per la generazione che segue, quella denominata Alfa, i nati dopo il 2010.

Ci sono caratteristiche che accomunano queste tre generazioni? Certamente la fame di futuro, frustrata dalla problematicità della loro condizione, di cui sono pienamente consapevoli, ma che apre la porta alla possibilità di instaurare nuove relazioni intergenerazionali, in primis attraverso l'ascolto, costruttrici di inedite possibilità di progettare un futuro migliore.

Proprio la domanda di futuro è al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile e di cui ricorre il centenario. Promossa dall'Istituto



Il Popolo di Pordenone Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Toniolo, ente fondatore dell'Ateneo, la Giornata è occasione per rilanciare la missione dei padri fondatori, mettendo al centro lo scopo ultimo dell'Università, quello di essere, appunto, luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca.

Rita Bichi già professore ordinario di Sociologia Università Cattolica del Sacro Cuore, membro dell'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**.

L'Azione

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

UNIVERSITÀ CATTOLICA

Si fa presto a dire giovani

Chi sono i giovani? Non è scontato rispondere a questa domanda, innanzitutto perché la condizione giovanile è mutata profondamente e l'età cosiddetta "giovane" si è prolungata. Fino a che età si è giovani? Le ricerche svolte negli ultimi anni rilevano che ci si considera tali, nella propria personale percezione, fino ai 40 anni e anche oltre. Anche le istituzioni, quando devono prendere decisioni sui giovani, tracciano confini diversi, che vanno dai 15 ai 40 anni. Le generazioni si susseguono in maniera molto rapida, in relazione alla velocità del mutamento sociale e in particolare all'evoluzione della tecnologia e ai complessi processi di globalizzazione. Così, le generazioni dei giovani sono tre: "I Millennials" (i nati tra il 1981 e il 1994), la prima studiata dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo. Sono stati socializzati all'idea che impegnandosi avrebbero potuto migliorare la propria condizione di vita, ma la crisi economica del 2007/2008, unita ad altri fattori di incertezze, ha stravolto queste aspettative. La "generazione Z" (i nati tra il 1995-2010) è la "generazione del tablet", cresciuta nel nuovo millennio, da subito consapevole che la società non era più così disponibile nei loro confronti, nel garantire loro le sicurezze di cui avevano goduto le generazioni precedenti. A loro viene riconosciuta maggiore capacità di attivarsi, è una generazione che conosce bene le caratteristiche del mondo del lavoro attuale che non riserva loro la stabilità di un tempo, che sa di vivere in una postmodernità in cui legami, regole e anche identità sono continuamente negoziati e negoziabili, spesso quindi connotati da reversibilità e precarietà. È una generazione che comincia ad avere a che fare direttamente con l'intelligenza artificiale che promette di cambiare i modi di produzione ma anche le pratiche quotidiane, il mondo della formazione e, più in generale, il modo di conoscere dei più giovani, segnando un'ulteriore frattura intergenerazionale. Certamente questo tema sarà di particolare rilevanza per la generazione che segue, quella denominata "Alfa", i nati dopo il 2010.

Ci sono caratteristiche che accomunano queste tre generazioni? Certamente la fame di futuro, frustrata dalla problematicità della loro condizione, di cui sono pienamente consapevoli, ma che apre la porta alla possibilità di instaurare nuove relazioni intergenerazionali, in primis attraverso l'ascolto, costruttrici di inedite possibilità di progettare un futuro migliore. Proprio la domanda di futuro è al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile e di cui ricorre il centenario. Promossa dall'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'ateneo, la Giornata è occasione per rilanciare la missione dei padri fondatori, mettendo al centro lo scopo ultimo dell'Università, quello di essere, appunto, luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca.



L'Azione

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Rita Bichi docente di sociologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, membro dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.

Risveglio Duemila Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Giornata Università Cattolica del Sacro cuore. L'analisi dell'osservatorio dell'Istituto Toniolo

Tre generazioni diverse: si fa presto a dire 'giovani'

Chi sono i giovani? Non è scontato rispondere a questa domanda, innanzitutto perché la condizione giovanile è mutata profondamente e l'età cosiddetta "giovane" si è prolungata.

Fino a che età si è giovani? Le ricerche svolte negli ultimi anni rivelano che ci si considera tali, nella propria personale percezione, fino ai 40 anni e anche oltre. Anche le istituzioni, quando devono prendere decisioni sui giovani, tracciano confini diversi, che vanno dai 15 ai 40 anni.

Le generazioni si susseguono in maniera molto rapida, in relazione alla velocità del mutamento sociale e in particolare all'evoluzione della tecnologia e ai complessi processi di globalizzazione. Così, le generazioni dei giovani sono tre: I Millennials (nati tra il 1981 e il 1994), la prima studiata dall'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Giuseppe Toniolo**. Sono stati socializzati all'idea che impegnandosi avrebbero potuto migliorare la propria condizione di vita, ma la crisi economica del 2007/2008, unita ad altri fattori di incertezze, ha stravolto queste aspettative. La generazione Z (i nati tra il 1995-2010) è la

"generazione del tablet", cresciuta nel nuovo millennio, da subito consapevole che la società non era più così disponibile nei loro confronti, nel garantire loro le sicurezze di cui avevano goduto le generazioni precedenti. A loro viene riconosciuta maggiore capacità di attivarsi, è una generazione che conosce bene le caratteristiche del mondo del lavoro attuale che non riserva loro la stabilità di un tempo, che sa di vivere in una postmodernità in cui legami, regole e anche identità sono continuamente negoziati e negoziabili, spesso connotati da reversibilità e precarietà. È una generazione che comincia ad avere a che fare in modo diretto con l'intelligenza artificiale che promette di cambiare i modi di produzione, ma anche le pratiche quotidiane, il mondo della formazione e, più in generale, il modo di conoscere dei più giovani, segnando un'ulteriore frattura intergenerazionale. Di certo questo tema sarà di particolare rilevanza per la generazione che segue, quella denominata Alfa, i nati dopo il 2010. Ci sono caratteristiche che accomunano queste tre generazioni? Certamente la fame di futuro, frustrata dalla problematicità della loro condizione, di cui sono pienamente consapevoli, ma che apre la porta alla possibilità di instaurare nuove relazioni intergenerazionali, in primis attraverso l'ascolto, costruttrici di inedite possibilità di progettare un futuro migliore. Proprio la domanda di futuro è al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica (foto), che si celebra domenica 14 aprile e di cui ricorre il centenario. Promossa dall'**Istituto Toniolo**, ente fondatore dell'Ateneo, la Giornata è occasione per rilanciare la missione dei padri fondatori, mettendo al centro lo scopo ultimo dell'università, quello di essere luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca. (Rb).



Giornale di Monza Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Si fa presto a dire giovani: la fame di futuro

Il tema al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile

Chi sono i giovani? Non è scontato rispondere a questa domanda, innanzitutto perché la condizione giovanile è mutata profondamente e l'età cosiddetta "giovane" si è prolungata.

Fino a che età si è giovani? Le ricerche svolte negli ultimi anni rilevano che ci si considera tali, nella propria personale percezione, fino ai 40 anni e anche oltre. Anche le istituzioni, quando devono prendere decisioni sui giovani, tracciano confini diversi, che vanno dai 15 ai 40 anni. Le generazioni si susseguono in maniera molto rapida, in relazione alla velocità del mutamento sociale e in particolare all'evoluzione della tecnologia e ai complessi processi di globalizzazione.

Così, le generazioni dei giovani sono tre. I Millennials (i nati tra il 1981 e il 1994), la prima studiata dall'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Giuseppe Toniolo**. Sono stati socializzati all'idea che impegnandosi avrebbero potuto migliorare la propria condizione di vita, ma la crisi economica del 2007/2008, unita ad altri fattori di incertezze, ha stravolto queste aspettative. La generazione Z (i nati tra il 1995-2010) è la "generazione del tablet", cresciuta nel nuovo millennio, da subito consapevole che la società non era più così disponibile nei loro confronti, nel garantire loro le sicurezze di cui avevano goduto le generazioni precedenti. A loro viene riconosciuta maggiore capacità di attivarsi, è una generazione che conosce bene le caratteristiche del mondo del lavoro attuale che non riserva loro la stabilità di un tempo, che sa di vivere in una postmodernità in cui legami, regole e anche identità sono continuamente negoziati e negoziabili, spesso quindi connotati da reversibilità e precarietà. È una generazione che comincia ad avere a che fare direttamente con l'intelligenza artificiale che promette di cambiare i modi di produzione ma anche le pratiche quotidiane, il mondo della formazione e, più in generale, il modo di conoscere dei più giovani, segnando un'ulteriore frattura intergenerazionale. Certamente questo tema sarà di particolare rilevanza per la generazione che segue, quella denominata Alfa, i nati dopo il 2010.

Ci sono caratteristiche che accomunano queste tre generazioni? Certamente la fame di futuro, frustrata dalla problematicità della loro condizione, di cui sono pienamente consapevoli, ma che apre la porta alla possibilità di instaurare nuove relazioni intergenerazionali, in primis attraverso l'ascolto, costruttrici di inedite possibilità di progettare un futuro migliore.

Proprio la domanda di futuro è al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile e di cui ricorre il centenario. Promossa dall'**Istituto Toniolo**, ente fondatore dell'Ateneo, la Giornata è occasione per rilanciare la missione



Giornale di Monza

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

dei padri fondatori, mettendo al centro lo scopo ultimo dell'Università, quello di essere, appunto, luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca.

Rita Bichi, docente di Sociologia Università Cattolica del Sacro Cuore e membro dell'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**.

Si fa presto a dire giovani: la fame di futuro

Il tema al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile

Chi sono i giovani? Non è scontato rispondere a questa domanda, innanzitutto perché la condizione giovanile è mutata profondamente e l'età cosiddetta "giovane" si è prolungata.

Fino a che età si è giovani? Le ricerche svolte negli ultimi anni rivelano che ci si considera tali, nella propria personale percezione, fino ai 40 anni e anche oltre. Anche le istituzioni, quando devono prendere decisioni sui giovani, tracciano confini diversi, che vanno dai 15 ai 40 anni. Le generazioni si susseguono in maniera molto rapida, in relazione alla velocità del mutamento sociale e in particolare all'evoluzione della tecnologia e ai complessi processi di globalizzazione.

Così, le generazioni dei giovani sono tre. I Millennials (i nati tra il 1981 e il 1994), la prima studiata dall'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Giuseppe Toniolo**. Sono stati socializzati all'idea che impegnandosi avrebbero potuto migliorare la propria condizione di vita, ma la crisi economica del 2007/2008, unita ad altri fattori di incertezze, ha stravolto queste aspettative. La

generazione Z (i nati tra il 1995-2010) è la "generazione del tablet", cresciuta nel nuovo millennio, da subito consapevole che la società non era più così disponibile nei loro confronti, nel garantire loro le sicurezze di cui avevano goduto le generazioni precedenti. A loro viene riconosciuta maggiore capacità di attivarsi, è una generazione che conosce bene le caratteristiche del mondo del lavoro attuale che non riserva loro la stabilità di un tempo, che sa di vivere in una postmodernità in cui legami, regole e anche identità sono continuamente negoziati e negoziabili, spesso quindi connotati da reversibilità e precarietà. È una generazione che comincia ad avere a che fare direttamente con l'intelligenza artificiale che promette di cambiare i modi di produzione ma anche le pratiche quotidiane, il mondo della formazione e, più in generale, il modo di conoscere dei più giovani, segnando un'ulteriore frattura intergenerazionale. Certamente questo tema sarà di particolare rilevanza per la generazione che segue, quella denominata Alfa, i nati dopo il 2010.

Ci sono caratteristiche che accomunano queste tre generazioni? Certamente la fame di futuro, frustrata dalla problematicità della loro condizione, di cui sono pienamente consapevoli, ma che apre la porta alla possibilità di instaurare nuove relazioni intergenerazionali, in primis attraverso l'ascolto, costruttrici di inedite possibilità di progettare un futuro migliore.

Proprio la domanda di futuro è al centro della riflessione della Giornata per l'Università Cattolica, che si celebra domenica 14 aprile e di cui ricorre il centenario. Promossa dall'**Istituto Toniolo**, ente fondatore dell'Ateneo, la Giornata è occasione per rilanciare la missione



Giornale di Lecco

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

dei padri fondatori, mettendo al centro lo scopo ultimo dell'Università, quello di essere, appunto, luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca.

Rita Bichi, docente di Sociologia Università Cattolica del Sacro Cuore e membro dell'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**.

Lavitaldelpopolo Glauco

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

"Cerco, dunque credo?". Oggi a Milano la presentazione della ricerca dell'Istituto Toniolo

Alla ricerca ha partecipato anche don Stefano Didonè, pro-direttore dello Studio teologico interdiocesano di Treviso e Vittorio Veneto, che in un articolo di presentazione della ricerca ha scritto, tra l'altro: "Le narrazioni dei giovani esprimono una metamorfosi del credere, cioè una trasformazione dell'esperienza religiosa in navigazione solitaria, una fede molto intima e sostanzialmente personale, a tratti individualistica" Si intitola "Cerco, dunque credo?" (Vita e Pensiero) il volume che raccoglie una nuova ricerca su giovani e fede curato da Rita Bichi e Paola Bignardi, promossa dall'**Istituto Giuseppe Toniolo** in collaborazione con il Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, la Facoltà teologica del Triveneto, l'**Istituto superiore di Scienze religiose "Alberto Marvelli"** delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro e la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale Sez. San Tommaso d'Aquino di Napoli. "Perché vi siete allontanati dalla Chiesa?". Da questa domanda, posta a 100 giovani tra i 18 e i 29 anni di tutta Italia, ha preso le mosse l'indagine condotta dall'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**, di cui in questo volume vengono presentati i risultati. A questi giovani è stato chiesto di raccontare la propria personale storia religiosa e la propria idea di spiritualità, il pensiero sulla Chiesa, la posizione rispetto alla fede. Le risposte degli intervistati "lasciano intravedere un mondo giovanile sorprendente: l'abbandono della pratica religiosa e della comunità cristiana non significa necessariamente distacco dalla fede, così come l'essere rimasti non esprime adesione a tutto ciò che la Chiesa pensa e propone". Il volume sarà presentato oggi, venerdì 5 aprile alle 16.30 in Università Cattolica a Milano (sede di via Olona 2, aula Diamante). Insieme alla curatrice Paola Bignardi intervengono: Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica e dell'Azione cattolica; Gianpiero Palmieri, vescovo della diocesi di Ascoli Piceno e vicepresidente Cei; Riccardo Pincerato, responsabile Servizio nazionale pastorale Giovanile Cei; Lucia Vantini, docente di Filosofia della religione (Issr di Verona) e presidente Coordinamento teologhe italiane; Eugenia Amberti, che ha partecipato alla ricerca. L'incontro è inserito nel programma dell'incontro nazionale dei Delegati e degli Amici dell'Università Cattolica, dal 5 al 7 aprile, una tre giorni che proporrà spazi di confronto e dibattito, in vista della 100ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, promossa dall'**Istituto Toniolo**, ente fondatore dell'Ateneo, in programma domenica 14 aprile sul tema "Domanda di futuro. I giovani tra disincanto e desiderio". Proprio in quella data, sarà in libreria un ulteriore studio, "La condizione giovanile in Italia". Questo il titolo del Rapporto Giovani 2024 (ed. Il Mulino) dell'**Istituto Giuseppe Toniolo** di Studi superiori, realizzato grazie alle competenze



Lavita del popolo Glauco

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

dell'Università Cattolica in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo. Allo studio "Cerco, dunque credo?" ha partecipato anche don Stefano Didonè, pro-direttore dello Studio teologico interdiocesano di Treviso e Vittorio Veneto, che in un articolo di presentazione della ricerca ha scritto, tra l'altro: "Le narrazioni dei giovani esprimono una metamorfosi del credere, cioè una trasformazione dell'esperienza religiosa in navigazione solitaria, una fede molto intima e sostanzialmente personale, a tratti individualistica". Di queste diverse trasformazioni dell'esperienza della fede in spiritualità ne sono state evidenziate in particolare tre: interiorità, natura e connessione. "L'esperienza di 'connessione' - aggiunge - si pone agli antipodi della religione istituzionale perché la chiesa, dicono questi giovani, fa come 'da filtro' e non permette di sperimentare il legame in quanto troppo rigida, perché in essa è già tutto precostituito". Questa accurata esplorazione nel mondo giovanile, realizzata a dieci anni dal volume "Dio a modo mio" (2013), conferma che è in atto un mutamento antropologico molto profondo. "Le trasformazioni in atto nel modo di vivere l'umano rendono sempre più necessario il superamento dello schema interpretativo chiesa-mondo, tipico delle costituzioni conciliari, a favore di un approccio più antropologico alle questioni religiose, intese come rapporto diretto tra Vangelo e uomo. Tale spostamento si colloca nel quadro generale del processo di reinterpretazione del cristianesimo nell'attuale contesto culturale e sociale e lascia aperte molte domande. Di fatto - conclude Didonè -, con le varie forme di 'allontanamento' i giovani chiedono alla Chiesa una maggiore affidabilità e coerenza con l'originaria esperienza evangelica. Sperando che non sia ormai già troppo tardi".

Il Popolo

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Ist. Toniolo: Giovani e fede

Gianni Borsa

Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. Bignardi: "esperienza personale, senza comunità. In atto una trasformazione del credere" di Gianni Borsa Nel 2013 i giovani che hanno dichiarato di credere nella religione cristiana cattolica sono stati il 56%; nel 2023 sono il 32,7%, "con una discesa costante e un'accentuazione del 2020". Le giovani donne che nel 2013 si sono dichiarate cristiane cattoliche sono state il 61%, nel 2023 il 33%. I giovani che nel 2013 si sono dichiarati atei sono stati il 15%, nel 2023 sono il 31%. Sono alcuni dati che emergono dalla ricerca su giovani e fede dell'**Istituto Toniolo**, presentata oggi in Università Cattolica a Milano. "Sta anche avanzando tra i giovani l'adesione a una generica entità trascendente. Nel 2017 erano il 5,6%, nel 2021 erano il 7%, nel 2023 sono il 13,4%". L'adesione a religioni orientali continua ad essere presente in percentuali ancora poco significative (1-2%). "Gli intervistati hanno una storia formativa abbastanza uniforme: hanno partecipato alla catechesi dell'iniziazione cristiana fino alla Comunione o molti anche alla Cresima. Uno di loro non è battezzato e uno ha fatto lo sbattezzo", spiega la curatrice Paola Bignardi. "Della catechesi ricordano soprattutto la noia e la difficoltà di comprendere idee estranee alla loro vita; hanno apprezzato la possibilità di stare con gli amici e le amiche, che ha costituito il contorno dell'incontro di catechesi. Di ciò che hanno imparato in quell'esperienza dicono di non ricordare nulla, ma di aver apprezzato la possibilità di vivere nell'insieme un'esperienza di socialità bella". Più difficile è la partecipazione alla messa della domenica, "di cui ricordano noia e soprattutto senso di costrizione da parte dei genitori. I ricordi decisamente positivi di quella fase della vita sono legati ad esperienze estive: campiscuola, vacanze con la parrocchia; in quel contesto anche la preghiera, soprattutto a contatto con la natura, è stata vissuta come un momento bello". Paola Bignardi spiega che "sembra fallito il passaggio da una fede infantile a una fede personale"; per i giovani che hanno risposto all'indagine "è difficile accettare la Chiesa così come è"; "la proposta religiosa non sa dare risposte alle domande esistenziali". Eppure "l'abbandono della Chiesa non corrisponde sempre all'abbandono della fede". C'è semmai "una fede personale, una ricerca di se stessi; una fede solitaria, senza comunità". Ci sono percorsi di ricerca spirituale, "una strada possibile ma non scontata verso Dio", che si incontra nella propria coscienza, "nel mondo interiore, non nella tradizione". "Un percorso - dice Bignardi - di libertà". Sarebbe in atto "una trasformazione del credere". C'è qualcosa di più "del dato generazionale, un modo nuovo di interpretare l'umano, cercano una fede contemporanea, in dialogo con la vita delle donne e degli uomini di oggi". Provocazioni, queste, che investono tutta la Chiesa.



04/06/2024 10:12 Gianni Borsa

Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. Bignardi: "esperienza personale, senza comunità. In atto una trasformazione del credere" di Gianni Borsa Nel 2013 i giovani che hanno dichiarato di credere nella religione cristiana cattolica sono stati il 56%; nel 2023 sono il 32,7%, "con una discesa costante e un'accentuazione del 2020". Le giovani donne che nel 2013 si sono dichiarate cristiane cattoliche sono state il 61%, nel 2023 il 33%. I giovani che nel 2013 si sono dichiarati atei sono stati il 15%, nel 2023 sono il 31%. Sono alcuni dati che emergono dalla ricerca su giovani e fede dell'Istituto Toniolo, presentata oggi in Università Cattolica a Milano. "Sta anche avanzando tra i giovani l'adesione a una generica entità trascendente. Nel 2017 erano il 5,6%, nel 2021 erano il 7%, nel 2023 sono il 13,4%". L'adesione a religioni orientali continua ad essere presente in percentuali ancora poco significative (1-2%). "Gli intervistati hanno una storia formativa abbastanza uniforme: hanno partecipato alla catechesi dell'iniziazione cristiana fino alla Comunione o molti anche alla Cresima. Uno di loro non è battezzato e uno ha fatto lo sbattezzo", spiega la curatrice Paola Bignardi. "Della catechesi ricordano soprattutto la noia e la difficoltà di comprendere idee estranee alla loro vita; hanno apprezzato la possibilità di stare con gli amici e le amiche, che ha costituito il contorno dell'incontro di catechesi. Di ciò che hanno imparato in quell'esperienza dicono di non ricordare nulla, ma di aver apprezzato la possibilità di vivere nell'insieme un'esperienza di socialità bella". Più difficile è la partecipazione alla messa della domenica, "di cui ricordano noia e soprattutto senso di costrizione da parte dei genitori. I ricordi decisamente positivi di quella fase della vita sono legati ad esperienze estive: campiscuola, vacanze con la parrocchia; in quel contesto anche la preghiera, soprattutto a contatto con la natura, è stata vissuta come un momento bello". Paola Bignardi spiega che "sembra fallito il passaggio da una fede infantile a una fede personale"; per i giovani che hanno risposto all'indagine "è difficile accettare la Chiesa così come è"; "la proposta religiosa non sa dare risposte alle domande esistenziali". Eppure "l'abbandono della Chiesa non corrisponde sempre all'abbandono della fede". C'è semmai "una fede personale, una ricerca di se stessi; una fede solitaria, senza comunità". Ci sono percorsi di ricerca spirituale, "una strada possibile ma non scontata verso Dio", che si incontra nella propria coscienza, "nel mondo interiore, non nella tradizione". "Un percorso - dice Bignardi - di libertà". Sarebbe in atto "una trasformazione del credere". C'è qualcosa di più "del dato generazionale, un modo nuovo di interpretare l'umano, cercano una fede contemporanea, in dialogo con la vita delle donne e degli uomini di oggi". Provocazioni, queste, che investono tutta la Chiesa.

Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. Bignardi (curatrice), bisogno di ascoltare più attentamente le nuove generazioni

(Milano) "I dati statistici, a una lettura immediata, potrebbero portare a concludere che le nuove generazioni siano incredule. Ma l'esperienza di incontro diretto con i giovani da parte di diversi ricercatori ha ritenuto che questa conclusione fosse inappropriata e che ci fosse la necessità di una lettura diversa e più articolata della realtà giovanile: che ci fosse bisogno di ascoltare ancor più attentamente i giovani". Paola Bignardi illustra i risultati principali dell'indagine su giovani e fede presentata oggi a Milano. L'indagine consta di 101 interviste ad un campione nazionale di giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni che hanno abbandonato la Chiesa e di 12 focus group di giovani che sono rimasti, per un totale di 96 persone. Il volume che raccoglie gli esiti della ricerca e le riflessioni che ne scaturiscono si intitola "Cercò, dunque credo?" (Vita e Pensiero), ed è da Rita Bichi e Paola Bignardi. La ricerca è stata promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con il Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, la Facoltà teologica del Triveneto, l'Istituto superiore di Scienze religiose "Alberto Marvelli" delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro e la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale Sez. San Tommaso d'Aquino di Napoli. Ai giovani è stato chiesto di raccontare la propria personale storia religiosa e la propria idea di spiritualità, il pensiero sulla Chiesa, la posizione rispetto alla fede. Le risposte degli intervistati "lasciano intravedere un mondo giovanile sorprendente: l'abbandono della pratica religiosa e della comunità cristiana non significa necessariamente distacco dalla fede, così come l'essere rimasti non esprime adesione a tutto ciò che la Chiesa pensa e propone". Il volume è stato presentato in Università Cattolica a Milano (sede di Largo Gemelli 1). Insieme alla curatrice Paola Bignardi alcuni discussant: Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica e dell'Azione cattolica; Gianpiero Palmieri, vescovo della diocesi di Ascoli Piceno e vicepresidente Cei; Riccardo Pincerato, responsabile Servizio nazionale pastorale Giovanile Cei; Lucia Vantini, docente di Filosofia della religione (Issr di Verona) e presidente Coordinamento teologhe italiane; Eugenia Amberti, che ha partecipato alla ricerca. Scarica l'articolo in pdf txt rtf.



04/05/2024 16:50

(Milano) "I dati statistici, a una lettura immediata, potrebbero portare a concludere che le nuove generazioni siano incredule. Ma l'esperienza di incontro diretto con i giovani da parte di diversi ricercatori ha ritenuto che questa conclusione fosse inappropriata e che ci fosse la necessità di una lettura diversa e più articolata della realtà giovanile: che ci fosse bisogno di ascoltare ancor più attentamente i giovani". Paola Bignardi illustra i risultati principali dell'indagine su giovani e fede presentata oggi a Milano. L'indagine consta di 101 interviste ad un campione nazionale di giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni che hanno abbandonato la Chiesa e di 12 focus group di giovani che sono rimasti, per un totale di 96 persone. Il volume che raccoglie gli esiti della ricerca e le riflessioni che ne scaturiscono si intitola "Cercò, dunque credo?" (Vita e Pensiero), ed è da Rita Bichi e Paola Bignardi. La ricerca è stata promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo in collaborazione con il Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, la Facoltà teologica del Triveneto, l'Istituto superiore di Scienze religiose "Alberto Marvelli" delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro e la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale Sez. San Tommaso d'Aquino di Napoli. Ai giovani è stato chiesto di raccontare la propria personale storia religiosa e la propria idea di spiritualità, il pensiero sulla Chiesa, la posizione rispetto alla fede. Le risposte degli intervistati "lasciano intravedere un mondo giovanile sorprendente: l'abbandono della pratica religiosa e della comunità cristiana non significa necessariamente distacco dalla fede, così come l'essere rimasti non esprime adesione a tutto ciò che la Chiesa pensa e propone". Il volume è stato presentato in Università Cattolica a Milano (sede di Largo Gemelli 1). Insieme alla curatrice Paola Bignardi alcuni discussant: Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica e dell'Azione cattolica; Gianpiero Palmieri, vescovo della diocesi di Ascoli Piceno e vicepresidente Cei; Riccardo Pincerato, responsabile Servizio nazionale pastorale Giovanile Cei; Lucia Vantini, docente di Filosofia della religione (Issr di Verona) e presidente Coordinamento teologhe italiane; Eugenia Amberti, che ha partecipato alla ricerca. Scarica l'articolo in pdf txt rtf.

Un debole legame

[Foto di Edwin Andrade su Unsplash] 2 aprile 2024 Redazione Il rapporto dei giovani con la fede non è mai stato così debole. Stando alle ultime rilevazioni Demos Coop , tra gli interessi degli under 30 il trascendente è giudicato fondamentale solo dal 7% dei giovani, rendendo questa generazione la più laica di sempre in Italia. Per la prima volta i livelli di disinteresse sono uguali sia per i ragazzi che per le ragazze. I giovani non credono più in Dio, tanto che la percentuale di ragazzi atei si attesta al 28%, mentre i credenti attivi e convinti viaggiano sul 10,5% (dati Ipsos). Nella questione si è addentrato il volume Cerco, dunque credo? (Vita e Pensiero), che raccoglie una nuova ricerca su giovani e fede, curata da Rita Bichi e Paola Bignardi, promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo che si è avvalso di numerose collaborazioni come: il Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, la Facoltà teologica del Triveneto, l'Istituto superiore di Scienze religiose Alberto Marvelli delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro e la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale Sez. San Tommaso d'Aquino di Napoli. Perché vi siete allontanati dalla Chiesa?. Da questa domanda, posta a 100 giovani tra i 18 e i 29 anni di tutta Italia, ha preso le mosse l'indagine condotta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, di cui il volume presenta i risultati. A questi giovani è stato chiesto di raccontare la propria personale storia religiosa e la propria idea di spiritualità, il pensiero sulla Chiesa, la posizione rispetto alla fede. Le risposte degli intervistati - afferma il testo, che viene presentato il 5 aprile all'Università Cattolica di Milano - lasciano intravedere un mondo giovanile sorprendente: l'abbandono della pratica religiosa e della comunità cristiana non significa necessariamente distacco dalla fede, così come l'essere rimasti non esprime adesione a tutto ciò che la Chiesa pensa e propone.



Conferenza episcopale toscana: perseverare in preghiera per pace

Sostegno a comunità cristiane in Terrasanta Firenze, 1 apr. (askanews) - Un invito a tutte le comunità cristiane a perseverare nella preghiera per la pace, davanti a un'umanità divisa e ferita, come richiesto con insistenza da Papa Francesco, e a sostenere anche con le offerte le comunità cristiane di Terra Santa. E' stato lanciato dai vescovi della Conferenza episcopale toscana che si sono riuniti all'eremo di Lecceto, in provincia di Firenze. I vescovi si sono confrontati dopo la Visita ad Limina Petri che li ha visto impegnati nel mese di febbraio; hanno espresso gratitudine per gli incontri con il Santo Padre e con i Dicasteri della Santa Sede e hanno fatto il punto sulle sollecitazioni ricevute. Dopo queste giornate, che sono state anche una bella esperienza di fraternità, dovrà proseguire il confronto sui vari punti, in vista di orientamenti comuni tra le Chiese della Toscana. Si è parlato anche del Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia, che vede anche le diocesi toscane impegnate nell'affrontare il lavoro di discernimento richiesto in questa fase sapienziale, secondo il cronoprogramma che prevede le due assemblee sinodali che si svolgeranno il prossimo novembre e a primavera del 2025. I vescovi toscani hanno anche accolto gli spunti offerti alla CEI dall'indagine sui giovani e la fede curata dall'Istituto Toniolo, che pur nelle difficoltà di comunicazione con il mondo giovanile lascia intendere un'ampia possibilità di interlocuzione sui temi della fede e del senso della vita. (Segue).



Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. Bignardi: 'esperienza personale, senza comunità. In atto una trasformazione del credere'

Nel 2013 i giovani che hanno dichiarato di credere nella religione cristiana cattolica sono stati il 56%; nel 2023 sono il 32,7%, 'con una discesa costante e un'accentuazione del 2020'.

Gianni Borsa

Le giovani donne che nel 2013 si sono dichiarate cristiane cattoliche sono state il 61%, nel 2023 il 33%. I giovani che nel 2013 si sono dichiarati atei sono stati il 15%, nel 2023 sono il 31%. Sono alcuni dati che emergono dalla ricerca su giovani e fede dell'Istituto Toniolo, presentata oggi in Università Cattolica a Milano. 'Sta anche avanzando tra i giovani l'adesione a una generica entità trascendente. Nel 2017 erano il 5,6%, nel 2021 erano il 7%, nel 2023 sono il 13,4%'. L'adesione a religioni orientali continua ad essere presente in percentuali ancora poco significative (1-2%). 'Gli intervistati hanno una storia formativa abbastanza uniforme: hanno partecipato alla catechesi dell'iniziazione cristiana fino alla Comunione o molti anche alla Cresima. Uno di loro non è battezzato e uno ha fatto lo sbattezzo', spiega la curatrice Paola Bignardi. 'Della catechesi ricordano soprattutto la noia e la difficoltà di comprendere idee estranee alla loro vita; hanno apprezzato la possibilità di stare con gli amici e le amiche, che ha costituito il contorno dell'incontro di catechesi. Di ciò che hanno imparato in quell'esperienza dicono di non ricordare nulla, ma di aver apprezzato la possibilità di vivere nell'insieme un'esperienza di socialità bella'. Più difficile è la partecipazione alla messa della domenica, 'di cui ricordano noia e soprattutto senso di costrizione da parte dei genitori. I ricordi decisamente positivi di quella fase della vita sono legati ad esperienze estive: campiscuola, vacanze con la parrocchia; in quel contesto anche la preghiera, soprattutto a contatto con la natura, è stata vissuta come un momento bello'. Paola Bignardi spiega che 'sembra fallito il passaggio da una fede infantile a una fede personale'; per i giovani che hanno risposto all'indagine 'è difficile accettare la Chiesa così come è'; 'la proposta religiosa non sa dare risposte alle domande esistenziali'. Eppure 'l'abbandono della Chiesa non corrisponde sempre all'abbandono della fede'. C'è semmai 'una fede personale, una ricerca di se stessi; una fede solitaria, senza comunità'. Ci sono percorsi di ricerca spirituale, 'una strada possibile ma non scontata verso Dio', che si incontra nella propria coscienza, 'nel mondo interiore, non nella tradizione'. 'Un percorso - dice Bignardi - di libertà'. Sarebbe in atto 'una trasformazione del credere'. C'è qualcosa di più 'del dato generazionale, un modo nuovo di interpretare l'umano, cercano una fede contemporanea, in dialogo con la vita delle donne e degli uomini di oggi'. Provocazioni, queste, che investono tutta la Chiesa.



Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. Bignardi: "esperienza personale, senza comunità. In atto una trasformazione del credere"

Nel 2013 i giovani che hanno dichiarato di credere nella religione cristiana cattolica sono stati il 56%; nel 2023 sono il 32,7%, "con una discesa costante e un'accentuazione del 2020". Le giovani donne che nel 2013 si sono dichiarate cristiane cattoliche sono state il 61%, nel 2023 il 33%. I giovani che nel 2013 si sono dichiarati atei sono stati il 15%, nel 2023 sono il 31%. Sono alcuni dati che emergono dalla ricerca su giovani e fede dell'Istituto Toniolo, presentata oggi in Università Cattolica a Milano. "Sta anche avanzando tra i giovani l'adesione a una generica entità trascendente. Nel 2017 erano il 5,6%, nel 2021 erano il 7%, nel 2023 sono il 13,4%". L'adesione a religioni orientali continua ad essere presente in percentuali ancora poco significative (1-2%).

"Gli intervistati hanno una storia formativa abbastanza uniforme: hanno partecipato alla catechesi dell'iniziazione cristiana fino alla Comunione o molti anche alla Cresima. Uno di loro non è battezzato e uno ha fatto lo sbattezzo", spiega la curatrice Paola Bignardi. "Della catechesi ricordano soprattutto la noia e la difficoltà di comprendere idee estranee alla loro vita; hanno apprezzato la possibilità di stare con gli amici e le amiche, che ha costituito il contorno dell'incontro di catechesi. Di ciò che hanno imparato in quell'esperienza dicono di non ricordare nulla, ma di aver apprezzato la possibilità di vivere nell'insieme un'esperienza di socialità bella". Più difficile è la partecipazione alla messa della domenica, "di cui ricordano noia e soprattutto senso di costrizione da parte dei genitori. I ricordi decisamente positivi di quella fase della vita sono legati ad esperienze estive: campiscuola, vacanze con la parrocchia; in quel contesto anche la preghiera, soprattutto a contatto con la natura, è stata vissuta come un momento bello". Paola Bignardi spiega che "sembra fallito il passaggio da una fede infantile a una fede personale"; per i giovani che hanno risposto all'indagine "è difficile accettare la Chiesa così come è"; "la proposta religiosa non sa dare risposte alle domande esistenziali". Eppure "l'abbandono della Chiesa non corrisponde sempre all'abbandono della fede". C'è semmai "una fede personale, una ricerca di se stessi; una fede solitaria, senza comunità". Ci sono percorsi di ricerca spirituale, "una strada possibile ma non scontata verso Dio", che si incontra nella propria coscienza, "nel mondo interiore, non nella tradizione". "Un percorso - dice Bignardi - di libertà". Sarebbe in atto "una trasformazione del credere". C'è qualcosa di più "del dato generazionale, un modo nuovo di interpretare l'umano, cercano una fede contemporanea, in dialogo con la vita delle donne e degli uomini di oggi". Provocazioni, queste, che investono tutta la Chiesa. Gianni Borsa Copyright Difesa del popolo (Tutti i diritti riservati) Fonte: Sir.



Nel 2013 i giovani che hanno dichiarato di credere nella religione cristiana cattolica sono stati il 56%; nel 2023 sono il 32,7%, "con una discesa costante e un'accentuazione del 2020". Le giovani donne che nel 2013 si sono dichiarate cristiane cattoliche sono state il 61%, nel 2023 il 33%. I giovani che nel 2013 si sono dichiarati atei sono stati il 15%, nel 2023 sono il 31%. Sono alcuni dati che emergono dalla ricerca su giovani e fede dell'Istituto Toniolo, presentata oggi in Università Cattolica a Milano. "Sta anche avanzando tra i giovani l'adesione a una generica entità trascendente. Nel 2017 erano il 5,6%, nel 2021 erano il 7%, nel 2023 sono il 13,4%". L'adesione a religioni orientali continua ad essere presente in percentuali ancora poco significative (1-2%). "Gli intervistati hanno una storia formativa abbastanza uniforme: hanno partecipato alla catechesi dell'iniziazione cristiana fino alla Comunione o molti anche alla Cresima. Uno di loro non è battezzato e uno ha fatto lo sbattezzo", spiega la curatrice Paola Bignardi. "Della catechesi ricordano soprattutto la noia e la difficoltà di comprendere idee estranee alla loro vita; hanno apprezzato la possibilità di stare con gli amici e le amiche, che ha costituito il contorno dell'incontro di catechesi. Di ciò che hanno imparato in quell'esperienza dicono di non ricordare nulla, ma di aver apprezzato la possibilità di vivere nell'insieme un'esperienza di socialità bella". Più difficile è la partecipazione alla messa della domenica, "di cui ricordano noia e soprattutto senso di costrizione da parte dei genitori. I ricordi decisamente positivi di quella fase della vita sono legati ad esperienze estive: campiscuola, vacanze con la parrocchia; in quel contesto anche la preghiera, soprattutto a contatto con la natura, è stata vissuta come un momento bello". Paola Bignardi spiega che "sembra fallito il passaggio da una fede infantile a una fede personale"; per i giovani che hanno risposto all'indagine "è difficile accettare la Chiesa così come è"; "la proposta religiosa non sa dare risposte alle domande esistenziali". Eppure "l'abbandono della Chiesa non corrisponde sempre all'abbandono della fede". C'è semmai "una fede personale, una ricerca di se stessi; una fede solitaria, senza comunità". Ci sono percorsi di ricerca spirituale, "una strada possibile ma non scontata verso Dio", che si incontra nella propria coscienza, "nel mondo interiore, non nella tradizione". "Un percorso - dice Bignardi - di libertà". Sarebbe in atto "una trasformazione del credere". C'è qualcosa di più "del dato generazionale, un modo nuovo di interpretare l'umano, cercano una fede contemporanea, in dialogo con la vita delle donne e degli uomini di oggi". Provocazioni, queste, che investono tutta la Chiesa. Gianni Borsa Copyright Difesa del popolo (Tutti i diritti riservati) Fonte: Sir.

Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. Bignardi: "esperienza personale, senza comunità. In atto una trasformazione del credere"

(Milano) Nel 2013 i giovani che hanno dichiarato di credere nella religione cristiana cattolica sono stati il 56%; nel 2023 sono il 32,7%, "con una discesa costante e un'accentuazione del 2020". Le giovani donne che nel 2013 si sono dichiarate cristiane cattoliche sono state il 61%, nel 2023 il 33%. I giovani che nel 2013 si sono dichiarati atei sono stati il 15%, nel 2023 sono il 31%. Sono alcuni dati che emergono dalla ricerca su giovani e fede dell'**Istituto Toniolo**, presentata oggi in Università Cattolica a Milano. "Sta anche avanzando tra i giovani l'adesione a una generica entità trascendente. Nel 2017 erano il 5,6%, nel 2021 erano il 7%, nel 2023 sono il 13,4%". L'adesione a religioni orientali continua ad essere presente in percentuali ancora poco significative (1-2%). "Gli intervistati hanno una storia formativa abbastanza uniforme: hanno partecipato alla catechesi dell'iniziazione cristiana fino alla Comunione o molti anche alla Cresima. Uno di loro non è battezzato e uno ha fatto lo sbattezzo", spiega la curatrice Paola Bignardi. "Della catechesi ricordano soprattutto la noia e la difficoltà di comprendere idee estranee alla loro vita; hanno apprezzato la possibilità di stare con gli amici e le amiche, che ha costituito il contorno dell'incontro di catechesi. Di ciò che hanno imparato in quell'esperienza dicono di non ricordare nulla, ma di aver apprezzato la possibilità di vivere nell'insieme un'esperienza di socialità bella". Più difficile è la partecipazione alla messa della domenica, "di cui ricordano noia e soprattutto senso di costrizione da parte dei genitori. I ricordi decisamente positivi di quella fase della vita sono legati ad esperienze estive: campiscuola, vacanze con la parrocchia; in quel contesto anche la preghiera, soprattutto a contatto con la natura, è stata vissuta come un momento bello". Paola Bignardi spiega che "sembra fallito il passaggio da una fede infantile a una fede personale"; per i giovani che hanno risposto all'indagine "è difficile accettare la Chiesa così come è"; "la proposta religiosa non sa dare risposte alle domande esistenziali". Eppure "l'abbandono della Chiesa non corrisponde sempre all'abbandono della fede". C'è semmai "una fede personale, una ricerca di se stessi; una fede solitaria, senza comunità". Ci sono percorsi di ricerca spirituale, "una strada possibile ma non scontata verso Dio", che si incontra nella propria coscienza, "nel mondo interiore, non nella tradizione". "Un percorso - dice Bignardi - di libertà". Sarebbe in atto "una trasformazione del credere". C'è qualcosa di più "del dato generazionale, un modo nuovo di interpretare l'umano, cercano una fede contemporanea, in dialogo con la vita delle donne e degli uomini di oggi". Provocazioni, queste, che investono tutta la Chiesa. Scarica l'articolo in pdf txt rtf.



(Milano) Nel 2013 i giovani che hanno dichiarato di credere nella religione cristiana cattolica sono stati il 56%; nel 2023 sono il 32,7%, "con una discesa costante e un'accentuazione del 2020". Le giovani donne che nel 2013 si sono dichiarate cristiane cattoliche sono state il 61%, nel 2023 il 33%. I giovani che nel 2013 si sono dichiarati atei sono stati il 15%, nel 2023 sono il 31%. Sono alcuni dati che emergono dalla ricerca su giovani e fede dell'Istituto Toniolo, presentata oggi in Università Cattolica a Milano. "Sta anche avanzando tra i giovani l'adesione a una generica entità trascendente. Nel 2017 erano il 5,6%, nel 2021 erano il 7%, nel 2023 sono il 13,4%". L'adesione a religioni orientali continua ad essere presente in percentuali ancora poco significative (1-2%). "Gli intervistati hanno una storia formativa abbastanza uniforme: hanno partecipato alla catechesi dell'iniziazione cristiana fino alla Comunione o molti anche alla Cresima. Uno di loro non è battezzato e uno ha fatto lo sbattezzo", spiega la curatrice Paola Bignardi. "Della catechesi ricordano soprattutto la noia e la difficoltà di comprendere idee estranee alla loro vita; hanno apprezzato la possibilità di stare con gli amici e le amiche, che ha costituito il contorno dell'incontro di catechesi. Di ciò che hanno imparato in quell'esperienza dicono di non ricordare nulla, ma di aver apprezzato la possibilità di vivere nell'insieme un'esperienza di socialità bella". Più difficile è la partecipazione alla messa della domenica, "di cui ricordano noia e soprattutto senso di costrizione da parte dei genitori. I ricordi decisamente positivi di quella fase della vita sono legati ad esperienze estive: campiscuola, vacanze con la parrocchia; in quel contesto anche la preghiera, soprattutto a contatto con la natura, è stata vissuta come un momento bello". Paola Bignardi spiega che "sembra fallito il passaggio da una fede infantile a una fede personale"; per i giovani che hanno risposto all'indagine "è difficile accettare la Chiesa così come è"; "la proposta religiosa non sa dare risposte alle domande esistenziali". Eppure "l'abbandono della Chiesa non corrisponde sempre all'abbandono della fede". C'è semmai "una fede personale, una ricerca di se stessi; una fede solitaria, senza comunità". Ci sono percorsi di ricerca spirituale, "una strada possibile ma non scontata verso Dio", che si incontra nella propria coscienza, "nel mondo interiore, non nella tradizione". "Un percorso - dice Bignardi - di libertà". Sarebbe in atto "una trasformazione del credere". C'è qualcosa di più "del dato generazionale, un modo nuovo di interpretare l'umano, cercano una fede contemporanea, in dialogo con la vita delle donne e degli uomini di oggi". Provocazioni, queste, che investono tutta la Chiesa. Scarica l'articolo in pdf txt rtf.

Avvenire (Diocesane) Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Focus

Patto di responsabilità necessario per il domani

La Giornata per l'Università Cattolica, nel suo centesimo anno di istituzione, è dedicata alla domanda di futuro delle nuove generazioni. Guardare al futuro implica la ricerca di senso, l'energia di un'attesa che non è passività ma apertura alla realtà che bussa alla porta. L'Istituto Giuseppe Toniolo, ente fondatore dell'Ateneo, ogni anno fa propria la missione dei padri fondatori, mettendo al centro lo scopo ultimo dell'Università, quello di essere, appunto, luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca.

Per l'Ateneo accogliere la domanda di futuro significa anche aprire un dialogo, essere compagno di un cammino che si compie negli anni decisivi della formazione della persona. L'Università Cattolica è nata poco più di un secolo fa dallo slancio visionario di un pugno di pionieri che avevano a cuore il destino delle nuove generazioni e con esso lo stesso sviluppo di una intera nazione. Molte epoche sono passate da allora e l'Ateneo le ha attraversate con lungimiranza e capacità, raccogliendo le nuove sfide culturali, superando difficoltà e crisi. In questo tempo si apre un nuovo tornante storico, una contingenza drammatica che investe tutta la società italiana e le sue prospettive: il deserto demografico. Su questo tema sono state prodotte analisi e ricerche di ogni tipo, che hanno messo in luce le difficoltà che incidono sulle aspirazioni delle giovani generazioni: precariato lavorativo, costo della vita, alloggi sempre più cari, gap di genere ancora non risolto. Ma il fenomeno della denatalità deve interrogare profondamente la società adulta, dalla famiglia alla politica alle istituzioni educative. E finora questo aspetto, la necessità di una riflessione radicale da parte di chi ha in mano le leve del vivere comune, non sembra aver avuto lo spazio e il tempo adeguati. Cosa si propone ad una generazione che si affaccia alla vita adulta piena di speranze, di progetti, di competenze e di valori? Certo, occorrono contratti di lavoro solidi e alloggi accessibili quanto alle giuste necessità immediate; ma poi, cos'altro siamo in grado di offrire? Quale, dunque, "patto" per il futuro? Questa riflessione riguarda molto da vicino le grandi istituzioni formative.

Ed è tanto più interessante che possa investire l'Università Cattolica e rimettere al centro il suo scopo ultimo di luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca, della proposta. La Giornata, promossa dall'Istituto Toniolo, nacque da un reale movimento di popolo. I credenti videro nell'Università una straordinaria opportunità di presenza e futuro. Si impegnarono dunque per sostenerla, per promuoverla, per proporla alle nuove generazioni che anno dopo anno si apprestavano a costruire il proprio percorso di vita e di servizio alla società.

Il centenario della Giornata vuole, quindi, essere l'occasione per portare lo sguardo sulla realtà



Avvenire (Diocesane)

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

di oggi che esige imperiosamente una responsabilità verso il futuro.

Dalle nuove generazioni una domanda di presenza per rispondere ai tanti dubbi e aspirazioni.

Avvenire (Diocesane) Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

In dialogo con le nuove generazioni

La Giornata per l'Università Cattolica, nel suo centesimo anno di istituzione, è dedicata alla domanda di futuro delle nuove generazioni. Guardare al futuro implica la ricerca di senso, l'energia di un'attesa che non è passività ma apertura alla realtà che bussava alla porta. L'Istituto Giuseppe Toniolo, ente fondatore dell'Ateneo, ogni anno fa propria la missione dei padri fondatori, mettendo al centro lo scopo ultimo dell'Università, quello di essere, appunto, luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca.

Per l'Ateneo accogliere la domanda di futuro significa anche aprire un dialogo, essere compagno di un cammino che si compie negli anni decisivi della formazione della persona. L'Università Cattolica è nata poco più di un secolo fa dallo slancio visionario di un pugno di pionieri che avevano a cuore il destino delle nuove generazioni e con esso lo stesso sviluppo di una intera nazione. Molte epoche sono passate da allora e l'Ateneo le ha attraversate con lungimiranza e capacità, raccogliendo le nuove sfide culturali, superando difficoltà e crisi. In questo tempo si apre un nuovo tornante storico, una contingenza drammatica che investe tutta la società italiana e le sue prospettive: il deserto demografico. Su questo tema sono state prodotte analisi e ricerche di ogni tipo, che hanno messo in luce le difficoltà che incidono sulle aspirazioni delle giovani generazioni: precariato lavorativo, costo della vita, alloggi sempre più cari, gap di genere ancora non risolto. Ma il fenomeno della denatalità deve interrogare profondamente la società adulta, dalla famiglia alla politica alle istituzioni educative.

E finora questo aspetto, la necessità di una riflessione radicale da parte di chi ha in mano le leve del vivere comune, non sembra aver avuto lo spazio e il tempo adeguati. Cosa si propone ad una generazione che si affaccia alla vita adulta piena di speranze, di progetti, di competenze e di valori? Certo, occorrono contratti di lavoro solidi e alloggi accessibili quanto alle giuste necessità immediate; ma poi, cos'altro siamo in grado di offrire? Quale, dunque, "patto" per il futuro?

Questa riflessione riguarda molto da vicino le grandi istituzioni formative. Ed è tanto più interessante che possa investire l'Università Cattolica e rimettere al centro il suo scopo ultimo di luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca, della proposta.

La Giornata, promossa dall'Istituto Toniolo, nacque da un reale movimento di popolo. I credenti videro nell'Università una straordinaria opportunità di presenza e futuro. Si impegnarono dunque per sostenerla, per promuoverla, per proporla alle nuove generazioni che anno dopo anno si apprestavano a costruire il proprio percorso di vita e di servizio alla società. Il centenario della Giornata vuole, quindi, essere l'occasione per portare lo sguardo sulla realtà di oggi che esige imperiosamente una



Avvenire (Diocesane) Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

responsabilità verso il futuro. La centesima giornata per l'Università cattolica di celebrerà domenica prossima 14 aprile.

«Domanda di futuro tra disincanto e desiderio» è il tema scelto per la 100^a Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore che si celebrerà domenica prossima 14 aprile Chiostro università del Sacro Cuore (f. Siciliani) Milano, ingresso dell'Ateneo (foto Siciliani).

Verona Fedele

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Diamo una valida risposta alla domanda di futuro delle giovani generazioni

14 aprile: 100ª Giornata per l'Università Cattolica Sacro Cuore Tra disincanto e desiderio i ragazzi di oggi devono affrontare grandi sfide

La Giornata per l'Università Cattolica, nel suo centesimo anno di istituzione, è dedicata alla domanda di futuro delle nuove generazioni. Guardare al futuro implica la ricerca di senso, l'energia di un'attesa che non è passività, ma apertura alla realtà che bussa alla porta. L'Istituto "Giuseppe Toniolo", ente fondatore dell'ateneo, ogni anno fa propria la missione dei padri fondatori mettendo al centro lo scopo ultimo dell'università: quello di essere, appunto, luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca. Per l'ateneo accogliere la domanda di futuro significa anche aprire un dialogo, essere compagno di un cammino che si compie negli anni decisivi della formazione della persona.

L'Università Cattolica è nata poco più di un secolo fa dallo slancio visionario di un pugno di pionieri che avevano a cuore il destino delle nuove generazioni e, con esso, lo stesso sviluppo di una intera nazione. Molte epoche sono passate da allora e l'ateneo le ha attraversate con lungimiranza e capacità, raccogliendo le nuove sfide culturali, superando difficoltà e crisi.

In questo tempo si apre un nuovo tornante storico, una contingenza drammatica che investe tutta la società italiana e le sue prospettive: il deserto demografico. Su questo tema sono state prodotte analisi e ricerche di ogni tipo, che hanno messo in luce le difficoltà che incidono sulle aspirazioni delle giovani generazioni: precariato lavorativo, costo della vita, alloggi sempre più cari, gap di genere ancora non risolto. Ma il fenomeno della denatalità deve interrogare profondamente la società adulta, dalla famiglia alla politica alle istituzioni educative. E finora questo aspetto, la necessità di una riflessione radicale da parte di chi ha in mano le leve del vivere comune, non sembra aver avuto lo spazio e il tempo adeguati. Cosa si propone a una generazione che si affaccia alla vita adulta piena di speranze, di progetti, di competenze e di valori? Certo, occorrono contratti di lavoro solidi e alloggi accessibili quanto alle giuste necessità immediate; ma poi, cos'altro siamo in grado di offrire? Quale, dunque, "patto" per il futuro?

Questa riflessione riguarda molto da vicino le grandi istituzioni formative. Ed è tanto più interessante che possa investire l'Università Cattolica e rimettere al centro il suo scopo ultimo di luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca, della proposta.

La Giornata, promossa dall'Istituto Toniolo, nacque da un reale movimento di popolo. I credenti videro nell'università una straordinaria opportunità di presenza e futuro. Si impegnarono



Verona Fedele

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

dunque per sostenerla, per promuoverla, per proporla alle nuove generazioni che anno dopo anno si apprestavano a costruire il proprio percorso di vita e di servizio alla società. Il centenario della Giornata vuole, quindi, essere l'occasione per portare lo sguardo sulla realtà di oggi, che esige imperiosamente una responsabilità verso il futuro.

Giornale di Olgiate Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

DOMENICA 14 APRILE 2024 100^a Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

Domanda di futuro: i giovani tra disincanto e desiderio

MILANO (ces) La Giornata per l'Università Cattolica, nel suo centesimo anno di istituzione, è dedicata alla domanda di futuro delle nuove generazioni. Guardare al futuro implica la ricerca di senso, l'energia di un'attesa che non è passività ma apertura alla realtà che bussa alla porta. L'Istituto Giuseppe Toniolo, ente fondatore dell'Ateneo, ogni anno fa propria la missione dei padri fondatori, mettendo al centro lo scopo ultimo dell'Università, quello di essere, appunto, luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca. Per l'Ateneo accogliere la domanda di futuro significa anche aprire un dialogo, essere compagno di un cammino che si compie negli anni decisivi della formazione della persona.

L'Università Cattolica è nata poco più di un secolo fa dallo slancio visionario di un pugno di pionieri che avevano a cuore il destino delle nuove generazioni e con esso lo stesso sviluppo di una intera nazione. Molte epoche sono passate da allora e l'Ateneo le ha attraversate con lungimiranza e capacità, raccogliendo le nuove sfide culturali, superando difficoltà e crisi.

In questo tempo si apre un nuovo tornante storico, una contingenza drammatica che investe tutta la società italiana e le sue prospettive: il deserto demografico. Su questo tema sono state prodotte analisi e ricerche di ogni tipo, che hanno messo in luce le difficoltà che incidono sulle aspirazioni delle giovani generazioni: precariato lavorativo, costo della vita, alloggi sempre più cari, gap di genere ancora non risolto. Ma il fenomeno della denatalità deve interrogare profondamente la società adulta, dalla famiglia alla politica alle istituzioni educative. E finora questo aspetto, la necessità di una riflessione radicale da parte di chi ha in mano le leve del vivere comune, non sembra aver avuto lo spazio e il tempo adeguati. Cosa si propone ad una generazione che si affaccia alla vita adulta piena di speranze, di progetti, di competenze e di valori? Certo, occorrono contratti di lavoro solidi e alloggi accessibili quanto alle giuste necessità immediate; ma poi, cos'altro siamo in grado di offrire? Quale, dunque, "patto" per il futuro?

Questa riflessione riguarda molto da vicino le grandi istituzioni formative.

Ed è tanto più interessante che possa investire l'Università Cattolica e rimettere al centro il suo scopo ultimo di luogo dell'educazione, della formazione, della ricerca, della proposta.

La Giornata, promossa dall'Istituto Toniolo, nacque da un reale movimento di popolo. I credenti videro nell'Università una straordinaria opportunità di presenza e futuro. Si impegnarono dunque per sostenerla, per promuoverla, per proporla alle nuove generazioni che anno dopo anno si apprestavano a costruire il proprio percorso di vita e di servizio alla società. Il centenario della Giornata vuole,



Giornale di Olgiate

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

quindi, essere l'occasione per portare lo sguardo sulla realtà di oggi che esige imperiosamente una responsabilità verso il futuro.

Avvenire Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

MILANO

I giovani, profeti di una Chiesa che sa ascoltare e accogliere tutti

LORENZO ROSOLI

Ricerca dell'Istituto Toniolo sui ragazzi che "se ne sono andati". Ma non rinunciano a chiedere una fede amica della vita, una comunità fraterna, un Dio vicino. Gli interventi di Bignardi, Giuliadori, Palmieri, Pincerato e Vantini Milano Una Chiesa che «sa riconoscere la voce di Dio nei giovani», che è capace di «riflettere, convertirsi, riformarsi, e di offrire una proposta di fede universale e gratuita, perché a tutti sia data la possibilità di una vita buona secondo il Vangelo », scandisce il vescovo di Ascoli Piceno Gianpiero Palmieri, vicepresidente della Cei. Una Chiesa «libera, accogliente, povera », che sappia vivere e testimoniare «un Vangelo che libera la vita, che genera legami buoni », e che sappia colmare la distanza che abbiamo creato tra fede e vita, sottolinea Lucia Vantini, presidente del Coordinamento delle teologhe italiane.

Una Chiesa «capace di ascolto attento, coinvolto, empatico, che ci permette di generare un autentico dialogo intergenerazionale » e che, grazie alla pastorale giovanile, porta la voce dei giovani dentro la Chiesa perché, «con la loro voce, la Chiesa possa rinnovarsi » e rimanere fedele alla sua vocazione, incalza don Riccardo Pincerato, responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale giovanile della Cei.

Ecco la Chiesa di cui c'è bisogno in questo tempo in cui sempre più giovani si allontanano dalla Chiesa stessa e dalla fede cristiana nelle sue forme tradizionali.

Ecco la Chiesa di cui si è parlato ieri a Milano, all'Università Cattolica, dov'è stata presentata l'indagine raccolta nel volume curato da Rita Bichi e Paola Bignardi "Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità" e promosso dall'Istituto Toniolo (si veda servizio a lato).

I numeri sono impietosi. Nel 2013 i giovani italiani che si dichiaravano cattolici erano il 56,2%. Nel 2023 il 32,7%. Quelli che si dichiarano atei sono passati dal 15% al 31%. Ancora più seria la situazione delle giovani donne, con la percentuale di quante si dichiarano cattoliche che è passata dal 62% al 33%. Ma i numeri, ha aggiunto Bignardi, non dicono tutto. A partire dai motivi e dalle dinamiche dell'abbandono. Ecco, dunque, una ricerca che attraverso interviste e focus group si è messa in ascolto dei giovani. Com'è nuovamente accaduto ieri, con gli interventi di Eugenia Amberti e Emanuele Zay, due dei giovani intervistati dai ricercatori. Quanto l'ascolto e il dialogo siano via decisiva e feconda lo aveva sottolineato il vescovo Claudio Giuliadori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica e dell'Azione Cattolica, ricordando come il Sinodo sui giovani - con la sua capacità di coinvolgere, nel suo percorso, ragazzi di tutto il mondo - sia stato un punto di svolta e abbia offerto un paradigma nuovo alla Chiesa



Avvenire

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

universale, impegnata nel Sinodo sulla sinodalità, e al Cammino sinodale delle Chiese in Italia.

Ebbene: i giovani abbandonano la Chiesa, ma non una loro fede. E quello che vogliono - come emerge dalle interviste, nella sintesi offerta da Bignardi - è una fede spirituale che incontra Dio nella propria interiorità, e un Dio vicino, che stia in relazione con loro, e una fede amica della vita e della sua domanda di pienezza. Desiderano una Chiesa in dialogo con tutti, aperta, contemporanea; una comunità cristiana calda, fraterna, che non giudica; celebrazioni belle, coinvolgenti, vive, capaci di emozionare, e linguaggi comprensibili, vicini alla vita. «Nei giovani sembra essere in atto una metamorfosi del credere che è collegata alle trasformazioni del modo di vivere l'umano - ha affermato Bignardi -. Da un modo di credere basato su un'appartenenza a un credere che ha radice nella coscienza e ha motivazioni personali. Una fede fortemente caratterizzata sul piano individuale, solitaria, senza comunità». Ecco: questo scenario lancia provocazioni «che mettono in gioco non solo la pastorale giovanile, ma l'intera pastorale, la cultura, lo stile di vita della Chiesa», ha concluso Bignardi. Una Chiesa i cui adulti sanno «rendere ragione della fede» ma anche «della nostra vita, delle nostre scelte, di come la fede interpella la vita dell'adulto, la plasma, la orienta», ha aggiunto don Pincerato, che riprendendo Paolo VI ha detto come questo sia tempo di maestri che trovano ascolto perché testimoni: «testimoni dell'esperienza di Dio». «I giovani sono come profeti che spingono la Chiesa a essere più evangelica», ha affermato infine l'arcivescovo Palmieri. La sfida è quella di una «pastorale di accompagnamento », per aiutare i giovani a riscoprire la bellezza del "noi" della comunità cristiana - di cui a volte hanno nostalgia, come emerge dalla ricerca - e a scoprire «la loro dignità e originalità di figli liberi e amati da Dio».

RIPRODUZIONE RISERVATA Giovani pellegrini alla Gmg di Lisbona / Siciliani.

Padova News

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Giovani e fede: presentazione della ricerca all'Università Cattolica

Venerdì 5 aprile 2024 in Università Cattolica a Milano sarà presentato il volume *Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*, a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi, edito da Vita e pensiero. «Perché vi siete allontanati dalla chiesa?»: questa domanda è stata posta a cento giovani tra i 18 e i 29 anni, e da qui ha preso le mosse la nuova indagine qualitativa condotta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo in collaborazione con il Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, la Facoltà teologica del Triveneto, l'Istituto superiore di Scienze religiose "Alberto Marvelli" delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro e la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale Sez. San Tommaso d'Aquino di Napoli. Ai giovani è stato chiesto di raccontare la propria personale storia religiosa e la propria idea di spiritualità, il pensiero sulla chiesa, la posizione rispetto alla fede. Le risposte degli intervistati "lasciano intravedere un mondo giovanile sorprendente: l'abbandono della pratica religiosa e della comunità cristiana non significa necessariamente distacco dalla fede, così come l'essere rimasti non esprime adesione a tutto ciò che la chiesa pensa e propone". Un'anticipazione dei risultati è stata data da Paola Bignardi ai docenti della nostra Facoltà. Leggi l'articolo di Stefano Didonè. Alla presentazione del volume (ore 16.30 in Università Cattolica, sede di via Olona 2, aula Diamante) interverranno la curatrice Paola Bignardi Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica e dell'Azione cattolica; Gianpiero Palmieri, vescovo della diocesi di Ascoli Piceno e vicepresidente della Conferenza episcopale italiana; Riccardo Pincerato, responsabile Servizio nazionale pastorale Giovanile Cei; Lucia Vantini, docente di Filosofia della religione (Istituto superiore di Scienze religiose di Verona) e presidente del Coordinamento teologhe italiane; Eugenia Amberti, che ha partecipato alla ricerca. Scarica la locandina (Facoltà Teologica del Triveneto).

Padova News

Giovani e fede: presentazione della ricerca all'Università Cattolica

04/04/2024 10:57

Venerdì 5 aprile 2024 in Università Cattolica a Milano sarà presentato il volume *Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*, a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi, edito da Vita e pensiero. «Perché vi siete allontanati dalla chiesa?»: questa domanda è stata posta a cento giovani tra i 18 e i 29 anni, e da qui ha preso le mosse la nuova indagine qualitativa condotta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo in collaborazione con il Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, la Facoltà teologica del Triveneto, l'Istituto superiore di Scienze religiose "Alberto Marvelli" delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro e la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale Sez. San Tommaso d'Aquino di Napoli. Ai giovani è stato chiesto di raccontare la propria personale storia religiosa e la propria idea di spiritualità, il pensiero sulla chiesa, la posizione rispetto alla fede. Le risposte degli intervistati "lasciano intravedere un mondo giovanile sorprendente: l'abbandono della pratica religiosa e della comunità cristiana non significa necessariamente distacco dalla fede, così come l'essere rimasti non esprime adesione a tutto ciò che la chiesa pensa e propone". Un'anticipazione dei risultati è stata data da Paola Bignardi ai docenti della nostra Facoltà. Leggi l'articolo di Stefano Didonè. Alla presentazione del volume (ore 16.30 in Università Cattolica, sede di via Olona 2, aula Diamante) interverranno la curatrice Paola Bignardi Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica e dell'Azione cattolica; Gianpiero Palmieri, vescovo della diocesi di Ascoli Piceno e vicepresidente della Conferenza episcopale italiana; Riccardo Pincerato, responsabile Servizio nazionale pastorale Giovanile Cei; Lucia Vantini, docente di Filosofia della religione (Istituto superiore di Scienze religiose di Verona) e presidente del Coordinamento teologhe italiane; Eugenia Amberti, che ha partecipato alla ricerca. Scarica la locandina (Facoltà Teologica del Triveneto).

L'Edicola del Sud (ed. Lecce-Brindisi-Taranto)

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

MANFREDONIA ORA SI LAVORA PER ALLARGARE IL CAMPO DELLA COALIZIONE

Piemontese e Furore in pace Pd e Cinque Stelle vanno uniti

Campo largo che va, Campo largo che viene. Nonostante il presidente nazionale del Movimento 5Stelle Giuseppe Conte abbia terremotato l'alleanza con il Pd per il Comune di Bari, a Manfredonia si è formalmente costituita la coalizione di centrosinistra per il rinnovo dell'amministrazione comunale. Così alle elezioni dell'8 e 9 giugno prossimi i due turbolenti partner saranno accoppiati sulle schede che verranno consegnate ai sipontini.

«Partito Democratico e Movimento 5Stelle insieme per le elezioni comunali di Manfredonia. Un patto per il cambiamento, la trasparenza e la partecipazione». È stato lo stesso gruppo dirigente del Pd del Golfo a darne notizia, confermando l'intesa tra il vicepresidente della regione Puglia, Raffaele Piemontese, e l'europarlamentare pentastellato, Mario Furore, i due dirigenti che hanno consentito a Foggia, nel mese di ottobre dello scorso anno, di vincere le elezioni comunali già al primo turno. E come accaduto nel capoluogo a guidare la coalizione potrebbe essere anche in questo caso una donna proveniente, come la prima cittadina foggiana Maria Aida Episcopo, dal mondo della scuola. Si tratta di Annarita Attanasio, docente all'**istituto Toniolo**.

Anche se circola, inoltre, il nome di Antonio Prencipe, anch'egli docente, ma di economia all'università di Teramo.

E sempre per essere in linea con la vicenda del capoluogo, anche a Manfredonia, per ora, manca l'adesione, alla coalizione Pd 5-Stelle, dei civici, in particolare degli emilianisti di Con che non hanno ancora deciso se sostenere o meno il candidato che verrà proposto. Anche se l'invito a entrare nella formazione è già partito, come affermano sempre dalla segreteria dei dem: «L'ambizione di Pd e Movimento 5stelle è quella di lavorare subito per costruire e proporre un'alleanza tra partiti, movimenti e liste civiche, aperta a tutte le forze sane della città, che vogliono condividere il progetto di cambiamento e di rigenerazione democratica.

Un'alleanza che sia in grado di interpretare le istanze della società civile, delle associazioni, delle categorie produttive, dei giovani e delle donne, che speriamo diventino i veri protagonisti di questa sfida». E proprio per dar forza all'invito rivolto ai civici sottolineano come «insieme a tutte le forze che condivideranno questo progetto a breve indicheremo il candidato sindaco che guiderà la coalizione», un modo per non farli trovare dinanzi a decisioni già prese.

n.l.



Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. "Provocazioni che investono tutta la comunità cristiana e il volto stesso della Chiesa"

(Milano) "Mi pare abbastanza chiaro che i giovani ci stanno dicendo qualcosa che è al di là del dato generazionale", segnala Paola Bignardi interpretando i dati della ricerca intitolata "Cerco, dunque credo?". "Ciò che i giovani stanno esprimendo, anche con la loro protesta silenziosa nei confronti della comunità cristiana, è che il loro è un modo nuovo di interpretare l'umano; la fede che stanno cercando è una fede contemporanea. Per la Chiesa si profila qui un grande compito culturale che mi pare in continuità con l'aggiornamento invocato dal Concilio ormai 60 anni fa". Le provocazioni dei giovani "investono tutta la comunità cristiana e il suo impianto pastorale, e anche la sua cultura e il suo stile di vita; qui non è in gioco semplicemente l'impostazione della pastorale giovanile, ma lo stile con cui la Chiesa tutta interpreta oggi la vita cristiana e la propone". Le informazioni "che si colgono in questa ricerca invocano un processo di conversione, cercando di liberare questa parola dal tratto moralistico che spesso la caratterizza e assumendola nella sua valenza radicale di messa in discussione di un modo di essere segnato dal tempo". Si evince la spinta a "cercare un nuovo stile di Chiesa: umanizzare il cristianesimo in modo da rendere più evidente il suo legame con il Vangelo; vivere e far vivere tutto lo spessore spirituale della vita cristiana; abbandonare ogni atteggiamento difensivo di fronte alla realtà a favore di un discernimento che sia esercizio di ascolto e di libertà". "Accogliere la provocazione che viene dal mondo giovanile significa per la Chiesa non mettere mano semplicemente al proprio impianto formativo - cosa che pure è necessaria - ma alla propria attuale auto-rappresentazione in rapporto al vangelo del Regno, ovvero al proprio complessivo modo di essere e di pensarsi come Chiesa". Scarica l'articolo in pdf txt rtf.



(Milano) "Mi pare abbastanza chiaro che i giovani ci stanno dicendo qualcosa che è al di là del dato generazionale", segnala Paola Bignardi interpretando i dati della ricerca intitolata "Cerco, dunque credo?". "Ciò che i giovani stanno esprimendo, anche con la loro protesta silenziosa nei confronti della comunità cristiana, è che il loro è un modo nuovo di interpretare l'umano; la fede che stanno cercando è una fede contemporanea. Per la Chiesa si profila qui un grande compito culturale che mi pare in continuità con l'aggiornamento invocato dal Concilio ormai 60 anni fa". Le provocazioni dei giovani "investono tutta la comunità cristiana e il suo impianto pastorale, e anche la sua cultura e il suo stile di vita; qui non è in gioco semplicemente l'impostazione della pastorale giovanile, ma lo stile con cui la Chiesa tutta interpreta oggi la vita cristiana e la propone". Le informazioni "che si colgono in questa ricerca invocano un processo di conversione, cercando di liberare questa parola dal tratto moralistico che spesso la caratterizza e assumendola nella sua valenza radicale di messa in discussione di un modo di essere segnato dal tempo". Si evince la spinta a "cercare un nuovo stile di Chiesa: umanizzare il cristianesimo in modo da rendere più evidente il suo legame con il Vangelo; vivere e far vivere tutto lo spessore spirituale della vita cristiana; abbandonare ogni atteggiamento difensivo di fronte alla realtà a favore di un discernimento che sia esercizio di ascolto e di libertà". "Accogliere la provocazione che viene dal mondo giovanile significa per la Chiesa non mettere mano semplicemente al proprio

Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. "Interpreti di questo mondo nuovo"

Davide Imeneo

di Redazione Web (Milano) Paola Bignardi, illustrando la ricerca su giovani e fede, espone in sintesi le caratteristiche principali dell'esperienza religiosa "che i giovani vorrebbero poter sperimentare": una fede spirituale, che incontra Dio nella propria interiorità; un Dio vicino, che stia in relazione con ciascuno; una Chiesa in dialogo con tutti, aperta, accogliente, partecipe della vita del mondo; una comunità cristiana calda, fraterna, che non giudica, che faccia sentire a casa. I giovani chiedono "celebrazioni belle, coinvolgenti, vive, capaci di emozionare" e "linguaggi comprensibili, vicini alla vita. Cioè: una fede contemporanea, dal sapore di gratuità, amica della vita e del desiderio giovanile di una vita piena". "I cambiamenti che si manifestano nei giovani, a tutti i livelli, sono il frutto di trasformazioni profonde che riguardano il modo con cui viene interpretato l'umano. I giovani oggi devono interpretare il loro essere uomini e donne in un tempo inedito, che li lascia spesso disorientati e soprattutto molto soli". In loro "si sta cominciando a toccare con mano che stiamo vivendo un cambiamento d'epoca". "Vi è un nuovo senso del proprio 'sé', tra individualismo e consapevolezza del proprio valore e del primato della

persona, con le conseguenze che questo ha sui rapporti tra le generazioni, sul modo di percepire l'autorità, sul modo di intendere la dimensione oggettiva della realtà e di percepire le istituzioni". Il prezzo di tutto questo - emerge dalla ricerca - è la crescita della solitudine e un modo nuovo di vivere le relazioni. "Cambia il senso del tempo, schiacciato sul presente; le emozioni sono sempre più intense e sempre più debole appare la capacità di gestirle; cambia il senso del proprio corpo. È in crisi il senso del limite e con esso sfumano i confini: fra le età, fra i territori, tra i generi". "Bastano questi rapidi cenni per dare anche solo un'idea di quanto i cambiamenti in atto non siano di superficie; come ciò che sta cambiando non è il vestito, ma la pelle, con quanto di sconcertante, spiazzante, disorientante - e anche doloroso - questo porta con sé. Come è possibile immaginare che cambiamenti così profondi non si riflettano sul modo di vivere la dimensione religiosa della vita? Il modo di essere cristiani in questo tempo? I giovani - osserva Bignardi - sono gli interpreti di questo mondo nuovo. Nei loro comportamenti religiosi vi è la domanda di essere aiutati a collocare l'esperienza religiosa, e cristiana in particolare, dentro la loro vita di uomini e donne di oggi". Fonte: Agensir.



di Redazione Web (Milano) Paola Bignardi, illustrando la ricerca su giovani e fede, espone in sintesi le caratteristiche principali dell'esperienza religiosa "che i giovani vorrebbero poter sperimentare": una fede spirituale, che incontra Dio nella propria interiorità; un Dio vicino, che stia in relazione con ciascuno; una Chiesa in dialogo con tutti, aperta, accogliente, partecipe della vita del mondo; una comunità cristiana calda, fraterna, che non giudica, che faccia sentire a casa. I giovani chiedono "celebrazioni belle, coinvolgenti, vive, capaci di emozionare" e "linguaggi comprensibili, vicini alla vita... Cioè: una fede contemporanea, dal sapore di gratuità, amica della vita e del desiderio giovanile di una vita piena". "I cambiamenti che si manifestano nei giovani, a tutti i livelli, sono il frutto di trasformazioni profonde che riguardano il modo con cui viene interpretato l'umano. I giovani oggi devono interpretare il loro essere uomini e donne in un tempo inedito, che li lascia spesso disorientati e soprattutto molto soli". In loro "si sta cominciando a toccare con mano che stiamo vivendo un cambiamento d'epoca". "Vi è un nuovo senso del proprio 'sé', tra individualismo e consapevolezza del proprio valore e del primato della persona, con le conseguenze che questo ha sui rapporti tra le generazioni, sul modo di percepire l'autorità, sul modo di intendere la dimensione oggettiva della realtà e di percepire le istituzioni", il prezzo di tutto questo - emerge dalla ricerca - è la crescita della solitudine e un modo nuovo di vivere le relazioni. "Cambia il senso del tempo, schiacciato sul presente; le emozioni sono sempre più intense e sempre più debole appare la capacità di gestirle; cambia il senso del proprio corpo. È in crisi il senso del limite e con esso sfumano i confini: fra le età, fra i territori, tra i generi". "Bastano questi rapidi cenni per dare anche solo un'idea di quanto i cambiamenti in atto non siano di superficie; come ciò che sta cambiando non è il vestito, ma la pelle, con quanto di sconcertante, spiazzante, disorientante - e anche

Istituto Toniolo: ricerca su giovani e fede. "Interpreti di questo mondo nuovo"

PAOLA BIGNARDI

(Milano) Paola Bignardi, illustrando la ricerca su giovani e fede, espone in sintesi le caratteristiche principali dell'esperienza religiosa "che i giovani vorrebbero poter sperimentare": una fede spirituale, che incontra Dio nella propria interiorità; un Dio vicino, che stia in relazione con ciascuno; una Chiesa in dialogo con tutti, aperta, accogliente, partecipe della vita del mondo; una comunità cristiana calda, fraterna, che non giudica, che faccia sentire a casa. I giovani chiedono "celebrazioni belle, coinvolgenti, vive, capaci di emozionare" e "linguaggi comprensibili, vicini alla vita. Cioè: una fede contemporanea, dal sapore di gratuità, amica della vita e del desiderio giovanile di una vita piena". "I cambiamenti che si manifestano nei giovani, a tutti i livelli, sono il frutto di trasformazioni profonde che riguardano il modo con cui viene interpretato l'umano. I giovani oggi devono interpretare il loro essere uomini e donne in un tempo inedito, che li lascia spesso disorientati e soprattutto molto soli". In loro "si sta cominciando a toccare con mano che stiamo vivendo un cambiamento d'epoca". "Vi è un nuovo senso del proprio 'sé', tra individualismo e consapevolezza del proprio valore e del primato della

persona, con le conseguenze che questo ha sui rapporti tra le generazioni, sul modo di percepire l'autorità, sul modo di intendere la dimensione oggettiva della realtà e di percepire le istituzioni". Il prezzo di tutto questo - emerge dalla ricerca - è la crescita della solitudine e un modo nuovo di vivere le relazioni. "Cambia il senso del tempo, schiacciato sul presente; le emozioni sono sempre più intense e sempre più debole appare la capacità di gestirle; cambia il senso del proprio corpo. È in crisi il senso del limite e con esso sfumano i confini: fra le età, fra i territori, tra i generi". "Bastano questi rapidi cenni per dare anche solo un'idea di quanto i cambiamenti in atto non siano di superficie; come ciò che sta cambiando non è il vestito, ma la pelle, con quanto di sconcertante, spiazzante, disorientante - e anche doloroso - questo porta con sé. Come è possibile immaginare che cambiamenti così profondi non si riflettano sul modo di vivere la dimensione religiosa della vita? Il modo di essere cristiani in questo tempo? I giovani - osserva Bignardi - sono gli interpreti di questo mondo nuovo. Nei loro comportamenti religiosi vi è la domanda di essere aiutati a collocare l'esperienza religiosa, e cristiana in particolare, dentro la loro vita di uomini e donne di oggi". Scarica l'articolo in pdf txt rtf.



(Milano) Paola Bignardi, illustrando la ricerca su giovani e fede, espone in sintesi le caratteristiche principali dell'esperienza religiosa "che i giovani vorrebbero poter sperimentare": una fede spirituale, che incontra Dio nella propria interiorità; un Dio vicino, che stia in relazione con ciascuno; una Chiesa in dialogo con tutti, aperta, accogliente, partecipe della vita del mondo; una comunità cristiana calda, fraterna, che non giudica, che faccia sentire a casa. I giovani chiedono "celebrazioni belle, coinvolgenti, vive, capaci di emozionare" e "linguaggi comprensibili, vicini alla vita... Cioè: una fede contemporanea, dal sapore di gratuità, amica della vita e del desiderio giovanile di una vita piena". "I cambiamenti che si manifestano nei giovani, a tutti i livelli, sono il frutto di trasformazioni profonde che riguardano il modo con cui viene interpretato l'umano. I giovani oggi devono interpretare il loro essere uomini e donne in un tempo inedito, che li lascia spesso disorientati e soprattutto molto soli". In loro "si sta cominciando a toccare con mano che stiamo vivendo un cambiamento d'epoca". "Vi è un nuovo senso del proprio 'sé', tra individualismo e consapevolezza del proprio valore e del primato della persona, con le conseguenze che questo ha sui rapporti tra le generazioni, sul modo di percepire l'autorità, sul modo di intendere la dimensione oggettiva della realtà e di percepire le istituzioni". Il prezzo di tutto questo - emerge dalla ricerca - è la crescita della solitudine e un modo nuovo di vivere le relazioni. "Cambia il senso del tempo, schiacciato sul presente; le emozioni sono sempre più intense e sempre più debole appare la capacità di gestirle; cambia il senso del proprio corpo. È in crisi il senso del limite e con esso sfumano i confini: fra le età, fra i territori, tra i generi".

Riflessioni

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

"La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2024"

Da alcuni giorni è disponibile in libreria *La condizione giovanile in Italia - Rapporto Giovani 2024*, ed. Il Mulino, curato dall'**Istituto Giuseppe Toniolo**. L'Italia è uno tra i paesi europei con maggiori squilibri generazionali: in termini demografici, rispetto al peso del debito pubblico e nella distribuzione delle voci della spesa sociale. Le difficoltà dei giovani nella transizione scuola-lavoro rallentano quella alla vita adulta. La fragilità dei singoli, i grandi mutamenti in atto, i limiti delle politiche pubbliche aumentano il rischio di polarizzazione tra coloro che sono capaci di cogliere nuove opportunità e altri che scivolano verso i margini. La riduzione quantitativa dei giovani fa però crescere l'attenzione nei loro confronti e con essa la consapevolezza della necessità di investire sul successo formativo e sulla solidità dell'ingresso nella vita adulta. Ma servono anche spazi per esperienze che incoraggino a sperimentarsi positivamente come soggetti in grado di generare senso e valore nel loro essere e fare nel mondo. Le indagini e le analisi presentate in questo volume affrontano il rapporto delle nuove generazioni con i cambiamenti del proprio tempo, in particolare la transizione verde e l'intelligenza artificiale, i mutamenti nelle modalità di partecipazione civica, religiosa e lavorativa.



Paola Bignardi su giovani e spiritualità: «Lasciano la Chiesa ma continuano a cercare Dio»

Cristina Vonzun

Il fenomeno dei giovani che lasciano la religione istituzionale è in crescita rapida non solo in Svizzera, come hanno mostrato le recenti statistiche, ma anche in Italia dove affronta il tema un'indagine dell'Osservatorio giovani (OG) dell'Istituto Toniolo pubblicata nel volume «Cerco, dunque credo?» (Vita Pensiero 2024), libro presentato ieri alla Cattolica di Milano. Ne parliamo con una delle due curatrici, Paola Bignardi, pedagoga, già presidente dell'Azione Cattolica Italiana e coordinatrice dell'OG. Paola Bignardi, quali elementi caratterizzano la spiritualità di questi giovani che hanno lasciato la Chiesa? Direi due: il primo è il viaggio alla ricerca della propria interiorità, del proprio io. Una ricerca che, da una parte, è probabilmente così forte perché va messa in relazione alla fragilità oggi dell'identità personale, dall'altra è legata alla condizione di solitudine in cui i giovani vivono. Quindi, meno forte è il sostegno esterno da parte di un'esperienza comunitaria, più forte è la ricerca in sé stessi di un baricentro, di un punto di equilibrio. Per altro questo tipo di ricerca spirituale è molto consona ad un filone dell'esperienza cristiana, mi riferisco a S. Agostino e al suo invito «rientra in te stesso». Il fatto è che questi giovani non conoscono Agostino. Il rischio per loro è di approdare ad una spiritualità «fai da te» che non solo è centrata su di sé ma è anche chiusa nel proprio io. L'elemento conseguente a questa forma di spiritualità è la mancanza di una comunità. Sono giovani che non maturano in questa solitudine una domanda di comunità, piuttosto esprimono una domanda di relazione. Allora la Chiesa, per intercettare la loro domanda, deve mostrarsi come un luogo di relazioni. Il secondo elemento è la richiesta di una visione spirituale che sappia valorizzare la vita, il benessere, l'armonia, la connessione con la natura, che favorisce questa percezione di vitalità. Secondo la ricerca, le giovani si allontanano in maggior numero rispetto ai coetanei maschi dalla Chiesa. Cosa sta capitando? Non ci si rende sufficientemente conto che oggi la questione femminile è emergente. I numeri mostrano un allontanamento delle giovani dalla comunità cristiana molto più accelerato rispetto ai coetanei maschi. Nel 2013 le giovani che si dichiaravano cattoliche erano il 62%, nel 2023 sono il 33%. Questo indica un disagio femminile più profondo: la vera questione non è quella delle giovani, ma quella delle donne nella Chiesa, della loro condizione sostanzialmente ancora marginale ed esecutiva: l'esclusione, di fatto, dalle responsabilità a fronte di giovani donne che sperimentano altrove, pur faticosamente - perché va detto che nella società non è tutto facile - un accesso alla responsabilità. In prospettiva futura è un elemento molto preoccupante perché tanta educazione delle nuove generazioni passa dalla donna.

Catt	
Paola Bignardi su giovani e spiritualità: «Lasciano la Chiesa ma continuano a cercare Dio»	
04/08/2024 11:10	Cristina Vonzun
<p>Il fenomeno dei giovani che lasciano la religione istituzionale è in crescita rapida non solo in Svizzera, come hanno mostrato le recenti statistiche, ma anche in Italia dove affronta il tema un'indagine dell'Osservatorio giovani (OG) dell'Istituto Toniolo pubblicata nel volume «Cerco, dunque credo?» (Vita Pensiero 2024), libro presentato ieri alla Cattolica di Milano. Ne parliamo con una delle due curatrici, Paola Bignardi, pedagoga, già presidente dell'Azione Cattolica Italiana e coordinatrice dell'OG. Paola Bignardi, quali elementi caratterizzano la spiritualità di questi giovani che hanno lasciato la Chiesa? Direi due: il primo è il viaggio alla ricerca della propria interiorità, del proprio io. Una ricerca che, da una parte, è probabilmente così forte perché va messa in relazione alla fragilità oggi dell'identità personale, dall'altra è legata alla condizione di solitudine in cui i giovani vivono. Quindi, meno forte è il sostegno esterno da parte di un'esperienza comunitaria, più forte è la ricerca in sé stessi di un baricentro, di un punto di equilibrio. Per altro questo tipo di ricerca spirituale è molto consona ad un filone dell'esperienza cristiana, mi riferisco a S. Agostino e al suo invito «rientra in te stesso». Il fatto è che questi giovani non conoscono Agostino. Il rischio per loro è di approdare ad una spiritualità «fai da te» che non solo è centrata su di sé ma è anche chiusa nel proprio io. L'elemento conseguente a questa forma di spiritualità è la mancanza di una comunità. Sono giovani che non maturano in questa solitudine una domanda di comunità, piuttosto esprimono una domanda di relazione. Allora la Chiesa, per intercettare la loro domanda, deve mostrarsi come un luogo di relazioni. Il secondo elemento è la richiesta di una visione spirituale che sappia valorizzare la vita, il benessere, l'armonia, la connessione con la natura, che favorisce questa percezione di vitalità. Secondo la ricerca, le giovani si allontanano in maggior numero rispetto ai coetanei maschi dalla Chiesa. Cosa sta capitando? Non ci si rende sufficientemente conto che oggi la questione femminile è emergente. I numeri mostrano un allontanamento delle giovani dalla comunità cristiana molto più accelerato rispetto ai coetanei maschi. Nel 2013 le giovani che si dichiaravano cattoliche erano il 62%, nel 2023 sono il 33%. Questo indica un disagio femminile più profondo: la vera questione non è quella delle giovani, ma quella delle donne nella Chiesa, della loro condizione sostanzialmente ancora marginale ed esecutiva: l'esclusione, di fatto, dalle responsabilità a fronte di giovani donne che sperimentano altrove, pur faticosamente - perché va detto che nella società non è tutto facile - un accesso alla responsabilità. In prospettiva futura è un elemento molto preoccupante perché tanta educazione delle nuove generazioni passa dalla donna.</p>	

Chiesa di Milano

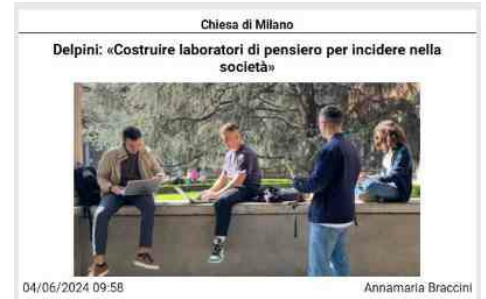
Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Delpini: «Costruire laboratori di pensiero per incidere nella società»

Annamaria Braccini

Presso il Centro pastorale di Seveso si è svolto il dialogo tra l'Arcivescovo e i delegati regionali dell'Associazione Amici dell'Università Cattolica. L'arte di pensare, la vita come vocazione e risposta a una chiamata, la fiducia, la gioia, il saper resistere, con spirito critico, alle opinioni del pensiero unico. Sono queste alcune delle parole-chiave che, come fili preziosi, hanno annodato la riflessione dell'Arcivescovo nel "caminetto" serale, o meglio, un serrato question time con alcuni delegati regionali dell'Associazione Amici dell'Università Cattolica, svoltosi presso il Centro pastorale di Seveso nel contesto della Tre giorni promossa in occasione della 100esima Giornata per l'Università. Riuniti per il loro incontro nazionale, i delegati, hanno così posto 13 domande al vescovo Mario Delpini, nella sua doppia veste di guida della Chiesa ambrosiana e di presidente dell'Istituto "Giuseppe Toniolo", di Studi Superiori, ente fondatore dell'Ateneo, presente il segretario generale dell'Istituto stesso, Enrico Fusi. Moderata da Piera Roncoletta, delegata regionale delle Tre Venezie, la serata ha così avuto il sapore di una riflessione a 360° sull'oggi e sul domani dell'Università dei Cattolici italiani secondo il tema della 100° Giornata: la domanda di futuro delle giovani generazioni. Dai rappresentanti del nord fino a quelli dell'estremo sud, sono state molte le esperienze e gli interrogativi che si sono intrecciati, a partire dalla prima terna di domande, poste da Maria Antonietta Valenti, vicedelegata della Puglia - "Che strada seguire per una formazione permanente dei giovani?" -, da Gemma Giannini di Lucca - "Come creare un villaggio educante per giovani che paiono un poco addormentati?" - e dal delegato diocesano di Acqui, Emanuele Giovanni Rapetti, su "Come essere missionari oggi e cristiani attraenti?". Da qui le prime parole definite «provocazioni», venute dall'Arcivescovo che, per la Giornata ha scritto un suo Messaggio proprio centrato sulla domanda di futuro. Inoltre, «la gioia che è parola evangelica. Per rispondere alla domanda su come si faccia a essere missionari credibili, il primo messaggio è testimoniare la gioia sorprendente di chi porta una buona notizia che è, appunto, il nome del Vangelo». Infine, «la vocazione, che significa che siamo vivi e chiamati a vivere. Una cosa - questa, nota il vescovo Mario - incomprensibile per la realtà contemporanea che censura tale concetto, privilegiando sempre l'io mentre noi viviamo di una vita ricevuta. La nostra vita è la risposta a una chiamata». «Condivido le vostre analisi sul campo e le immagini che usate. Mi pare che i ragazzi siano veramente addormentati, trovando noioso ciò che diciamo, usando la religione come un'etichetta identitaria, ma la vocazione, un termine che pare non avere più senso, è il punto decisivo per contrastare la disperazione adolescenziale e dei giovani. Perché un giovane dovrebbe diventare adulto se i genitori, i nonni, gli insegnanti si lamentano di tutto? Una persona diventa adulta perché si sente



Presso il Centro pastorale di Seveso si è svolto il dialogo tra l'Arcivescovo e i delegati regionali dell'Associazione Amici dell'Università Cattolica. L'arte di pensare, la vita come vocazione e risposta a una chiamata, la fiducia, la gioia, il saper resistere, con spirito critico, alle opinioni del pensiero unico. Sono queste alcune delle parole-chiave che, come fili preziosi, hanno annodato la riflessione dell'Arcivescovo nel "caminetto" serale, o meglio, un serrato question time con alcuni delegati regionali dell'Associazione Amici dell'Università Cattolica, svoltosi presso il Centro pastorale di Seveso nel contesto della Tre giorni promossa in occasione della 100esima Giornata per l'Università. Riuniti per il loro incontro nazionale, i delegati, hanno così posto 13 domande al vescovo Mario Delpini, nella sua doppia veste di guida della Chiesa ambrosiana e di presidente dell'Istituto "Giuseppe Toniolo", di Studi Superiori, ente fondatore dell'Ateneo, presente il segretario generale dell'Istituto stesso, Enrico Fusi. Moderata da Piera Roncoletta, delegata regionale delle Tre Venezie, la serata ha così avuto il sapore di una riflessione a 360° sull'oggi e sul domani dell'Università dei Cattolici italiani secondo il tema della 100° Giornata: la domanda di futuro delle giovani generazioni. Dai rappresentanti del nord fino a quelli dell'estremo sud, sono state molte le esperienze e gli interrogativi che si sono intrecciati, a partire dalla prima terna di domande, poste da Maria Antonietta Valenti, vicedelegata della Puglia - "Che strada seguire per una formazione permanente dei giovani?" -, da Gemma Giannini di Lucca - "Come creare un villaggio educante per giovani che paiono un poco addormentati?" - e dal delegato diocesano di Acqui, Emanuele Giovanni Rapetti, su "Come essere missionari oggi e cristiani attraenti?". Da qui le prime parole definite «provocazioni», venute dall'Arcivescovo che, per la Giornata ha scritto un suo Messaggio proprio centrato sulla domanda di futuro. Inoltre, «la gioia che è parola

Chiesa di Milano

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

chiamata, ma se la chiamata non c'è o non è compresa, è ovvio che i ragazzi rimangano sul divano», a "balconar", come dice papa Francesco. L'indicazione, rivolta ai delegati, è di essere lievito e sale, come dice il Vangelo. «Talvolta, abbiamo l'idea che sia necessario essere tanti, trascinare le folle, ma è un'illusione pensare alla popolarità. Bisogna che ci sia qualcuno, un gruppetto che arde, un pizzico di sale. Il Vangelo parla del sale della terra: il problema non è quanti se ne sono andati, ma quanto sono ardenti quelli che ci sono». Si prosegue con la Lettura della domanda del delegato del Piemonte, relativa a "cosa possa fare l'Istituto Toniolo per rendere armonioso il rapporto tra l'Ateneo e la Chiesa Italiana", con Fiorenzo Scaranello di Rovigo, su "Come l'Università può ricostruire legami di senso e una pastorale nuova, magari con un ruolo del delegato diocesano in funzione di coordinamento e promozione" e con Alberto Ratti della Lombardia su "Come rafforzare il legame della "Cattolica", voluta da Toniolo, Gemelli, Barelli e un indimenticato rettore come Lazzati, con le Diocesi italiane, le associazioni e. movimenti". Giovanni Lanzillotta, delegato regionale della Calabria, sintetizza: "Oggi la "Cattolica" e la Chiesa si parlano?" «La potenzialità della "Cattolica" è all'altezza di queste sfide», sottolinea subito il vescovo Mario. «Mi pare, però, che ogni Dipartimento e Facoltà proceda con propri progetti dettati più da quanto c'è di promettente nel mercato piuttosto che da una visione complessiva. Non so come si possa diventare una voce persuasiva e unitaria in questo spezzettamento di discipline. Credo che si tratti di una paziente opera di costruzione di un orientamento condiviso, perché al fondamento di tutte queste ricerche vi è una radice: Dio e la visione cristiana che tutte queste particolarità sembrano offuscare. E improponibile immaginare una riproposizione del tempo eroico delle origini, che pure ha creato tante personalità significative nel Paese. Oggi sfugge il riconoscimento di un orientamento unitario, non perché i docenti e gli assistenti non siamo attenti a questo aspetto, ma perché il pluralismo scoraggia una visione di insieme». Si conclude con Cesare Fattoi della Toscana, che si interroga sulla "conciliazione dei tempi della modernità e della fede"; Alberto Borghetti della Diocesi di Verona - "Come la Uc può diventare un faro di chiarezza e verità di fronte a tante false notizie?" - e Riccardo Michele Colangelo di Pavia, che si sofferma sull'intelligenza artificiale e "quale contributo possa dare anche a beneficio dei più giovani". «Contro un'idea dell'individualismo che magari nega gli affetti, il generare, volere figli e condanna alla solitudine, occorre acuire il senso del ritmo del giorno del lavoro e della festa. Celebrare è sperimentare la gratuità del tempo come condivisione. La Chiesa ha creato un calendario, per dare un senso comunitario e teologico al tempo, dove la celebrazione domenicale è il punto luminoso della relazione con Dio. Questo è il segreto per dare al tempo il significato antropologico di cui abbiamo bisogno». Poi, «pensare, anzi, l'arte di pensare esercitando spirito critico, chiedendosi se una notizia è vera. Pensare è una parola rara, ma necessaria per non essere dei burattini. Terzo, resistere, cioè avere una struttura spirituale sufficientemente forte per non lasciarsi trascinare dall'opinione diffusa. Alzate la mano e dite che su qualcosa non siete d'accordo, anche questa è la funzione dei cattolici, di gente come i nostri padri che hanno capito e hanno resistito al fasciano

Chiesa di Milano

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

e all'ideologia comunista». La serata è suggellata dal saluto e dai ringraziamenti del segretario generale del "Toniolo", Fusi che ne sottolinea l'importanza «perché dovremmo chiederci quali scelte operare in vista del grande cambiamento in atto nelle Università e, per la "Cattolica" con la fine del mandato dell'attuale Rettore. Occorre rinsaldare il rapporto con il territorio, magari con gli strumenti delle nuove tecnologie», osserva. Insomma, la sfida è aperta.

Il Piccolo Faenza

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Giovani e fede, rette parallele. Paola Bignardi (Ac): "Ma cercano Dio". La ricerca nazionale

DANIELA VERLICCHI

«La Chiesa che vorrei? Come una cena a casa di amici, in cui ti senti bene e sei libero di parlare di quello che vuoi». La sognano così la Chiesa di domani i giovani che non si trovano in quella di oggi. Tra ricerca e nostalgia, i ragazzi che «se ne sono andati» cercano ancora Dio, ma da soli, senza punti di riferimento e con il desiderio, nemmeno troppo nascosto, di trovare tra i credenti una comunità di "cercanti", come loro. Di questo parla "Dio, dove sei?" (Edizioni Vita e Pensiero, 2024), il libro di Paola Bignardi che riassume l'ultima indagine dell'Osservatorio dell'Istituto Toniolo sui giovani e la Chiesa. La pedagogista, ex presidente nazionale dell'Azione Cattolica, l'ha presentato domenica 24 marzo, in seminario a Faenza nel corso di un appuntamento organizzato dall'Azione cattolica, dalla Pastorale giovanile e vocazionale, dall'Ami e dal Settore Catechesi della diocesi. Un'indagine su base nazionale condotta con interviste a 101 giovani tra i 18 e i 30 anni (una media di cinque per regione), che hanno smesso di frequentare parrocchie, associazioni o movimenti. L'indagine intervistando 101 giovani che si sono allontanati dalla Chiesa. Che esperienza ecclesiale hanno avuto? «I giovani che abbiamo ascoltato, nella quasi totalità dei casi, ha la famiglia all'origine del percorso di fede - spiega Bignardi -. Il catechismo lo ricordano come una 'lezioncina' su contenuti sentiti come lontani e trasmessi con un linguaggio altrettanto distante. Chi ha avuto un'esperienza associativa (scout, Azione Cattolica, oratorio salesiano) ha un ricordo più positivo. Molti lo legano ai campi estivi e a esperienze belle di preghiera sotto le stelle o Messe all'aperto. Per queste hanno un profondo senso di gratitudine che nasce dall'aver respirato un clima di rispetto e attenzione che ha contribuito a costruire la loro personalità». "Nessuno mi ha insegnato a pregare". Tre temi critici sulla posizione della Chiesa: omosessualità, aborto, divorzio. La Chiesa, però, non è vista come un luogo nel quale si alimenta un rapporto con Dio: «Nessuno mi ha insegnato a pregare, solo a recitare preghiere», dice una ragazza intervistata. La Chiesa è vista come «vecchia, lenta e lontana. Rifiutano la pesantezza dell'istituzione», un'istituzione che, a volte, pare faccia da schermo all'esperienza spirituale, nota l'ex presidente dell'Azione Cattolica. La rottura avviene per varie ragioni: dalla ristrutturazione della propria personalità alle domande di vita che non trovano risposta, ai conflitti con qualche adulto. E l'età più critica è tra i 16 e i 17 anni. I giovani si trovano in disaccordo, in particolare, su tre temi morali: la posizione della Chiesa sull'omosessualità, sull'aborto e sul divorzio. È qui che i giovani cambiano strada e iniziano una ricerca spirituale tutta loro che «conducono in solitudine - spiega la Bignardi -. Una fede fai da te, senza comunità». I giovani sono in cerca di un Vangelo che dia pienezza alla loro vita. Il Dio dei giovani, almeno di questi giovani, è «indeterminato e generico, e lo si cerca dentro



«La Chiesa che vorrei? Come una cena a casa di amici, in cui ti senti bene e sei libero di parlare di quello che vuoi». La sognano così la Chiesa di domani i giovani che non si trovano in quella di oggi. Tra ricerca e nostalgia, i ragazzi che «se ne sono andati» cercano ancora Dio, ma da soli, senza punti di riferimento e con il desiderio, nemmeno troppo nascosto, di trovare tra i credenti una comunità di "cercanti", come loro. Di questo parla "Dio, dove sei?" (Edizioni Vita e Pensiero, 2024), il libro di Paola Bignardi che riassume l'ultima indagine dell'Osservatorio dell'Istituto Toniolo sui giovani e la Chiesa. La pedagogista, ex presidente nazionale dell'Azione Cattolica, l'ha presentato domenica 24 marzo, in seminario a Faenza nel corso di un appuntamento organizzato dall'Azione cattolica, dalla Pastorale giovanile e vocazionale, dall'Ami e dal Settore Catechesi della diocesi. Un'indagine su base nazionale condotta con interviste a 101 giovani tra i 18 e i 30 anni (una media di cinque per regione), che hanno smesso di frequentare parrocchie, associazioni o movimenti. L'indagine intervistando 101 giovani che si sono allontanati dalla Chiesa. Che esperienza ecclesiale hanno avuto? «I giovani che abbiamo ascoltato, nella quasi totalità dei casi, ha la famiglia all'origine del percorso di fede - spiega Bignardi -. Il catechismo lo ricordano come una 'lezioncina' su contenuti sentiti come lontani e trasmessi con un linguaggio altrettanto distante. Chi ha avuto un'esperienza associativa (scout, Azione Cattolica, oratorio salesiano) ha un ricordo più positivo. Molti lo legano ai campi estivi e a esperienze belle di preghiera sotto le stelle o Messe all'aperto. Per queste hanno un profondo senso di gratitudine che nasce dall'aver respirato un clima di rispetto e attenzione che ha contribuito a costruire la loro personalità». "Nessuno mi ha insegnato a pregare". Tre temi critici sulla posizione della Chiesa: omosessualità, aborto, divorzio. La Chiesa, però, non è vista come un luogo nel quale si alimenta un rapporto con Dio: «Nessuno mi ha insegnato a pregare, solo a recitare preghiere», dice una ragazza intervistata. La Chiesa è vista come «vecchia, lenta e lontana. Rifiutano la pesantezza dell'istituzione», un'istituzione che, a volte, pare faccia da schermo all'esperienza spirituale, nota l'ex presidente dell'Azione Cattolica. La rottura avviene per varie ragioni: dalla ristrutturazione della propria personalità alle domande di vita che non trovano risposta, ai conflitti con qualche adulto. E l'età più critica è tra i 16 e i 17 anni. I giovani si trovano in disaccordo, in particolare, su tre temi morali: la posizione della Chiesa sull'omosessualità, sull'aborto e sul divorzio. È qui che i giovani cambiano strada e iniziano una ricerca spirituale tutta loro che «conducono in solitudine - spiega la Bignardi -. Una fede fai da te, senza comunità». I giovani sono in cerca di un Vangelo che dia pienezza alla loro vita. Il Dio dei giovani, almeno di questi giovani, è «indeterminato e generico, e lo si cerca dentro

Il Piccolo Faenza

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

sé stessi. Non c'è dubbio che esista, ma il tema è la relazione con lui». La questione di Dio non è chiusa. E la affrontano attraverso domande esistenziali, sulla morte, sul male e sul futuro che « desta in loro molta preoccupazione e poca speranza . Senza futuro e senza passato, vivono schiacciati in un eterno presente, e si pongono molte domande sul senso della vita». E, quindi, su Dio. «Noi siamo così piccoli di fronte all'esistenza», racconta una ragazza intervistata. Quando si parla di Chiesa, affiora una certa nostalgia: «Quelli che tornerebbero non sono la maggioranza - dice Bignardi - ma non sono nemmeno pochi. A quali condizioni? Che la Chiesa cambi, che si metta in discussione» . «È un rapporto che mi manca - dice una ragazza -. Mi piacerebbe avere delle figure di riferimento che mi indirizzino senza costringermi». «Sarebbe bello poter credere - aggiunge un'altra - se fosse qualcosa che si può decidere». Per molti questa nostalgia si traduce in ricerca spirituale che vivono come un viaggio dentro sé stessi, una ricerca di stabilità e di armonia e di benessere. «Le persone sono in cerca di una pienezza per la propria vita - ragiona Bignardi -. Sono in cerca di Vangelo che parla proprio di questo. Mentre spesso quello che abbiamo dato loro è un'interpretazione doloristica della fede». Serve un esame di coscienza, per l'ex presidente di Ac, «e di autenticità. Serve soprattutto ripartire dalla spiritualità». Daniela Verlicchi.

Avvenire (Diocesane) Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Il futuro della politica

DI CLAUDIO GESSI* Abitiamo un tempo di grandi trasformazioni sociali, politiche e culturali che ci chiede capacità di confronto e di collaborazione con tutti. Emergono ricchezze, opportunità, ma anche fragilità e rischi. La democrazia appare in difficoltà in varie parti del mondo, sia dal punto di vista della tenuta delle istituzioni, sia da quello del coinvolgimento popolare nei processi decisionali.

Preoccupano in particolare la frammentazione sociale e l'individualismo crescente, che lasciano poco spazio per pensare il futuro e costruire il bene comune. Sintomo tra i più preoccupanti di tale situazione nel nostro paese è la crescente, e per alcuni versi inarrestabile, crescita della disaffezione e sfiducia verso la politica, segnata da un forte aumento della diserzione al voto.

Esempi più eclatanti: in occasione delle ultime elezioni regionali nel Lazio (anno 2023) ha votato il 37,20% degli aventi (contro il 66,55% delle precedenti consultazioni); nel rinnovo del collegio senatoriale di Monza- Brianza, lo scorso ottobre, si è recato alle urne il 19% degli elettori!

Il compendio della Dottrina sociale della Chiesa, al cap. IV pag.

190, ci ricorda che: "La partecipazione alla vita comunitaria non è soltanto una delle maggiori aspirazioni del cittadino, chiamato a esercitare liberamente e responsabilmente il proprio ruolo civico con e per gli altri, ma anche uno dei pilastri di tutti gli ordinamenti democratici, oltre che una delle maggiori garanzie di permanenza della democrazia; ogni democrazia deve essere partecipativa".

In particolare preoccupa il difficile rapporto tra politica e giovani, tenuto conto del prossimo appuntamento per il rinnovo del Parlamento Europeo. Il 22 febbraio l'Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile) nel corso dell'incontro "La giustizia tra generazioni: dalla modifica della Costituzione alla pratica" ha presentato i dati di una ricerca specifica sul rapporto del mondo giovanile con la politica e con il voto. Dati fortemente emblematici e nel contempo preoccupanti.

Il position paper Asvis su "La partecipazione democratica giovanile: problemi attuali e possibili soluzioni" pubblicato per l'occasione, mostra come l'Italia, sebbene sia al 23° posto nella classifica mondiale del Global youth development index, mostra una forte criticità nell'area della partecipazione politica e civica (125° posto): il 42% della fascia 18-34 anni non ha votato alle elezioni politiche 2022, con picchi del 50% tra i giovani in condizioni di marginalità socioeconomica (fonte: **Istituto Toniolo**).

Dati questi che destano forti preoccupazioni, non solo per i grandi rischi sui futuri assetti del nostro Continente, ma anche avendo a mente le indispensabili prospettive di futuro per il nostro paese. Chi governerà l'Italia tra venti anni se gran parte dei giovani di oggi mostra diffidenza e rifiuto verso



Avvenire (Diocesane) Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

l'impegno politico?

È questa una domanda ineludibile, alla quale occorre al più presto occorre fornire risposte adeguate.

Occorre farlo insieme ai giovani e non a prescindere da loro.

La prossima Settimana Sociale, con una forte e responsabile presenza del mondo giovanile, prova a rimettere al centro della riflessione tale prospettiva. La Pastorale sociale e del lavoro laziale sta investendo molto su tale dinamica. Sono tante le diocesi dove si è aperta una importante fase di riflessione sul tema.

* direttore Commissione regionale pastorale sociale e il lavoro Il tema della partecipazione dei giovani alle dinamiche della vita civile è al centro dell'attività svolta della Pastorale sociale e del lavoro laziale «Preoccupa l'individualismo che lascia poco spazio al bene comune» Foto Siciliani.

Ultimabozza

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

I millennials, figli di una visione postmoderna della fede

Quale corrente seguono i millennials assetati di risposte vere di fronte alle domande che contano: perché il dolore e la morte? C'è un Dio? Qual è il senso della mia esistenza? Nel contenitore multiforme di una società alla continua ricerca di risposte anche in assenza di domande, la sensibilità religiosa di oggi è attraversata da trasformazioni profonde. Con il mondo dei giovani che, pur essendo propositivo e ricco di risorse, troppo spesso si sente lasciato ai margini, privato della possibilità di apportare significative esperienze alla realtà in cui si affaccia per costruire un avvenire. L'incertezza domina ed i dubbi s'addensano. L'Osservatorio Giovani dell'**Istituto Toniolo**, attraverso indagini, statistiche ed interviste calibrate, ha seguito con attenzione l'andamento sinusoidale del percorso di ragazzi e ragazze che si sono allontanati dalla Chiesa e di chi invece ha deciso di restarvi. In mezzo si snodano storie e vicende personali, quasi sempre intrise d'inquietudini che paradossalmente accomunano sia chi ha lasciato e chi non l'ha fatto nel rapporto elastico con la comunità cristiana. Ed è curioso pensare che già nel 1938 don Primo Mazzolari affermava che «se qualcuno si allontana è perché qualcun altro si è allontanato nella direzione opposta». Le ragioni degli allontanamenti reciproci chiamano in causa lo stile di vita e relazionale di una cultura ecclesiale che relega in un cantuccio il coinvolgimento, l'insegnamento sui temi morali e le indicazioni sulla sessualità. «I ragazzi vedono la Chiesa troppo lontana dalla loro vita quotidiana, legata com'è a dogmi e dettami, dove impera il "tu devi" categorico», sottolinea una giovanissima. Al Nord e al Centro i giovani che si dichiarano cattolici sono sotto il 50%, coloro che frequentano la chiesa una volta la settimana l'11,7% (il 25,1%: mai). E, se il giudizio ricorrente di quanti li giudicano superficiali e distratti, secondo l'etichetta (malevola) di una certa narrazione, si rilevasse infondato? Chi è disposto a stare con loro nell'itinerario di crescita? Perché i margini di un movimento legato, ad esempio all'attività parrocchiale e di volontariato, per tacere delle ondate spumeggianti d'entusiasmo delle Giornate Mondiali della Gioventù (sotto l'ala benevola del Papa), attestano di un'esigenza di riscoprirsi esseri sociali, di approfondimento della Parola e di riscoperta del Credo. Il che si traduce in un ambito esperienziale con adulti capaci di ascoltarli, per intessere un dialogo e con i quali confrontarsi, perché l'intero "mondo che cresce" non ha bisogno di palliativi ma di chiarezza (anche evangelica) proposta con coraggio e dischiusa sulla complessità delle cose, non sulla loro banalizzazione di stampo televisivo-mediatico. Le nuove generazioni, diverse rispetto al passato, perché imbevute di sollecitazioni tecnologiche, sono alla ricerca del perché delle cose e non del dito accusatore pronto a cogliere in fallo chi sbaglia. Affievolitasi l'onda vitale dell'oratorio (come istituzione fondante di un'intera comunità) che ha segnato la vita di persone



03/30/2024 19:09

Quale corrente seguono i millennials assetati di risposte vere di fronte alle domande che contano: perché il dolore e la morte? C'è un Dio? Qual è il senso della mia esistenza? Nel contenitore multiforme di una società alla continua ricerca di risposte anche in assenza di domande, la sensibilità religiosa di oggi è attraversata da trasformazioni profonde. Con il mondo dei giovani che, pur essendo propositivo e ricco di risorse, troppo spesso si sente lasciato ai margini, privato della possibilità di apportare significative esperienze alla realtà in cui si affaccia per costruire un avvenire. L'incertezza domina ed i dubbi s'addensano. L'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, attraverso indagini, statistiche ed interviste calibrate, ha seguito con attenzione l'andamento sinusoidale del percorso di ragazzi e ragazze che si sono allontanati dalla Chiesa e di chi invece ha deciso di restarvi. In mezzo si snodano storie e vicende personali, quasi sempre intrise d'inquietudini che paradossalmente accomunano sia chi ha lasciato e chi non l'ha fatto nel rapporto elastico con la comunità cristiana. Ed è curioso pensare che già nel 1938 don Primo Mazzolari affermava che «se qualcuno si allontana è perché qualcun altro si è allontanato nella direzione opposta». Le ragioni degli allontanamenti reciproci chiamano in causa lo stile di vita e relazionale di una cultura ecclesiale che relega in un cantuccio il coinvolgimento, l'insegnamento sui temi morali e le indicazioni sulla sessualità. «I ragazzi vedono la Chiesa troppo lontana dalla loro vita quotidiana, legata com'è a dogmi e dettami, dove impera il "tu devi" categorico», sottolinea una giovanissima. Al Nord e al Centro i giovani che si dichiarano cattolici sono sotto il 50%, coloro che frequentano la chiesa una volta la settimana l'11,7% (il 25,1%: mai). E, se il giudizio ricorrente di quanti li giudicano superficiali e distratti, secondo l'etichetta (malevola) di una certa narrazione, si rilevasse infondato? Chi è disposto a stare con loro nell'itinerario di crescita? Perché i margini di un movimento legato, ad esempio all'attività parrocchiale e di volontariato, per tacere delle

Ultimabozza

Istituto Giuseppe Toniolo

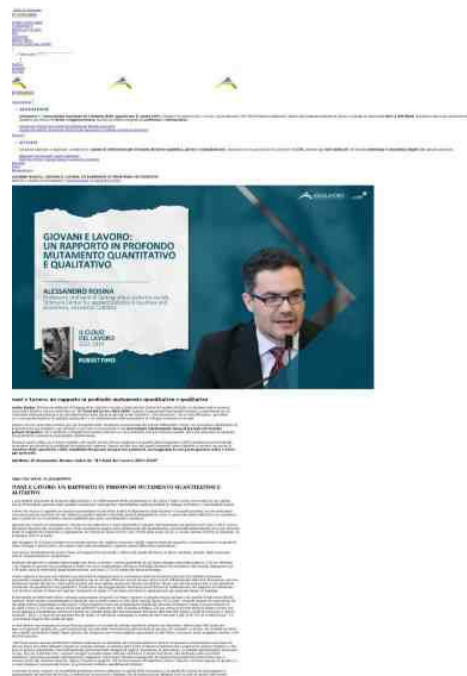
41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

e territori, centri grandi e paesi della provincia, rimane intonsa l'attività meritoria delle parrocchie, e del legame che si instaura con la collettività che (per paradosso) può prescindere dalla fede della Chiesa e dalla visione della vita che in essa si professa. La condizione giovanile dai "nativi digitali" ai "nichilisti attivi", con la decostruzione dei linguaggi (il loro alfabeto), non si traduce nella "mutazione antropologica" dei Millennials, ma sottende una domanda di spiritualità, in forma discreta e sottotraccia, legata alla propria soggettività, però aperta all'incontro. La tradizione religiosa si è indebolita, mentre le domande esistenziali e il bisogno di spiritualità si sono addirittura rinforzati.

ALESSANDRO ROSINA: GIOVANI E LAVORO, UN RAPPORTO IN PROFONDO MUTAMENTO

Michele Ferrauto

Giovani e Lavoro: un rapporto in profondo mutamento quantitativo e qualitativo Alessandro Rosina, Professore ordinario di Demografia e statistica sociale e Direttore del Center for applied statistics in business and economics dell'Università Cattolica, nel suo intervento su 'Il Cloud del Lavoro 2023-2024' analizza l'andamento demografico italiano, caratterizzato da un invecchiamento della popolazione e da una diminuzione della quota di giovani in età lavorativa. Una situazione che se non affrontata potrebbe portare a una spirale negativa di squilibri strutturali e a un indebolimento delle prospettive di sviluppo economico e sociale. Il Professore nel suo intervento fornisce poi una fotografia della situazione occupazionale dei giovani definendola critica, con un numero significativo di NEET (giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione) e una percentuale relativamente bassa di laureati che trovano occupazione di qualità. Ciò è attribuito a fragilità nel sistema educativo e a una domanda di lavoro di bassa qualità, oltre alla mancanza di adeguate politiche pubbliche e sistemi di orientamento professionale. Per affrontare questa sfida, sia il settore pubblico che quello privato devono migliorare la qualità della formazione e dell'orientamento professionale, nonché rendere più attrattive le condizioni lavorative per i giovani. Questo include non solo aspetti materiali come stipendio e carriera, ma anche la valorizzazione delle specificità e delle sensibilità dei giovani nei processi produttivi, incoraggiando la loro partecipazione attiva e il loro sviluppo personale. Il contributo di Alessandro Rosina tratto da Il Cloud del Lavoro 2023-2024 Il tempo che verrà: le prospettive GIOVANI E LAVORO: UN RAPPORTO IN PROFONDO MUTAMENTO QUANTITATIVO E QUALITATIVO Senza una urgente inversione di tendenza della natalità e un rafforzamento della popolazione in età attiva, l'Italia rischia di scivolare in una spirale negativa di irreversibile aumento degli squilibri strutturali e conseguente indebolimento delle possibilità di sviluppo economico e sostenibilità sociale. L'indicatore che misura il rapporto tra anziani e popolazione in età attiva (indice di dipendenza degli anziani) è tra quelli guardati con più attenzione nelle economie mature avanzate. Se tale rapporto aumenta significa che nella bilancia demografica il peso si sposta dal piatto dell'età in cui si produce ricchezza a quello in cui si assorbono risorse pubbliche per spesa previdenziale e sanitaria. Fino agli anni più recenti ad alimentare la crescita di tale indicatore è stato soprattutto l'aumento del numeratore (le persone di 65 anni e oltre), ma nei prossimi anni e decenni alla sua spinta verso l'alto contribuirà sempre più la diminuzione del denominatore. L'entità dell'indebolimento lo si può ottenere guardando al rapporto tra trentenni e cinquantenni. In Francia la fascia 30-34 è circa il 90% della fascia 50-54, si scende attorno all'85% in Germania, al 75% in Spagna, al 67% in Italia. L'energia maggiore di cui hanno bisogno le economie mature che vogliono crescere è quella rappresentata da capacità e competenze



nuove in grado di alimentare sviluppo e innovazione, che hanno come fonte privilegiata il capitale umano delle nuove generazioni. Un primo fattore di debolezza del nostro Paese nel rapporto tra domanda e offerta nel mondo del lavoro è allora costituito, proprio, dall'accentuato processo di «degiovanimento» quantitativo. Alla questione del perché le aziende fanno sempre più fatica a trovare i giovani qualificati di cui hanno bisogno una prima risposta è che ne abbiamo meno, sia rispetto al passato che guardando ai Paesi con cui ci confrontiamo. All'epoca dell'Italia del miracolo economico del secondo dopoguerra gli under 30 erano circa la metà della popolazione italiana, ora sono il 27% (il valore più basso in Europa). La seconda risposta è che non solo abbiamo lasciato ridurre maggiormente la consistenza delle nuove generazioni ma non abbiamo nemmeno strategicamente compensato la riduzione quantitativa con un uso più efficiente di tale risorsa, attraverso il rafforzamento della loro formazione, del loro inserimento nel mondo del lavoro, della valorizzazione del loro capitale umano nel sistema produttivo. Siamo così entrati sempre più in una spirale di degiovanimento sia quantitativo che qualitativo. L'indicatore che maggiormente sintetizza questo fattore di indebolimento nel rapporto tra domanda e offerta di lavoro è il tasso di Neet che esprime l'incidenza di under 35 che dopo aver finito (o abbandonato) gli studi non hanno un impiego. È stato introdotto nel 2010 dall'Unione europea come misura di quanto un Paese «spreca» la propria risorsa giovani e da quando il dato viene fornito dall'Eurostat l'Italia risulta costantemente ai livelli più alti (si arriva vicino al 30% nella cruciale fascia 25-34 anni). L'elevato numero di Neet deriva da fragilità lungo tutta la transizione scuola-lavoro. Troppi ragazzi escono con preparazione fragile dal percorso formativo e bassa è la percentuale di laureati (pari a circa il 27% nella fascia 30-34 anni mentre è superiore al 40% la media europea). Chi poi arriva al più alto titolo di studio si trova con tassi di occupazione sensibilmente più bassi rispetto ai coetanei degli altri Paesi avanzati. Secondo i dati Istat del report «Livelli di istruzione e ritorni occupazionali - 2021», il tasso di occupazione tra gli under 35 che hanno conseguito la laurea da uno a tre anni è pari al 67,5% ed è sotto di ben 17,4 punti percentuali rispetto alla media europea. Pesa su tale divario una domanda di lavoro di bassa qualità e la carenza di sistemi esperti di incontro tra domanda e offerta (rete dei Centri per l'impiego con operatori qualificati), come testimoniato dal dato dell' overeducation (percentuale di giovani che svolgono un lavoro che richiede un titolo inferiore a quello posseduto) e degli Expat (giovani che emigrano per trovare migliori opportunità in altri Paesi, in numero molto maggiore rispetto a chi fa il percorso inverso). I dati dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo evidenziano un desiderio nei ventenni italiani di sentirsi riconosciuti positivamente come forza di sviluppo del Paese non certo inferiore rispetto ai coetanei europei. Si sentono però dotati di minori strumenti utili a superare le proprie fragilità e a far emergere le proprie potenzialità, fuori dall'ambiente protettivo della famiglia di origine. Esprimono, in particolare, un giudizio generalmente favorevole sulla scuola, ma, nel confronto con i coetanei europei, la vedono meno utile per affrontare il mondo del lavoro. Alla domanda sulla sua utilità nell'aumentare conoscenze generali, nell'imparare a ragionare,

nel formare cittadini consapevoli, le risposte dei giovani del nostro Paese non si differenziano molto dai coetanei tedeschi, inglesi, francesi e spagnoli. Sul riconoscimento del beneficio, invece, rispetto a trovare impiego di qualità e a capire come funziona il mercato del lavoro, le percentuali risultano sensibilmente inferiori. Qui si inserisce la terza risposta. Se le politiche pubbliche devono rafforzare la qualità della formazione e la qualità dei servizi di orientamento e accompagnamento nel mercato del lavoro, è sempre più riconosciuta l'esigenza che le organizzazioni debbano fare un salto di qualità nell'essere attrattive verso i giovani e nella capacità di trattenere e fare crescere i nuovi talenti (intesi nell'accezione più ampia) al proprio interno. Come mostrano i dati di molte ricerche, stipendio e carriera, così come tipo di contratto e possibilità di smart working, sono aspetti che contano, ma non fanno di per sé la differenza. Rientrano piuttosto in un concetto di benessere più ampio che include il riconoscersi nei valori dell'azienda, la qualità delle relazioni, l'impatto sociale, l'armonizzazione tra impegno lavorativo e vita privata. In particolare, tornando ai dati dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, da una recente indagine emerge come l'aspetto del lavoro più importante tra gli under 35 sia la realizzazione professionale (14,8%), seguito dal riconoscimento nei valori dell'azienda (11,8%). Il guadagno è in terza posizione (poco sopra il 10%), su livelli analoghi alla possibilità di usare in modo flessibile tempi e organizzazione lavorativa, mentre ancor più sotto si trova «fare carriera» (7,3%). C'è soprattutto il desiderio di essere riconosciuti nella propria specificità. Millennials e Generazione Zeta sentono come riduttivo che venga chiesto di portare solo le competenze di cui l'azienda ha bisogno, mentre vorrebbero soprattutto poter portare quello che sono. La chiamata che li ingaggia non è quella di sostituire un lavoratore andato in pensione o coprire una mansione scoperta, ma generare valore con la novità che rappresentano. Il fenomeno della « Great resignation » è espressione di questo mutamento qualitativo di fondo. Se i giovani non sentono rafforzarsi le condizioni di benessere più ampio, buon stipendio e stabilità di contratto non bastano più a trattenerli. Se non sentono di crescere in termini sia di proprio sviluppo umano sia di contributo nello sviluppo dell'azienda con il proprio valore distintivo, perdono motivazione e lasciano. In definitiva, per lo sviluppo competitivo del Paese in questo secolo non serve solo la mera occupazione dei giovani, ma la capacità di metterne pienamente a valore le specificità e sensibilità nei processi che generano nuova ricchezza e benessere. Questa operazione antropologica è ciò che più manca nel sistema produttivo italiano, prima ancora che le infrastrutture e la dotazione tecnologica. IL CLOUD DEL LAVORO 2023-2024 Il contributo di Alessandro Rosina, Professore ordinario di Demografia e statistica sociale e Direttore del Center for applied statistics in business and economics dell'Università Cattolica, è contenuto all'interno de Il Cloud Del Lavoro 2023-2024, l'annuale pubblicazione di Assolavoro che raccoglie al proprio interno riflessioni e proposte di esperti e manager delle Agenzie, giuslavoristi, economisti, rappresentanti istituzionali e sindacali, ministri, ex ministri e dirigenti pubblici. L'obiettivo de Il Cloud del Lavoro è quello di offrire le coordinate più puntuali su regole, flessibilità, politiche attive, servizi, Agenzie per il Lavoro, dati, formazione,

assolavoro.eu

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

competenze, welfare , relazioni industriali, digitalizzazione, intelligenza artificiale e prospettive del mercato del lavoro tra il 2023 e 2024. Assolavoro pubblica in esclusiva ogni settimana un contributo tratto dalla pubblicazione con l'obiettivo di stimolare il dibattito online sul futuro del mercato del lavoro.

L'INDAGINE

Addio all'istituzione, non alla fede Sete di spiritualità che cerca vie nuove

L'allontanarsi dei giovani dalla Chiesa e, quasi sempre, anche dalla fede cristiana nelle sue forme tradizionali, è un fenomeno in crescita sempre più rapida. E che si osserva in particolare - nel segno di un aumento esponenziale - fra le giovani donne. Ma tutto questo non significa necessariamente distacco dalla fede o da un cammino di ricerca spirituale: i giovani che hanno preso le distanze dalla Chiesa istituzionale e dal credo religioso sembrano confermare quanto scrive il teologo Tomá Halík, e cioè che «la sfida principale per il cristianesimo ecclesiale di oggi è il cambiamento di rotta dalla religione alla spiritualità». I giovani che, pure, hanno conosciuto e frequentato la Chiesa almeno nei percorsi dell'iniziazione cristiana e poi hanno preso altre strade, non hanno chiuso le porte per sempre. E dicono di sognare una Chiesa aperta, vicina, giovane, non autoreferenziale, capace di ascoltare, accogliere e affiancare la loro sete di spiritualità. E la loro vita, integralmente.

È un ritratto problematico, affascinante, incandescente della realtà dei giovani - ma anche un appello alla "conversione" della Chiesa, che proprio nei dialogo con i giovani, anche quelli che si sono allontanati, trova l'apertura a vie promettenti da percorrere - l'indagine raccolta nel volume a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi "Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità" (Vita e Pensiero, 2024). La ricerca giunge a quasi dieci anni dall'indagine che aveva portato alla pubblicazione di "Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia" (Vita e Pensiero, 2015) anch'esso curato da Bichi e Bignardi. "Cerco, dunque credo?", presentato ieri a Milano in Università Cattolica è promosso dall'**Istituto Giuseppe Toniolo** in collaborazione con il Centro Studi di Spiritualità della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, la Facoltà Teologica del Triveneto, l'**Istituto** superiore di Scienze religiose "Alberto Marvelli" delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro e la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione "San Tommaso d'Aquino" di Napoli.

Due i sotto-campioni dell'indagine. Il primo era composto da cento giovani di tutta Italia fra i 18 e i 29 anni che si sono allontanati dalla Chiesa e dalla religione cattolica. A loro era stato chiesto, tramite colloqui individuali, di raccontare la propria storia religiosa, l'idea di spiritualità, il pensiero sulla Chiesa e la fede, e il perché di questo allontanamento. Il secondo sottocampione - indagato con la tecnica del focus group - era formato da 91 giovani rimasti "vicini" alla Chiesa. Fra gli elementi più interessanti, il fatto che i primi e i secondi non siano tanto diversi fra loro, nelle domande e nelle critiche verso la Chiesa - che si vorrebbe meno giudicante e più accogliente verso tutti, ad esempio i credenti Lgbt+ - come nella loro rappresentazione di Dio.

Lorenzo Rosoli RIPRODUZIONE RISERVATA.



La Provincia di Lecco Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

"Signora Libertà" Il Film Festival omaggia le donne

La rassegna. La quinta edizione dal 5 al 7 luglio con proiezioni e dibattiti. Mostra su Mastroianni Tra le novità il documentario "20 days in Mariupol"

GIANFRANCO COLOMBO

La quinta edizione del Lecco Film Fest si svolgerà in città da mercoledì 3 a domenica 7 luglio.

Promosso da Confindustria Lecco e Sondrio e organizzata da Fondazione Ente dello Spettacolo, il festival cresce, quest'anno, anche in termini di durata: saranno cinque i giorni dedicati a proiezioni e incontri.

Il titolo da De André La rassegna cinematografica ha un titolo quanto mai significativo: "Signora libertà". I tanti ospiti, che potremo vedere ed ascoltare nelle piazze Garibaldi e XX Settembre e al Cinema Nuovo Aquilone, aiuteranno, attraverso il cinema e non solo, a ricostruire il significato di questa dimensione fondamentale della vita e le sue declinazioni nel farsi materia viva ogni giorno, nel diventare arte, racconto, impresa, nell'impegno politico e sociale, nella vita di ogni individuo e delle comunità. Ma da dove arriva questo titolo? Gli organizzatori si sono ispirati a una celebre canzone del 1981 di Fabrizio De André, "Se ti tagliassero a pezzetti", che ha come tema l'amore per la libertà, considerata un valore così inestimabile che, persino se fosse tagliata a pezzetti, "il vento li raccoglierebbe".

La libertà è dunque signora e il festival intende celebrarla e, attraverso la sua lente indagine alcuni fenomeni del cinema italiano e internazionale, fino all'attualità e al suo racconto attraverso i media e nel dialogo con altre forme d'arte. La rassegna pone l'attenzione sull'incontro con i protagonisti del mondo del cinema, che sono invitati per presentare film di ieri e di oggi, dialogare con il pubblico, condividere con i più giovani la propria esperienza.

Tra i film selezionati molti vedono le donne dietro la macchina da presa, con un'attenzione particolare alle registe esordienti. E ai debutti è dedicata una delle novità di questa edizione, una call di cortometraggi per registi agli inizi della propria carriera, con un premio di sostegno alla produzione e un percorso di training e mentoring con produttori, distributori, esercenti. Verrà consegnato il Premio Lucia assegnato, come riconoscimento di merito, alle protagoniste del cinema italiano: registe, sceneggiatrici, attrici che hanno lasciato il segno per la loro sensibilità artistica. Ci sarà anche grande attenzione per i territori esposti a conflitti e alla condizione femminile in queste aree.

Quest'anno il festival avrà l'onore di avere una perla nel panorama cinematografico del 2023: "20 days in Mariupol" di Mstyslav Chernov. L'opera ha vinto l'Oscar per il miglior documentario 2024, il primo per l'Ucraina, e non ha distribuzione in Italia, dunque il Lecco Film Fest sarà un'opportunità unica per vederlo sul grande schermo.



La Provincia di Lecco Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Accanto agli esordienti non si dimenticano i grandi maestri del cinema italiano, il loro percorso di formazione e ispirazione.

Come l'anno scorso Carlo Verdone, anche quest'anno arriverà a Lecco un regista importante del panorama italiano - che sarà presto annunciato - per proporre un capolavoro del cinema, un film che ha ispirato il suo lavoro e che è stato decisivo per la sua carriera.

La formazione dei ragazzi Anche questa rappresenta un'occasione unica, offerta dal festival, per poter godere di un capolavoro sul grande schermo. Ci sarà anche il progetto di formazione sostenuto da Fondazione Cariplo ("Cinema e partecipazione") per ragazzi fra i 17 e i 19 anni che, a fine percorso, entreranno a tutti gli effetti a far parte del team del festival. Durante il festival vi sarà inoltre la Summer school "Opera Prima", che offrirà un corso di formazione sui diversi linguaggi narrativi, in collaborazione con l'Istituto Giuseppe Toniolo. Alla quinta edizione del Lecco Film Fest, sarà anche possibile visitare una mostra interamente dedicata a Marcello Mastroianni in occasione del centenario della nascita: un percorso tematico, con foto inedite, dedicato all'artista distintosi per la sua estrema versatilità che l'ha portato a cimentarsi con ogni genere cinematografico.

La mostra è ideata e realizzata dallo Studio Migual di Marco Micci e curata dai giornalisti Eugenio Arcidiacono e Katia Del Savio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Lecco Film Fest cresce, appuntamento dal 3 al 7 luglio

«Signora libertà» il titolo della quinta edizione. Verrà assegnato il premio Lucia Quinta edizione del Lecco Film Fest, promosso da Confindustria Lecco e Sondrio e organizzata da Fondazione Ente dello Spettacolo: appuntamento da mercoledì 3 a domenica 7 luglio. «Signora libertà» il titolo scelto: gli ospiti aiuteranno, attraverso il cinema e non solo, a ricostruire il significato di questa dimensione fondamentale della vita e le sue declinazioni nel farsi materia viva ogni giorno, nel diventare arte, racconto, impresa, nell'impegno politico esociale, nella vita di ogni individuo e delle comunità. Il titolo è ispirato a una celebre canzone del 1981 di Fabrizio De André: «Se ti tagliassero a pezzetti», che ha come tema l'amore per la libertà, considerata un valore così inestimabile che, persino se fosse tagliata a pezzetti, "il vento li raccoglierebbe". A caratterizzare il festival il format che pone l'attenzione sull'incontro con i protagonisti del mondo del cinema, che sono invitati per presentare film di ieri e di oggi, dialogare con il pubblico, condividere con i più giovani la propria esperienza. Gli eventi e gli incontri dal mattino alla sera si svolgeranno nelle piazze centrali di Lecco, piazza Garibaldi e piazza XX Settembre, e il Cinema Nuovo Aquilone. Il festival cresce, quest'anno, anche in termini di durata: saranno cinque i giorni dedicati a proiezioni e incontri. Tra i film selezionati molti vedono le donne dietro la macchina da presa, con un'attenzione particolare alle registe esordienti. E ai debutti è dedicata una delle novità di questa edizione, una call di cortometraggi per registi agli inizi della propria carriera, con un premio di sostegno alla produzione e un percorso di training con produttori, distributori, esercenti. Verrà consegnato il Premio Lucia assegnato, come riconoscimento di merito, alle protagoniste del cinema italiano: registe, sceneggiatrici, attrici che hanno lasciato il segno per la loro sensibilità artistica. Attenzione anche ai territori esposti a conflitti e alla condizione femminile in queste aree. Quest'anno il festival avrà l'onore di avere una perla nel panorama cinematografico del 2023: 20 days in Mariupol di Mstyslav Chernov. L'opera ha vinto l'Oscar per il miglior documentario 2024, il primo per l'Ucraina, e non ha distribuzione in Italia, dunque il Lecco Film Fest sarà un'opportunità unica per vederlo sul grande schermo. Accanto agli esordienti non dimentichiamo i grandi maestri del cinema italiano, il loro percorso di formazione e ispirazione: come l'anno scorso Carlo Verdone, anche quest'anno arriverà a Lecco un regista importante del panorama italiano - che sarà presto annunciato - per proporre un capolavoro del cinema, un film che ha ispirato il suo lavoro e che è stato decisivo per la sua carriera. "Cinema è partecipazione" è il progetto di formazione sostenuto da Fondazione Cariplo per ragazzi fra i 17 e i 19 anni che, a fine percorso, entreranno a tutti gli effetti a far parte del team del festival. Durante il festival vi sarà inoltre la Summer school "Opera



Prima" che offrirà un corso di formazione sui diversi linguaggi narrativi, in collaborazione con l'Istituto Giuseppe Toniolo. Alla quinta edizione del Lecco Film Fest, una mostra interamente dedicata a Marcello Mastroianni in occasione del centenario della nascita: un percorso tematico, con foto inedite. La mostra è ideata e realizzata dallo Studio Migual di Marco Micci e curata dai giornalisti Eugenio Arcidiacono e Katia Del Savio. È possibile seguire i social (Instagram e Facebook) del Lecco Film Fest per conoscere tutte le novità.

Giovani e occupazione, troppi (ancora) senza lavoro

di Ferruccio De Bortoli Ne abbiamo parlato fino alla noia. Con un generale senso di impotenza. E ora che il fenomeno sembra perdere di drammaticità, e l'andamento dell'occupazione migliora, ce ne siamo dimenticati. Ma forse è questo il momento di insistere affinché si colga il meglio dalle esperienze passate e si moltiplichino le opportunità non solo di lavoro ma anche di prospettiva personale, di vita individuale dei giovani italiani. Stiamo parlando dell'esercito dei cosiddetti Neet (Not in education, employment or training) per i quali l'Italia deteneva - e purtroppo detiene ancora in Europa nonostante il miglioramento in atto - un primato negativo. Non siamo gli ultimi solo grazie a Romania e Grecia. Ma il numero di queste ragazze e ragazzi, apparentemente apolidi del lavoro e dello studio, è fortemente diminuito. Nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni erano, alla fine dello scorso anno, secondo le ultime rilevazioni dell'Istat, 2,1 milioni. Circa un milione in meno rispetto al picco toccato nel 2018. Si potrà subito obiettare che in una società sempre più anziana, il numero dei giovani cala inesorabilmente. L'incrocio dei numeri Ce ne sono di meno, il problema si risolve da solo. In realtà non è così.

L'incidenza percentuale dei Neet, nella loro classe di età, è calata dal 24,6 per cento del 2018 al 18 per cento. Qui emerge subito quella che non è solo una curiosità statistica. Eurostat calcola i Neet tra i 15 e i 29 anni e non fino ai 34 anni, come facciamo noi. La scelta dell'Istat è spiegata anche dal fatto che i giovani italiani sono tra quelli in Europa che lasciano la famiglia più tardi. Per scelta o per necessità. Ma anche restringendo la coorte alle persone comprese tra i 15 e i 29 anni si registra comunque un miglioramento. Il tasso dei Neet cala in ogni caso dal 23 per cento del 2021 - anno condizionato però dalla paralisi del Covid - al 16,1 per cento del 2023. Il tasso di occupazione aumenta, nello stesso periodo, di 3,6 punti percentuali, ovvero dal 31,1 per cento del 2021 al 34,7 per cento dello scorso anno. Il tasso di disoccupazione crolla dal 22,3 al 16,7 per cento. Gli attivi (sui quali è calcolato il tasso di disoccupazione) non sono però aumentati come in altri e peggiori periodi, ma sono leggermente diminuiti. Il tasso di inattività scende dal 60 al 58,4 per cento. L'altalenanza dell'occupazione. Nei giorni scorsi è stato comunicato l'aggiornamento a febbraio dei dati dell'occupazione che torna a crescere dopo il calo di gennaio. In un anno il saldo positivo è di 352 mila unità, con un consolidamento dei contratti a tempo indeterminato. La diminuzione degli inattivi (tra i 25 e i 49 anni) è ugualmente un segnale incoraggiante - anche se incide negativamente sul tasso di disoccupazione - perché significa che aumentano la voglia e la speranza di ottenere un impiego. Pur tuttavia, il dato di febbraio peggiora per gli under 25 per i quali il tasso di occupazione cala di 0,4 punti percentuali al 22,8. Cioè si torna indietro di dodici mesi. E ci confrontiamo, nell'impiego dei più giovani, per esempio con la Germania



di Ferruccio De Bortoli Ne abbiamo parlato fino alla noia. Con un generale senso di impotenza. E ora che il fenomeno sembra perdere di drammaticità, e l'andamento dell'occupazione migliora, ce ne siamo dimenticati. Ma forse è questo il momento di insistere affinché si colga il meglio dalle esperienze passate e si moltiplichino le opportunità non solo di lavoro ma anche di prospettiva personale, di vita individuale dei giovani italiani. Stiamo parlando dell'esercito dei cosiddetti Neet (Not in education, employment or training) per i quali l'Italia deteneva - e purtroppo detiene ancora in Europa nonostante il miglioramento in atto - un primato negativo. Non siamo gli ultimi solo grazie a Romania e Grecia. Ma il numero di queste ragazze e ragazzi, apparentemente apolidi del lavoro e dello studio, è fortemente diminuito. Nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni erano, alla fine dello scorso anno, secondo le ultime rilevazioni dell'Istat, 2,1 milioni. Circa un milione in meno rispetto al picco toccato nel 2018. Si potrà subito obiettare che in una società sempre più anziana, il numero dei giovani cala inesorabilmente. L'incrocio dei numeri Ce ne sono di meno, il problema si risolve da solo. In realtà non è così. L'incidenza percentuale dei Neet, nella loro classe di età, è calata dal 24,6 per cento del 2018 al 18 per cento. Qui emerge subito quella che non è solo una curiosità statistica. Eurostat calcola i Neet tra i 15 e i 29 anni e non fino ai 34 anni, come facciamo noi. La scelta dell'Istat è spiegata anche dal fatto che i giovani italiani sono tra quelli in Europa che lasciano la famiglia più tardi. Per scelta o per necessità. Ma anche restringendo la coorte alle persone comprese tra i 15 e i 29 anni si registra comunque un miglioramento. Il tasso dei Neet cala in ogni caso dal 23 per cento del 2021 - anno condizionato però dalla paralisi del Covid - al 16,1 per cento del 2023. Il tasso di occupazione aumenta, nello stesso periodo, di 3,6 punti percentuali, ovvero dal 31,1 per cento del 2021 al 34,7 per cento dello scorso anno. Il tasso di disoccupazione crolla dal 22,3 al 16,7 per cento. Gli attivi (sui quali

che è al 5,8 per cento. Grazie anche alla formazione duale e a un rapporto più stretto tra scuola e mondo del lavoro che in Italia viene spesso liquidato con il rischio di una sorta di sfruttamento minorile. Il 17 aprile verrà reso noto il rapporto Istat sul Bes (benessere equo sostenibile) nel quale un'ampia sezione è dedicata all'istruzione e all'avviamento al lavoro. Anche nell'edizione 2022 si notava un ridimensionamento della quota di Neet, con sette regioni che avevano una percentuale superiore al 20 per cento (in testa la Sicilia). Dalle anticipazioni si desume un netto miglioramento della partecipazione ai percorsi di formazione e di ingresso nel mondo del lavoro. «Ed è questa la chiave per affrontare il fenomeno - commenta Sabrina Prati, direttrice centrale Istat per l'analisi e la valorizzazione delle statistiche sociali e demografiche - non è mai troppo tardi per entrare nel mondo del lavoro. Nessuno deve sentirsi escluso. Ci sono tanti talenti inespressi che hanno solo bisogno di corsi e sostegni adeguati. Un aspetto estremamente positivo dei dati sui Neet dello scorso anno è quello di un miglioramento assai significativo soprattutto nel Mezzogiorno e anche e soprattutto per le donne». La stretta sul reddito di cittadinanza per gli occupabili come può aver influito? Non vi sono dati e rilevazioni su questo aspetto. In ogni caso la situazione non è peggiorata. Il grande tema di fondo è quello della povertà educativa. «Si tratta - continua Prati - di un fenomeno multidimensionale, bisogna allargare lo sguardo e inserire i bambini e i ragazzi nella comunità dove vivono e chiedersi se è educante o no. Non c'è solo la povertà di risorse ma anche la povertà di esiti che forse è persino più grave. Significa non aver acquisito le competenze cognitive, sociali ed emotive necessarie per crescere e sviluppare le relazioni con gli altri». L'esperimento della Fondazione Cariplo Un esperimento interessante è stato promosso dalla Fondazione Cariplo con l'Istituto Toniolo e Fondazione Adecco. Il progetto Neetwork offriva sei mesi di attività formativa pagata (600 euro al mese) nel no profit. «La difficoltà maggiore - nota Claudio Soldà, Csr & public affair director Adecco - è stata quella di rintracciarli perché sono apparentemente invisibili. Su Facebook hanno risposto soprattutto le mamme e le nonne. Su tremila contattati solo il 10 per cento è stato avviato alla formazione e al lavoro. L'ostacolo maggiore è quello delle motivazioni, al di là dei livelli di istruzione. Non è solo una questione di retribuzioni. Il Terzo settore però offre anche motivazioni etiche, concretezza. Una leva d'ingresso importante». Come notano Michele Tiraboschi e Francesco Seghezzi in una loro attenta analisi pubblicata su Avvenire di quell'esercito di Neet, seppur quasi miracolosamente sfoltito, di 2,1 milioni di individui, i disoccupati ufficiali sono 700 mila, ma un milione e quattrocentomila un lavoro non lo cercano o hanno smesso di cercarlo. Un bacino enorme, una discarica di talenti. Questo è l'universo che andrebbe meglio esplorato soprattutto nella sua componente giovanile e femminile del Mezzogiorno. L'andamento positivo dell'economia negli ultimi anni, con un tasso di occupazione generale che ha raggiunto, nel dato di febbraio, il 61,9 per cento - leggermente inferiore al record fatto segnare in dicembre (62) - ha premiato soprattutto i cinquantenni, meno i ventenni che pure si sono assottigliati di più per l'onda lunga dovuta alle minori nascite. L'effetto è stato determinato - come sottolineano Tiraboschi e Seghezzi - più dal mercato che dalle

politiche attive che a maggior ragione oggi sono ancora più importanti. La crescita sarà nei prossimi anni più contenuta. I più giovani che hanno beneficiato meno della congiuntura favorevole rischiano di pagare un prezzo elevato in una eventuale fase di restrizione della domanda di lavoro. Rimane scarso il ricorso ai contratti di apprendistato, avversati dai sindacati e dalle aziende (sconsigliati dai consulenti di lavoro, troppi oneri). Assente una discussione sui tirocini, spesso utilizzati solo per ridurre il costo del lavoro, non per promuovere la formazione. Le cose da fare Molte le espressioni solo formalmente favorevoli al recupero di giovani. La realtà è diversa e maledettamente più dura. Colpiti più duramente di altre classi di età, non sono pochi i giovani che si sentono già definitivamente esclusi. Fare in modo che abbiamo qualche possibilità in più è un'emergenza nazionale, non un problema solo familiare. E nemmeno un dettaglio marginale dell'andamento del mercato del lavoro. Inutile piangere sugli effetti nefasti dell'inverno demografico se poi ai giovani non si offrono più opportunità insieme a una migliore comprensione del loro disagio personale. Iscriviti alle newsletter di L'Economia Le sfide per l'economia e i mercati in un mondo instabile L'Europa, gli Stati Uniti e l'Italia che contano, con le innovazioni e le decisioni importanti, ma anche le piccole storie di rilievo Dal mondo della scienza e dell'innovazione tecnologica le notizie che ci cambiano la vita (più di quanto crediamo) E non dimenticare le newsletter e.

Il numero di chi non studia, non sta facendo stage e non lavora è in calo: 2,1 milioni, circa un milione in meno rispetto al massimo toccato nel 2018. E non è solo merito dell'inverno demografico: il tasso di ragazzi italiani tra i 15 e i 29 anni classificabili come Neet è sceso dal 23% del 2021 al 16% del 2023.

MENO GIOVANI SENZA UN'ATTIVITÀ

BUON SEGNO?

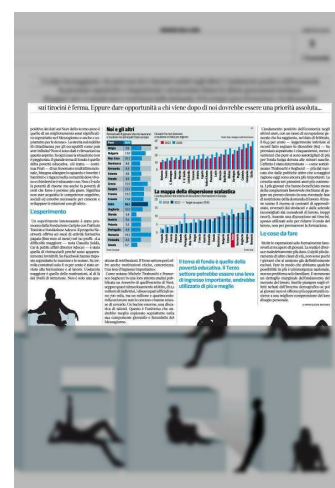
segue dalla prima pagina Ce ne sono di meno, il problema si risolve da solo. In realtà non è così. L'incidenza percentuale dei Neet, nella loro classe di età, è calata dal 24,6 per cento del 2018 al 18 per cento. Qui emerge subito quella che non è solo una curiosità statistica. Eurostat calcola i Neet tra i 15 e i 29 anni e non fino ai 34 anni, come facciamo noi. La scelta dell'Istat è spiegata anche dal fatto che i giovani italiani sono tra quelli in Europa che lasciano la famiglia più tardi. Per scelta o per necessità. Ma anche restringendo la coorte alle persone comprese tra i 15 e i 29 anni si registra comunque un miglioramento. Il tasso dei Neet cala in ogni caso dal 23 per cento del 2021 - anno condizionato però dalla paralisi del Covid - al 16,1 per cento del 2023. Il tasso di occupazione aumenta, nello stesso periodo, di 3,6 punti percentuali, ovvero dal 31,1 per cento del 2021 al 34,7 per cento dello scorso anno. Il tasso di disoccupazione crolla dal 22,3 al 16,7 per cento. Gli attivi (sui quali è calcolato il tasso di disoccupazione) non sono però aumentati come in altri e peggiori periodi, ma sono leggermente diminuiti. Il tasso di inattività scende dal 60 al 58,4 per cento.

Nei giorni scorsi è stato comunicato l'aggiornamento a febbraio dei dati dell'occupazione che torna a crescere dopo il calo di gennaio.

In un anno il saldo positivo è di 352 mila unità, con un consolidamento dei contratti a tempo indeterminato. La diminuzione degli inattivi (tra i 25 e i 49 anni) è ugualmente un segnale incoraggiante - anche se incide negativamente sul tasso di disoccupazione - perché significa che aumentano la voglia e la speranza di ottenere un impiego. Pur tuttavia, il dato di febbraio peggiora per gli under 25 per i quali il tasso di occupazione cala di 0,4 punti percentuali al 22,8. Cioè si torna indietro di dodici mesi. E ci confrontiamo, nell'impiego dei più giovani, per esempio con la Germania che è al 5,8 per cento. Grazie anche alla formazione duale e a un rapporto più stretto tra scuola e mondo del lavoro che in Italia viene spesso liquidato con il rischio di una sorta di sfruttamento minorile.

Il 17 aprile verrà reso noto il rapporto Istat sul Bes (benessere equo sostenibile) nel quale un'ampia sezione è dedicata all'istruzione e all'avviamento al lavoro. Anche nell'edizione 2022 si notava un ridimensionamento della quota di Neet, con sette regioni che avevano una percentuale superiore al 20 per cento (in testa la Sicilia). Dalle anticipazioni si desume un netto miglioramento della partecipazione ai percorsi di formazione e di ingresso nel mondo del lavoro. «Ed è questa la chiave per affrontare il

diferruccio de bortoli



L'Economia del Corriere della Sera

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

fenomeno - commenta Sabrina Prati, direttrice centrale Istat per l'analisi e la valorizzazione delle statistiche sociali e demografiche - non è mai troppo tardi per entrare nel mondo del lavoro. Nessuno deve sentirsi escluso. Ci sono tanti talenti inespressi che hanno solo bisogno di corsi e sostegni adeguati. Un aspetto estremamente positivo dei dati sui Neet dello scorso anno è quello di un miglioramento assai significativo soprattutto nel Mezzogiorno e anche e soprattutto per le donne». La stretta sul reddito di cittadinanza per gli occupabili come può aver influito? Non vi sono dati e rilevazioni su questo aspetto. In ogni caso la situazione non è peggiorata. Il grande tema di fondo è quello della povertà educativa. «Si tratta - continua Prati - di un fenomeno multidimensionale, bisogna allargare lo sguardo e inserire i bambini e i ragazzi nella comunità dove vivono e chiedersi se è educante o no. Non c'è solo la povertà di risorse ma anche la povertà di esiti che forse è persino più grave. Significa non aver acquisito le competenze cognitive, sociali ed emotive necessarie per crescere e sviluppare le relazioni con gli altri».

Un esperimento interessante è stato promosso dalla Fondazione Cariplo con l'**Istituto Toniolo** e Fondazione Adecco. Il progetto Neetwork offriva sei mesi di attività formativa pagata (600 euro al mese) nel no profit. «La difficoltà maggiore - nota Claudio Soldà, Csr & public affair director Adecco - è stata quella di rintracciarli perché sono apparentemente invisibili. Su Facebook hanno risposto soprattutto le mamme e le nonne. Su tremila contattati solo il 10 per cento è stato avviato alla formazione e al lavoro. L'ostacolo maggiore è quello delle motivazioni, al di là dei livelli di istruzione. Non è solo una questione di retribuzioni. Il Terzo settore però offre anche motivazioni etiche, concretezza.

Una leva d'ingresso importante».

Come notano Michele Tiraboschi e Francesco Seghezzi in una loro attenta analisi pubblicata su Avvenire di quell'esercito di Neet, seppur quasi miracolosamente sfolto, di 2,1 milioni di individui, i disoccupati ufficiali sono 700 mila, ma un milione e quattrocentomila un lavoro non lo cercano o hanno smesso di cercarlo. Un bacino enorme, una discarica di talenti. Questo è l'universo che andrebbe meglio esplorato soprattutto nella sua componente giovanile e femminile del Mezzogiorno.

L'andamento positivo dell'economia negli ultimi anni, con un tasso di occupazione generale che ha raggiunto, nel dato di febbraio, il 61,9 per cento - leggermente inferiore al record fatto segnare in dicembre (62) - ha premiato soprattutto i cinquantenni, meno i ventenni che pure si sono assottigliati di più per l'onda lunga dovuta alle minori nascite.

L'effetto è stato determinato - come sottolineano Tiraboschi e Seghezzi - più dal mercato che dalle politiche attive che a maggior ragione oggi sono ancora più importanti. La crescita sarà nei prossimi anni più contenuta. I più giovani che hanno beneficiato meno della congiuntura favorevole rischiano di pagare un prezzo elevato in una eventuale fase di restrizione della domanda di lavoro. Rimane scarso il ricorso ai contratti di apprendistato, avversati dai sindacati e dalle aziende (sconsigliati dai

L'Economia del Corriere della Sera

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

consulenti di lavoro, troppi oneri). Assente una discussione sui tirocini, spesso utilizzati solo per ridurre il costo del lavoro, non per promuovere la formazione.

Molte le espressioni solo formalmente favorevoli al recupero di giovani. La realtà è diversa e maledettamente più dura. Colpiti più duramente di altre classi di età, non sono pochi i giovani che si sentono già definitivamente esclusi. Fare in modo che abbiamo qualche possibilità in più è un'emergenza nazionale, non un problema solo familiare. E nemmeno un dettaglio marginale dell'andamento del mercato del lavoro. Inutile piangere sugli effetti nefasti dell'inverno demografico se poi ai giovani non si offrono più opportunità insieme a una migliore comprensione del loro disagio personale.

Riflessioni

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

L'analisi. Nei giovani c'è una domanda religiosa. Serve una Chiesa capace di rispondere

Paola Bignardi

I risultati della ricerca promossa dall'Istituto Toniolo dalla quale è scaturita la recente serie su Avvenire «Una generazione in ricerca» aprono a una lunga serie di riflessioni. Eccone alcune «Giovani in fuga dalla religione» era il primo titolo di questa ricerca che partiva da una constatazione oggettiva: l'accelerazione con cui le nuove generazioni hanno abbandonato e stanno abbandonando la comunità cristiana e le forme tradizionali della pratica religiosa. Il fenomeno è facilmente osservabile e non avrebbe bisogno della conferma di un'indagine. Ma quali sono le ragioni di questo allontanamento? Con quali motivazioni i giovani e soprattutto le giovani si stanno defilando dalla comunità cristiana e prendendo le distanze da essa? L'ascolto ha aperto un orizzonte che a poco a poco ha mutato il modo con cui i ricercatori hanno considerato e poi rivisto le loro ipotesi di partenza. Innanzitutto, è apparso chiaro che dietro l'etichetta di "increduli" e di "non praticanti" c'è una molteplicità di posizioni difficilmente riconducibili a uniformità. Anche l'allontanamento è plurale nelle motivazioni, perché è personale, e ogni giovane costituisce storia a sé, originale e unica. Rispetto all'ipotesi Dio, si possono individuare due gruppi: 1. Vi è un certo numero di giovani che si dichiara ateo o agnostico, e quasi sempre lo fa a partire dall'incontro con il pensiero scientifico. 2. In altri si va facendo strada un modo diverso di credere, rispetto a quello codificato dalla tradizione cristiana. Più che abbandono della fede, per molti si tratta di un diverso modo di credere, di un nuovo atteggiamento di fronte a esso. Molti giovani hanno abbandonato la fede che hanno ricevuto per un modo di credere nel quale sia possibile riconoscere la loro sensibilità di persone di oggi e il loro desiderio di vederlo riconosciuto. La crescente consapevolezza del valore dei cambiamenti segnalati dal modo con cui i giovani affrontano oggi la dimensione religiosa della propria vita ha portato a un cambio di sguardo e alla possibilità di riconoscere in quegli allontanamenti non un disinteresse o un rifiuto ma la possibilità di una nuova ricchezza. A vantaggio della Chiesa e della fede di tutti. L'abbandono del modo tradizionale di credere è espressione della ricerca di un'esperienza religiosa diversa, il cui cuore è costituito dalla spiritualità. È il rifiuto di una religione fatta di riti, alla ricerca di gesti autentici, in cui possa esprimersi la vita; è l'abbandono di una fede ridotta all'aspetto conoscitivo di verità puramente intellettuali in nome di un'apertura al mistero, all'invisibile, all'inspiegabile; è presa di distanza da una comunità formale e anonima alla ricerca di una comunità vitale, in cui sia possibile sperimentare relazioni calde e fraternità vera. La spiritualità è ricerca di sé, è interiorità, nella libertà e nell'elaborazione di proprie ragioni, percepite come un riconoscimento della propria dignità di persone. La ricerca di un modo diverso di credere, condotta nella solitudine, quasi sempre senza punti di riferimento, si

Riflessioni

L'analisi. Nei giovani c'è una domanda religiosa. Serve una Chiesa capace di rispondere



04/05/2024 16:28 Paola Bignardi

I risultati della ricerca promossa dall'Istituto Toniolo dalla quale è scaturita la recente serie su Avvenire «Una generazione in ricerca» aprono a una lunga serie di riflessioni. Eccone alcune «Giovani in fuga dalla religione» era il primo titolo di questa ricerca che partiva da una constatazione oggettiva: l'accelerazione con cui le nuove generazioni hanno abbandonato e stanno abbandonando la comunità cristiana e le forme tradizionali della pratica religiosa. Il fenomeno è facilmente osservabile e non avrebbe bisogno della conferma di un'indagine. Ma quali sono le ragioni di questo allontanamento? Con quali motivazioni i giovani e soprattutto le giovani si stanno defilando dalla comunità cristiana e prendendo le distanze da essa? L'ascolto ha aperto un orizzonte che a poco a poco ha mutato il modo con cui i ricercatori hanno considerato e poi rivisto le loro ipotesi di partenza. Innanzitutto, è apparso chiaro che dietro l'etichetta di "increduli" e di "non praticanti" c'è una molteplicità di posizioni difficilmente riconducibili a uniformità. Anche l'allontanamento è plurale nelle motivazioni, perché è personale, e ogni giovane costituisce storia a sé, originale e unica. Rispetto all'ipotesi Dio, si possono individuare due gruppi: 1. Vi è un certo numero di giovani che si dichiara ateo o agnostico, e quasi sempre lo fa a partire dall'incontro con il pensiero scientifico. 2. In altri si va facendo strada un modo diverso di credere, rispetto a quello codificato dalla tradizione cristiana. Più che abbandono della fede, per molti si tratta di un diverso modo di credere, di un nuovo atteggiamento di fronte a esso. Molti giovani hanno abbandonato la fede che hanno ricevuto per un modo di credere nel quale sia possibile riconoscere la loro sensibilità di persone di oggi e il loro desiderio di vederlo riconosciuto. La crescente consapevolezza del valore dei cambiamenti segnalati dal modo con cui i giovani affrontano oggi la dimensione religiosa della propria vita ha portato a un cambio di sguardo e alla possibilità di riconoscere in quegli allontanamenti non un disinteresse o un rifiuto ma la possibilità di una nuova ricchezza. A vantaggio della Chiesa e della fede di tutti. L'abbandono del modo tradizionale di credere è espressione della ricerca di un'esperienza religiosa diversa, il cui cuore è costituito dalla spiritualità. È il rifiuto di una religione fatta di riti, alla ricerca di gesti autentici, in cui possa esprimersi la vita; è l'abbandono di una fede ridotta all'aspetto conoscitivo di verità puramente intellettuali in nome di un'apertura al mistero, all'invisibile, all'inspiegabile; è presa di distanza da una comunità formale e anonima alla ricerca di una comunità vitale, in cui sia possibile sperimentare relazioni calde e fraternità vera. La spiritualità è ricerca di sé, è interiorità, nella libertà e nell'elaborazione di proprie ragioni, percepite come un riconoscimento della propria dignità di persone. La ricerca di un modo diverso di credere, condotta nella solitudine, quasi sempre senza punti di riferimento, si

Riflessioni

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

accompagna a smarrimento, sofferenza, nostalgia di un tempo in cui ci si sentiva supportati da un contesto comunitario. Ma l'urgenza e le ragioni di questa ricerca esigono di affrontare anche il deserto della solitudine e la tensione di confronti difficili, lo smarrimento e l'incertezza. Per molti intervistati non è possibile sottrarsi al bisogno di credere in altro modo, accettare accomodamenti rassicuranti; per molti non è possibile rinunciare a credere in qualcosa. In questo contrasto tra il desiderio di credere e la fede ricevuta si colloca il rifiuto della Chiesa, delle sue scelte soprattutto in campo morale, del modo di credere che essa propone e che appare come un ostacolo alla ricerca personale di una propria fede. Il giudizio sulla Chiesa e sulla qualità della sua vita non è particolarmente negativo; il problema è altrove. Nel differenziale semantico proposto agli intervistati vi è la media dei loro giudizi complessivi. La Chiesa è ritenuta utile e pulita; i problemi cominciano quando si considera il rapporto che essa ha con il mondo di oggi: la Chiesa appare soprattutto vecchia, lenta, noiosa, lontana. Chiusa alla mentalità di oggi, essa non può costituire un supporto alla ricerca di un modo nuovo di credere, in un contesto sociale e culturale percepito come cupo, minaccioso, povero di speranza. L'astrattezza delle sue posizioni la rende impermeabile, secondo gli intervistati, alle domande esistenziali, quelle che urgono maggiormente. Leggendo le interviste e i focus group si ha l'impressione di trovarsi di fronte a panorami interiori molto ricchi e vari. Dietro l'esperienza comune di un atteggiamento critico verso la Chiesa e la sua proposta e di una presa di distanza da essa vi è una molteplicità di esperienze che parlano di sensibilità personali originali e non scontate; tuttavia, collegate come da un filo rosso che riguarda la fede e il rapporto che essa può/deve stabilire con le caratteristiche culturali di questo tempo. Gli intervistati narrano la varietà dei modi di intendere la fede che li ha lasciati insoddisfatti e delusi e che costituisce un interrogativo provocatorio per la Chiesa e le comunità cristiane di oggi. Vorrei citare una delle espressioni che mi è parsa più amara e più forte. Una giovane afferma che nessuno le ha insegnato a pregare, ma al contrario a "recitare preghiere". Il contrasto tra i due verbi - "pregare" e "recitare" - mette bene in evidenza l'esigenza di un'esperienza interiore che è fatta per connettersi al Mistero, all'Invisibile e per coinvolgere tutta la persona. Come avventurarsi senza una guida su un territorio così delicato e affascinante? A questa giovane è stato invece insegnato a "recitare", un verbo che evoca un comportamento possibile anche senza partecipazione personale, una parola potenzialmente "falsa", come quella di uno spettacolo teatrale che fa entrare in un personaggio altro da sé. () Viene il momento in cui alcuni giovani - ma non solo loro - intuiscono che la fede è altro e decidono di abbandonare ciò che ritengono espressione impropria e inautentica di essa. Si rendono conto così che non sono andati a catechismo o a Messa la domenica per fede, ma perché era bello trovarsi con gli amici, così come era bello andare all'oratorio per chiacchierare con le amiche o fare la "partitella" a calcio; non era fede quella che induceva ad andare in Chiesa, ma lo si faceva perché costretti dai genitori e per far piacere alla nonna tanto cattolica; e nemmeno era fede quella che chiedeva di credere a una verità in maniera asettica, senza coinvolgere né la sensibilità né gli affetti, e spesso

Riflessioni

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

nemmeno le proprie scelte di vita; infine, non era fede quella che non riusciva a dare risposte convincenti agli interrogativi esistenziali, che soprattutto verso i sedici, diciassette anni si affacciano prepotenti. I giovani hanno ricevuto in genere una formazione sui contenuti, senza significativa attenzione all'aspetto personale, al modo di credere, all'esperienza soggettiva della fede. Si può dire che nell'itinerario catechistico l'attenzione alla fides quae ha prevalso di gran lunga sulla fides qua. I giovani hanno ridotto la loro esperienza religiosa alla seconda, interpretata come uno stato d'animo, oppure ridotta a una ricerca senza bussola, a un'esperienza interiore in cui hanno trovato solo il proprio io inquieto. E tuttavia un io ricco, capace di stupirsi di fronte al bello, disponibile a lasciarsi attrarre da un mistero senza nome che avvertono dentro di sé, desideroso di non restare prigioniero di sé, ma in cerca di connessione con altro/altri/Altro. Nella solitudine delle loro ricerche i giovani sono approdati alla spiritualità, che appare loro come l'esperienza interiore in grado di coinvolgerli e di assumere la domanda di senso, di benessere e di pienezza che avvertono dentro di sé. Sarebbero disposti - molti di loro - a rimettersi in gioco, ma con una precisazione: con la fede sì, con la Chiesa no. Provocazione quasi drammatica per la Chiesa, la sua azione pastorale e missionaria. () I giovani che si affacciano alla vita adulta, con entusiasmo o con timore, vorrebbero vedere che anche la fede assume tratti da adulti, che non è la continuazione un po' più elaborata ed esigente di quanto hanno ricevuto da ragazzi, ma è un'esperienza nuova, che assume la loro dignità di persone, che li consegna a una libertà capace di dare forma matura anche al loro modo di credere, dentro un discernimento di cui è stata consegnata la grammatica, ma non tutto lo sviluppo di un "discorso" che si fa dentro l'esistenza; che riconosce loro l'autonomia di scelte che hanno la loro radice nella coscienza, che li riconosce capaci di racconti personali, in cui la fede si intreccia strettamente con una vita personale e unica. La Chiesa è sfidata dai giovani a cambiare, ad aggiornare il suo modo di vivere, di interpretare e proporre il Vangelo. In fondo essi le chiedono soprattutto questo: essere specchio della visione della vita che il Vangelo tratteggia nei suoi valori essenziali, lasciando ai cristiani di ogni tempo e alle loro comunità il compito e la missione di reinterpretarlo, per renderlo contemporaneo. Questo non significa adattarsi a vivere secondo le mode del momento, piuttosto rimanere in ascolto della sensibilità diffusa; stabilire un dialogo con un mondo giovanile che ha antenne alzate per intuire il futuro. Nei giovani, che sono già il presente, vi sono gli indizi del futuro; guardando a loro tutti possiamo cominciare a figurarci il tempo nuovo in cui stiamo entrando. Non si tratta di assumere tutto quello che i giovani stanno dicendo o chiedendo, ma di accogliere ciò che di autentico vi è nelle loro posizioni. Occorre essere in comunicazione con loro, con stima e attenzione perché solo nel dialogo e nella libertà dello Spirito sarà possibile un onesto discernimento che indichi a tutti - giovani e meno giovani, sensibilità diffusa e cultura istituzionale - le nuove strade per la Chiesa e l'umanità tutta. () Il modo di credere delle persone cambia, perché cambiano le culture in cui siamo immersi. Ce la farà la Chiesa a cambiare? Ad aggiornarsi? A rispondere alle sfide di questo tempo? Le occorre superare l'idea che la crisi è un'esperienza negativa

Riflessioni

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

e disporsi ad affrontarla come un'opportunità, a leggere in essa il suo kairòs, il suo tempo opportuno. Allora si creeranno le condizioni di una nuova sintonia tra la comunità cristiana e il popolo di Dio, nella varietà delle sue età, delle sue condizioni di vita, delle sue attese. Allora sarà più chiaro che i giovani, nella loro silenziosa protesta, stanno segnalando alla Chiesa che questo è il suo kairòs! Il tempo della visita di Dio!

Avvenire Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

ANTICIPAZIONE

Nei giovani c'è una domanda religiosa Serve una Chiesa capace di vederla?

PAOLA BIGNARDI

I risultati della ricerca promossa dall'**Istituto Toniolo** dalla quale è scaturita la recente serie su Avvenire «Una generazione in ricerca» «Perché vi siete allontanati dalla fede?»: a partire da questa domanda rivolta a cento under 30 un'analisi sorprendente che rivela una ricerca di spiritualità al di fuori delle forme tradizionali «Giovani in fuga dalla religione» era il primo titolo di questa ricerca che partiva da una constatazione oggettiva: l'accelerazione con cui le nuove generazioni hanno abbandonato e stanno abbandonando la comunità cristiana e le forme tradizionali della pratica religiosa. Il fenomeno è facilmente osservabile e non avrebbe bisogno della conferma di un'indagine. Ma quali sono le ragioni di questo allontanamento? Con quali motivazioni i giovani e soprattutto le giovani si stanno defilando dalla comunità cristiana e prendendo le distanze da essa?

L'ascolto ha aperto un orizzonte che a poco a poco ha mutato il modo con cui i ricercatori hanno considerato e poi rivisto le loro ipotesi di partenza. Innanzitutto, è apparso chiaro che dietro l'etichetta di "increduli" e di "non praticanti" c'è una molteplicità di posizioni difficilmente riconducibili a uniformità. Anche l'allontanamento è plurale nelle motivazioni, perché è personale, e ogni giovane costituisce storia a sé, originale e unica.

Rispetto all'ipotesi Dio, si possono individuare due gruppi: 1.

Vi è un certo numero di giovani che si dichiara ateo o agnostico, e quasi sempre lo fa a partire dall'incontro con il pensiero scientifico. 2. In altri si va facendo strada un modo diverso di credere, rispetto a quello codificato dalla tradizione cristiana. Più che abbandono della fede, per molti si tratta di un diverso modo di credere, di un nuovo atteggiamento di fronte a esso. Molti giovani hanno abbandonato la fede che hanno ricevuto per un modo di credere nel quale sia possibile riconoscere la loro sensibilità di persone di oggi e il loro desiderio di vederlo riconosciuto. La crescente consapevolezza del valore dei cambiamenti segnalati dal modo con cui i giovani affrontano oggi la dimensione religiosa della propria vita ha portato a un cambio di sguardo e alla possibilità di riconoscere in quegli allontanamenti non un disinteresse o un rifiuto ma la possibilità di una nuova ricchezza. A vantaggio della Chiesa e della fede di tutti.

L'abbandono del modo tradizionale di credere è espressione della ricerca di un'esperienza religiosa diversa, il cui cuore è costituito dalla spiritualità. È il rifiuto di una religione fatta di riti, alla ricerca di gesti autentici, in cui possa esprimersi la vita; è l'abbandono di una fede ridotta all'aspetto conoscitivo di verità puramente intellettuali in nome di un'apertura al mistero, all'invisibile, all'inspiegabile; è presa di distanza da una comunità formale e anonima alla ricerca di una comunità



Avvenire

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

vitale, in cui sia possibile sperimentare relazioni calde e fraternità vera. La spiritualità è ricerca di sé, è interiorità, nella libertà e nell'elaborazione di proprie ragioni, percepite come un riconoscimento della propria dignità di persone. La ricerca di un modo diverso di credere, condotta nella solitudine, quasi sempre senza punti di riferimento, si accompagna a smarrimento, sofferenza, nostalgia di un tempo in cui ci si sentiva supportati da un contesto comunitario. Ma l'urgenza e le ragioni di questa ricerca esigono di affrontare anche il deserto della solitudine e la tensione di confronti difficili, lo smarrimento e l'incertezza. Per molti intervistati non è possibile sottrarsi al bisogno di credere in altro modo, accettare accomodamenti rassicuranti; per molti non è possibile rinunciare a credere in qualcosa. In questo contrasto tra il desiderio di credere e la fede ricevuta si colloca il rifiuto della Chiesa, delle sue scelte soprattutto in campo morale, del modo di credere che essa propone e che appare come un ostacolo alla ricerca personale di una propria fede.

Il giudizio sulla Chiesa e sulla qualità della sua vita non è particolarmente negativo; il problema è altrove. Nel differenziale semantico proposto agli intervistati vi è la media dei loro giudizi complessivi. La Chiesa è ritenuta utile e pulita; i problemi cominciano quando si considera il rapporto che essa ha con il mondo di oggi: la Chiesa appare soprattutto vecchia, lenta, noiosa, lontana. Chiusa alla mentalità di oggi, essa non può costituire un supporto alla ricerca di un modo nuovo di credere, in un contesto sociale e culturale percepito come cupo, minaccioso, povero di speranza. L'astrattezza delle sue posizioni la rende impermeabile, secondo gli intervistati, alle domande esistenziali, quelle che urgono maggiormente.

Leggendo le interviste e i focus group si ha l'impressione di trovarsi di fronte a panorami interiori molto ricchi e vari. Dietro l'esperienza comune di un atteggiamento critico verso la Chiesa e la sua proposta e di una presa di distanza da essa vi è una molteplicità di esperienze che parlano di sensibilità personali originali e non scontate; tuttavia, collegate come da un filo rosso che riguarda la fede e il rapporto che essa può/deve stabilire con le caratteristiche culturali di questo tempo.

Gli intervistati narrano la varietà dei modi di intendere la fede che li ha lasciati insoddisfatti e delusi e che costituisce un interrogativo provocatorio per la Chiesa e le comunità cristiane di oggi.

Vorrei citare una delle espressioni che mi è parsa più amara e più forte. Una giovane afferma che nessuno le ha insegnato a pregare, ma al contrario a "recitare preghiere". Il contrasto tra i due verbi - "pregare" e "recitare" - mette bene in evidenza l'esigenza di un'esperienza interiore che è fatta per connettersi al Mistero, all'Invisibile e per coinvolgere tutta la persona. Come avventurarsi senza una guida su un territorio così delicato e affascinante? A questa giovane è stato invece insegnato a "recitare", un verbo che evoca un comportamento possibile anche senza partecipazione personale, una parola potenzialmente "falsa", come quella di uno spettacolo teatrale che fa entrare in un personaggio altro da sé. (...)

Avvenire

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

) Viene il momento in cui alcuni giovani - ma non solo loro - intuiscono che la fede è altro e decidono di abbandonare ciò che ritengono espressione impropria e inautentica di essa. Si rendono conto così che non sono andati a catechismo o a Messa la domenica per fede, ma perché era bello trovarsi con gli amici, così come era bello andare all'oratorio per chiacchierare con le amiche o fare la "partitella" a calcio; non era fede quella che induceva ad andare in Chiesa, ma lo si faceva perché costretti dai genitori e per far piacere alla nonna tanto cattolica; e nemmeno era fede quella che chiedeva di credere a una verità in maniera asettica, senza coinvolgere né la sensibilità né gli affetti, e spesso nemmeno le proprie scelte di vita; infine, non era fede quella che non riusciva a dare risposte convincenti agli interrogativi esistenziali, che soprattutto verso i sedici, diciassette anni si affacciano prepotenti.

I giovani hanno ricevuto in genere una formazione sui contenuti, senza significativa attenzione all'aspetto personale, al modo di credere, all'esperienza soggettiva della fede. Si può dire che nell'itinerario catechistico l'attenzione alla fides quae ha prevalso di gran lunga sulla fides qua. I giovani hanno ridotto la loro esperienza religiosa alla seconda, interpretata come uno stato d'animo, oppure ridotta a una ricerca senza bussola, a un'esperienza interiore in cui hanno trovato solo il proprio io inquieto.

E tuttavia un io ricco, capace di stupirsi di fronte al bello, disponibile a lasciarsi attrarre da un mistero senza nome che avvertono dentro di sé, desideroso di non restare prigioniero di sé, ma in cerca di connessione con altro/altri/Altro. Nella solitudine delle loro ricerche i giovani sono approdati alla spiritualità, che appare loro come l'esperienza interiore in grado di coinvolgerli e di assumere la domanda di senso, di benessere e di pienezza che avvertono dentro di sé. Sarebbero disposti - molti di loro - a rimettersi in gioco, ma con una precisazione: con la fede sì, con la Chiesa no. Provocazione quasi drammatica per la Chiesa, la sua azione pastorale e missionaria. (...)

) I giovani che si affacciano alla vita adulta, con entusiasmo o con timore, vorrebbero vedere che anche la fede assume tratti da adulti, che non è la continuazione un po' più elaborata ed esigente di quanto hanno ricevuto da ragazzi, ma è un'esperienza nuova, che assume la loro dignità di persone, che li consegna a una libertà capace di dare forma matura anche al loro modo di credere, dentro un discernimento di cui è stata consegnata la grammatica, ma non tutto lo sviluppo di un "discorso" che si fa dentro l'esistenza; che riconosce loro l'autonomia di scelte che hanno la loro radice nella coscienza, che li riconosce capaci di racconti personali, in cui la fede si intreccia strettamente con una vita personale e unica.

La Chiesa è sfidata dai giovani a cambiare, ad aggiornare il suo modo di vivere, di interpretare e proporre il Vangelo. In fondo essi le chiedono soprattutto questo: essere specchio della visione della vita che il Vangelo tratteggia nei suoi valori essenziali, lasciando ai cristiani di ogni tempo e alle loro comunità il compito e la missione di reinterpretarlo, per renderlo contemporaneo.

Avvenire

Istituto Giuseppe Toniolo

41cc7368-6a6f-4880-a765-1e97e2359094

Questo non significa adattarsi a vivere secondo le mode del momento, piuttosto rimanere in ascolto della sensibilità diffusa; stabilire un dialogo con un mondo giovanile che ha antenne alzate per intuire il futuro. Nei giovani, che sono già il presente, vi sono gli indizi del futuro; guardando a loro tutti possiamo cominciare a figurarci il tempo nuovo in cui stiamo entrando. Non si tratta di assumere tutto quello che i giovani stanno dicendo o chiedendo, ma di accogliere ciò che di autentico vi è nelle loro posizioni. Occorre essere in comunicazione con loro, con stima e attenzione perché solo nel dialogo e nella libertà dello Spirito sarà possibile un onesto discernimento che indichi a tutti - giovani e meno giovani, sensibilità diffusa e cultura istituzionale - le nuove strade per la Chiesa e l'umanità tutta. (...) Il modo di credere delle persone cambia, perché cambiano le culture in cui siamo immersi. Ce la farà la Chiesa a cambiare? Ad aggiornarsi?

A rispondere alle sfide di questo tempo? Le occorre superare l'idea che la crisi è un'esperienza negativa e disporsi ad affrontarla come un'opportunità, a leggere in essa il suo kairòs, il suo tempo opportuno. Allora si creeranno le condizioni di una nuova sintonia tra la comunità cristiana e il popolo di Dio, nella varietà delle sue età, delle sue condizioni di vita, delle sue attese.

Allora sarà più chiaro che i giovani, nella loro silenziosa protesta, stanno segnalando alla Chiesa che questo è il suo kairòs! Il tempo della visita di Dio!

RIPRODUZIONE RISERVATA In una delle interviste nell'universo giovanile una ragazza dice che le è stato insegnato a "recitare preghiere" ma non a "pregare". È l'intuizione che Dio è altro rispetto a ciò che pensavano Giovani alla Gmg di Lisbona / Foto Siciliani.

L'analisi. Nei giovani c'è una domanda religiosa. Serve una Chiesa capace di rispondere

I risultati della ricerca promossa dall'Istituto Toniolo dalla quale è scaturita la recente serie su Avvenire «Una generazione in ricerca» aprono a una lunga serie di riflessioni. Eccone alcune

Paola Bignardi

Giovani in preghiera alla Gmg di Lisbona - Siciliani COMMENTA E CONDIVIDI
«Giovani in fuga dalla religione» era il primo titolo di questa ricerca che partiva da una constatazione oggettiva: l'accelerazione con cui le nuove generazioni hanno abbandonato e stanno abbandonando la comunità cristiana e le forme tradizionali della pratica religiosa. Il fenomeno è facilmente osservabile e non avrebbe bisogno della conferma di un'indagine.

Ma quali sono le ragioni di questo allontanamento? Con quali motivazioni i giovani e soprattutto le giovani si stanno defilando dalla comunità cristiana e prendendo le distanze da essa? L'ascolto ha aperto un orizzonte che a poco a poco ha mutato il modo con cui i ricercatori hanno considerato e poi rivisto le loro ipotesi di partenza. Innanzitutto, è apparso chiaro che dietro l'etichetta di 'increduli' e di 'non praticanti' c'è una molteplicità di posizioni difficilmente riconducibili a uniformità. Anche l'allontanamento è plurale nelle motivazioni, perché è personale, e ogni giovane costituisce storia a sé, originale e unica. Rispetto all'ipotesi Dio, si possono individuare due gruppi: 1. Vi è un certo numero di giovani che si dichiara ateo o agnostico, e quasi sempre lo fa a

partire dall'incontro con il pensiero scientifico. 2. In altri si va facendo strada un modo diverso di credere, rispetto a quello codificato dalla tradizione cristiana. Più che abbandono della fede, per molti si tratta di un diverso modo di credere, di un nuovo atteggiamento di fronte a esso. Molti giovani hanno abbandonato la fede che hanno ricevuto per un modo di credere nel quale sia possibile riconoscere la loro sensibilità di persone di oggi e il loro desiderio di vederlo riconosciuto. La crescente consapevolezza del valore dei cambiamenti segnalati dal modo con cui i giovani affrontano oggi la dimensione religiosa della propria vita ha portato a un cambio di sguardo e alla possibilità di riconoscere in quegli allontanamenti non un disinteresse o un rifiuto ma la possibilità di una nuova ricchezza. A vantaggio della Chiesa e della fede di tutti. L'abbandono del modo tradizionale di credere è espressione della ricerca di un'esperienza religiosa diversa, il cui cuore è costituito dalla spiritualità. È il rifiuto di una religione fatta di riti, alla ricerca di gesti autentici, in cui possa esprimersi la vita; è l'abbandono di una fede ridotta all'aspetto conoscitivo di verità puramente intellettuali in nome di un'apertura al mistero, all'invisibile, all'inspiegabile; è presa di distanza da una comunità formale e anonima alla ricerca di una comunità vitale, in cui sia possibile sperimentare relazioni calde e fraternità vera. La spiritualità è ricerca di sé, è interiorità, nella libertà e nell'elaborazione di proprie ragioni, percepite come un riconoscimento della propria dignità di persone. La ricerca di un modo diverso di credere, condotta nella solitudine, quasi sempre senza punti di riferimento, si accompagna a smarrimento, sofferenza, nostalgia di un tempo



in cui ci si sentiva supportati da un contesto comunitario. Ma l'urgenza e le ragioni di questa ricerca esigono di affrontare anche il deserto della solitudine e la tensione di confronti difficili, lo smarrimento e l'incertezza. Per molti intervistati non è possibile sottrarsi al bisogno di credere in altro modo, accettare accomodamenti rassicuranti; per molti non è possibile rinunciare a credere in qualcosa. In questo contrasto tra il desiderio di credere e la fede ricevuta si colloca il rifiuto della Chiesa, delle sue scelte soprattutto in campo morale, del modo di credere che essa propone e che appare come un ostacolo alla ricerca personale di una propria fede. Il giudizio sulla Chiesa e sulla qualità della sua vita non è particolarmente negativo; il problema è altrove. Nel differenziale semantico proposto agli intervistati vi è la media dei loro giudizi complessivi. La Chiesa è ritenuta utile e pulita; i problemi cominciano quando si considera il rapporto che essa ha con il mondo di oggi: la Chiesa appare soprattutto vecchia, lenta, noiosa, lontana. Chiusa alla mentalità di oggi, essa non può costituire un supporto alla ricerca di un modo nuovo di credere, in un contesto sociale e culturale percepito come cupo, minaccioso, povero di speranza. L'astrattezza delle sue posizioni la rende impermeabile, secondo gli intervistati, alle domande esistenziali, quelle che urgono maggiormente. Leggendo le interviste e i focus group si ha l'impressione di trovarsi di fronte a panorami interiori molto ricchi e vari. Dietro l'esperienza comune di un atteggiamento critico verso la Chiesa e la sua proposta e di una presa di distanza da essa vi è una molteplicità di esperienze che parlano di sensibilità personali originali e non scontate; tuttavia, collegate come da un filo rosso che riguarda la fede e il rapporto che essa può/deve stabilire con le caratteristiche culturali di questo tempo. Gli intervistati narrano la varietà dei modi di intendere la fede che li ha lasciati insoddisfatti e delusi e che costituisce un interrogativo provocatorio per la Chiesa e le comunità cristiane di oggi. Vorrei citare una delle espressioni che mi è parsa più amara e più forte. Una giovane afferma che nessuno le ha insegnato a pregare, ma al contrario a 'recitare preghiere'. Il contrasto tra i due verbi - 'pregare' e 'recitare' - mette bene in evidenza l'esigenza di un'esperienza interiore che è fatta per connettersi al Mistero, all'Invisibile e per coinvolgere tutta la persona. Come avventurarsi senza una guida su un territorio così delicato e affascinante? A questa giovane è stato invece insegnato a 'recitare', un verbo che evoca un comportamento possibile anche senza partecipazione personale, una parola potenzialmente 'falsa', come quella di uno spettacolo teatrale che fa entrare in un personaggio altro da sé. (...) Vi è il momento in cui alcuni giovani - ma non solo loro - intuiscono che la fede è altro e decidono di abbandonare ciò che ritengono espressione impropria e inautentica di essa. Si rendono conto così che non sono andati a catechismo o a Messa la domenica per fede, ma perché era bello trovarsi con gli amici, così come era bello andare all'oratorio per chiacchierare con le amiche o fare la 'partitella' a calcio; non era fede quella che induceva ad andare in Chiesa, ma lo si faceva perché costretti dai genitori e per far piacere alla nonna tanto cattolica; e nemmeno era fede quella che chiedeva di credere a una verità in maniera asettica, senza coinvolgere né la sensibilità né gli affetti, e spesso nemmeno le proprie scelte di vita; infine, non era fede quella

che non riusciva a dare risposte convincenti agli interrogativi esistenziali, che soprattutto verso i sedici, diciassette anni si affacciano prepotenti. I giovani hanno ricevuto in genere una formazione sui contenuti, senza significativa attenzione all'aspetto personale, al modo di credere, all'esperienza soggettiva della fede. Si può dire che nell'itinerario catechistico l'attenzione alla fides quae ha prevalso di gran lunga sulla fides qua. I giovani hanno ridotto la loro esperienza religiosa alla seconda, interpretata come uno stato d'animo, oppure ridotta a una ricerca senza bussola, a un'esperienza interiore in cui hanno trovato solo il proprio io inquieto. E tuttavia un io ricco, capace di stupirsi di fronte al bello, disponibile a lasciarsi attrarre da un mistero senza nome che avvertono dentro di sé, desideroso di non restare prigioniero di sé, ma in cerca di connessione con altro/altri/Altro. Nella solitudine delle loro ricerche i giovani sono approdati alla spiritualità, che appare loro come l'esperienza interiore in grado di coinvolgerli e di assumere la domanda di senso, di benessere e di pienezza che avvertono dentro di sé. Sarebbero disposti - molti di loro - a rimettersi in gioco, ma con una precisazione: con la fede sì, con la Chiesa no. Provocazione quasi drammatica per la Chiesa, la sua azione pastorale e missionaria. (...) I giovani che si affacciano alla vita adulta, con entusiasmo o con timore, vorrebbero vedere che anche la fede assume tratti da adulti, che non è la continuazione un po' più elaborata ed esigente di quanto hanno ricevuto da ragazzi, ma è un'esperienza nuova, che assume la loro dignità di persone, che li consegna a una libertà capace di dare forma matura anche al loro modo di credere, dentro un discernimento di cui è stata consegnata la grammatica, ma non tutto lo sviluppo di un 'discorso' che si fa dentro l'esistenza; che riconosce loro l'autonomia di scelte che hanno la loro radice nella coscienza, che li riconosce capaci di racconti personali, in cui la fede si intreccia strettamente con una vita personale e unica. La Chiesa è sfidata dai giovani a cambiare, ad aggiornare il suo modo di vivere, di interpretare e proporre il Vangelo. In fondo essi le chiedono soprattutto questo: essere specchio della visione della vita che il Vangelo tratteggia nei suoi valori essenziali, lasciando ai cristiani di ogni tempo e alle loro comunità il compito e la missione di reinterpretarlo, per renderlo contemporaneo. Questo non significa adattarsi a vivere secondo le mode del momento, piuttosto rimanere in ascolto della sensibilità diffusa; stabilire un dialogo con un mondo giovanile che ha antenne alzate per intuire il futuro. Nei giovani, che sono già il presente, vi sono gli indizi del futuro; guardando a loro tutti possiamo cominciare a figurarci il tempo nuovo in cui stiamo entrando. Non si tratta di assumere tutto quello che i giovani stanno dicendo o chiedendo, ma di accogliere ciò che di autentico vi è nelle loro posizioni. Occorre essere in comunicazione con loro, con stima e attenzione perché solo nel dialogo e nella libertà dello Spirito sarà possibile un onesto discernimento che indichi a tutti - giovani e meno giovani, sensibilità diffusa e cultura istituzionale - le nuove strade per la Chiesa e l'umanità tutta. (...) Il modo di credere delle persone cambia, perché cambiano le culture in cui siamo immersi. Ce la farà la Chiesa a cambiare? Ad aggiornarsi? A rispondere alle sfide di questo tempo? Le occorre superare l'idea che la crisi è un'esperienza negativa e disporsi ad affrontarla come un'opportunità,

a leggere in essa il suo kairòs , il suo tempo opportuno. Allora si creeranno le condizioni di una nuova sintonia tra la comunità cristiana e il popolo di Dio, nella varietà delle sue età, delle sue condizioni di vita, delle sue attese. Allora sarà più chiaro che i giovani, nella loro silenziosa protesta, stanno segnalando alla Chiesa che questo è il suo kairòs ! Il tempo della visita di Dio!